LA SACROSANTA

CASA DI NAZARET,

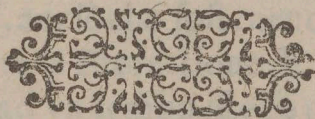
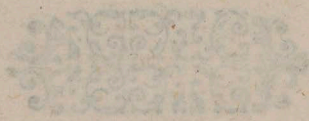
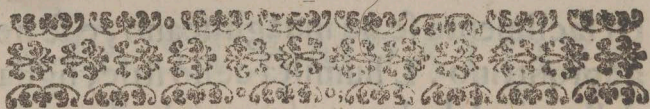
Per diſpoſitione Diuina di Galilea dagli Angeli trapaſſando la Siria, Macedonia, Albania, e Dalmatia miglia Italiane 1895. fù traſportata à Terſatto nell'Iſtria, e di là per l'Adriatico 145. miglia à Loreto.

Patrum Camaldulen[sium] prope Varsaviam ex Legato [illegible] Dna Hotowska

LE GLORIE MAESTOSE
DEL
SANTVARIO
DI LORETO,

Opera ampliata, e nuouamente data fuori

DA BALDASSARE BARTOLI
Cappellano d'Honore
DELL' ALTEZZA SERENISSIMA
ELETTORALE
DI BAVIERA.

DEDICATA
ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR
CARDINAL ALTIERI
Protettore di Santa Casa.

IN MACERATA, Per Giuseppe Piccini. 1676.
Con Licenza de' SS. Superiori, e Priuilegio.

Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe.

NEll' vſcire alla luce, riſtrette in pochi fogli, LE GLORIE MAESTOSE DEL SANTVARIO DI LORETO, non hanno per auuentura biſogno d'implorare, ſecondo l'vſo comune, l'altrui patrocinio: perche la verità da me narrata con nuda hiſtoria, è baſtante ſcudo à sè ſteſſa: e'l mio ſtudio impiegato per ſola diuotione, non dee, per non perdere il merito, curare il diſprezzo, nè ſollecitare il fauore. Hò io nondimeno ſtimato bene, che ſi conuenga di far loro portare ſul Fronteſpitio il chiaro nome di Voſtra Eminenza, acciòche ſoſtenendo ella così degnamente la Protettione di S. CASA, riconoſca ad vn tempo iſteſſo quello, ch'è ſuo, e rechi all'Opera tanto di luce, ch'al-

tri facilmente ſe ne inuaghiſcano, e ſe ne approfittino. L'humiltà dello ſtile, figlia della mia debolezza, ſcemando il pregio alle coſe per sè ſteſſe riguardeuoli; potrebbe ſenza dubbio intepidire quella pietoſa curioſità, ch'io con ogn'induſtria dourei prouocare nell' animo altrui. Ma oue ſi vegga eſſerſi quì ſotto ben giuſto titolo intereſſata V. Emin. che pure occupata ne' più rileuanti affari della Sede Apoſtolica, promette attenzione à queſte mie poche fatiche; io prendo ferma ſperanza, ch'altri non laſceranno d'imitare la ſua gran pietà, nè di regolarſi col ſuo graue giudizio. Hor io non ſupplico V. Emin. di ſodisfarſi di queſt' atto del mio riuerentiſſimo oſſequio: perche ben poſſo eſſer ſicuro del ſuo benigniſſimo gradimento, quando conſidero, che luſingo nella più viua parte il ſuo Genio col tacere le ſue lodi. E quì à Voſtra Eminenza faccio profondiſſimo inchino.

Baldaſſare Bartoli.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

LI vltimi luoghi non sempre si debbono alle vltime condizioni: perche il tempo anticipato non hà forza di pregiudicar al merito, nè il giunger tardi scema il Personaggio di pregio anzi il più si raccoglie dal contrario. Dico per tanto, che l'Opera, ch'à te presento, benche esca l'vltima da'Torchi, fin'hora, non è l'vltima nella qualità, e nella stima del suo Soggetto. Ciò, che innanzi à questa hanno contribuito le Stampe delle gloriose, e diuine memorie del Santuario di Loreto, marauiglia singolare della Mano di Dio, della protettione della Vergine Madre, e della diuotione de'Fedeli, nulla hà di più di quelle, ch'in questi fogli si ristringe, perche in essi vedrai, quanto l'Autore, e inoltrato nelle più degne notitie, nelle grazie, conseguite maggiori; ne'doni di nuouo sopragiunti, e ne i misterij meno osseruati così nella Santa Casa, come ne'luoghi, donde ella fù dagli Angeli tolta alla mancanza dell'Asiatica Fede per arricchirne la pietosa Europa. L'Autore non è stato soprafatto nè dalla fatica, nè dalla pouertà dell'Intelletto: perche vedrai, quãto vaglia nell'affettuosa diuozione à tanto Tesoro. Egli hà scritto non per dimostrarsi più intelligente, che pietoso ma per farsi conoscere cõ gl'inchiostri ammiratore, e promulgatore delle Glorie Lauretane. Tu lo gradirai nell'animo, e lo scuserai nelle carte: perche se in queste non vuol dimostrarsi ornato nello stile, in quello sourabbonda la fecondità d'vn cordialissimo zelo: e viui felice.

Si placet Illustrissimo, & Reuerendissimo D. D. Francisco Cino Episcop. Macerat. *Reimprimatur*. Gaspar Lauretanus I. V. nec non Phylos. & Sacræ Theologiæ Doctor, & Ecclesiæ Cathedralis Canonicus.

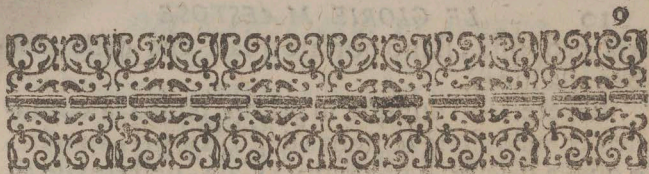
Reimprimatur.

Odoardus Tonsus I. V. D. & Illustrissimi, & Reuerendissimi D. FRANCISCI CINI Episcopi Macerat. Generalis Auditor.

Bartholomæus de Amicis I. V. nec non Phylos. ac Sacr. Theol. Doctor, Sancti Officij Reuisor, vidit, &c. si placet Reuerendissimo Patri Inquisit. Anconæ.

Reimprimatur.

Fr. Io: Baptista Mattheius Sacræ Theologiæ Mag. Theolog. Vniuer. ac Vicarius Sancti Officij Macerat. Ord. Prædicatorum.

TEA.

TEATRO
DEL SANTVARIO DI LORETO.

Nel quale si rappresentano i Misteri operatiui da DIO, e dalla VERGINE Madre.

A Santa Casa di Nazareth, hoggi nominata di Loreto, come vero Albergo, che fù di Giesù, e di Maria, è stata nel corso de' secoli talmente celebrata dalla penna de' sacri, e profani Scrittori, i quali di tempo in tempo ne hanno lasciate à' Posteri sempiterne le relazioni; che glorificato da tutto'l Mondo in suo nome, parrà forse superfluo il volersene dare in queste carte nuouo ragguaglio. Ma diuerse notizie misteriose, e graui, come altre de' progressi, ornamenti, & ordini economici, non essendo per auanti state accennate; per sè stesse richiedono (essendo di memoria degne) che aggiunte alla materia

ria propoſta; ſiano portate quaſi che dalle tenebre alla luce.

Ripetendoſi dunque in primo punto la comune, & indubitata ſentenza degli Autori, queſta è quella celeſte, e prodigioſa Caſa, nella quale fù gittato il fondamento della noſtra ſalute, *Cùm Verbum Caro factum eſt, & habitauit in nobis*: ond' è, che diuenuta all' hora Albergo diuino, e Splendore di Nazareth, ed eſſendo poi fatta ſuprema dignità di Loreto, e dall'Altiſſimo coſtituita à' Mortali Porta del Paradiſo; vedeſi quotidianamente eſſere da' Popoli della Republica Chriſtiana cō pietoſa diuozione viſitata, e con lagrime venerata.

E ſentenza di Niceforo Caliſto, che queſta glorioſa Caſa ſia primieramente ſtata poſſeduta, ed habitata da' Patriarchi del vecchio Teſtamento: e che i Santi Gioachino, & Anna marito, e moglie, l' vno natiuo di Nazareth, l' altra di Betlem; trouandoſi habitanti nella Giudea, furono neceſſitati (à cauſa dell' imminenti guerre) di là partire, e ripatriare in Nazareth: oue per ragione hereditaria preſo il poſſeſſo della Caſa, della quale hora ſi parla, e nella medeſima hauendo fermata l' habitazione; ottennero (mercè le diuote orazioni, e pietoſi Voti fatti à Dio) la grazia, che Anna dopo 20. anni di ſterilità ſi fecondaſſe, ed à ſuo tempo deſſe felicemente alla luce vna Bambina, alla quale poſero il nome di Maria. La grazia, e le bellezze, ch' in lei ſcorgeuanſi, erano tali, ch' il Sauio hebbe à dire, *Quæ eſt iſta, quæ progreditur quaſi Aurora conſurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol?* Onde

mara-

marauiglia non è, s'in ſua pueritia di Virtù più che humana, cominciaſſe à dar ſegni di pietà, di humiltà marauiglioſi.

Era in età di tre anni, quando da' Genitori, à Dio dedicata, prima che nata, fù condotta à preſentare nel Tempio di Gieruſalemme; nelle cui ſtanze educata tra Verginelle Hebree per lo corſo d'altri vndici anni, ſi reſe per sè ſteſſa Specchio rilucente non meno di tutte le Virtù, che d'ornamenti d'animo, e di corpo, di modo che ciaſcuno l'ammiraua, come s'in lei foſſe qualche coſa, che participaſſe della Diuinità. I Genitori intanto, ricondottola in Nazareth inſieme con S. Giuſeppe, deſtinato per volere del Cielo ſuo Spoſo, mancarono (ſecondo che dice Andrea Creteſe) dentro pochi giorni di vita. La morte però, ch'ad ogni età trouaſi vicina, non recò loro triſtezza veruna, ma più toſto dupplicato il contento: l'vno d'andare tra' loro Antenati nel Limbo, ſperando in brieue, conforme profetizarono gli antichi Padri, la venuta del Meſſia, ed in conſeguenza la Gloria del Paradiſo: l'altro d'hauer conchiuſo poco prima il maritaggio della prediletta Figlia Maria con Giuſeppe ſuo Conſobrino cariſſimo.

In queſta Caſa dunque, come aſſeriſce S. Bernardo nell' Homilia 30, aſſegnatale per dote, habitarono con pietoſo amore, e carità. E quantunque lo Spoſo foſſe in età di circa 40. anni, e la Spoſa di 15. non adempiti; fu ammiranda tra l'vno, e l'altra la Pudicizia, e Caſtità, la quale per parte di Maria ſi ricaua dalle ſacre parole, *Efficieris grauida*,

da, & eris Mater ſemper intacta : e per conto di Giuſeppe *Iſte Dominam ſuam Domini ſui Matrem Virginem agnoſcens, & ipſe continens fideliter cuſtodiuit.* Eſſendoche dall' eterno Creatore fù eletto Padre putatiuo dell' vnico ſuo Figlio col nome, e titolo di vero Spoſo di Maria: acciòche le genti mondane, vedendola grauida, non haueſſero à farne mormorazioni, e ſiniſtri concetti: e di più accioche in virtù della Legge non foſſe lapidata come adultera da gli Hebrei, ſecondo che dice S. Girolamo, *Nè lapidaretur à Iudæis vt adultera.*

Quindi è, che la ſomma Sapienza volle, ch il Miſtero Sacroſanto dell'Incarnazione foſſe occultato al Demonio: non conuenendo, ch'egli così ſubito doueſſe ſcoprirlo, mentre non era noto tampoco allo ſteſſo S. Giuſeppe, il quale auuedutoſi eſſer grauida la ſua Spoſa, e non hauendo in ciò hauuto egli parte veruna; andaua tra ſe ſteſſo addolorandoſi: e maggiormente conoſcendo, ch' ella era pudica, e caſta, ma non poteua penetrare, ò giudicare da chi foſſe prouenuta la grauidanza. Et all' incontro s' affliggeua Maria nello ſcorgere il ſuo Spoſo pieno di ſoſpetti, e di confuſioni; e non potere, ò non douere riuelargli il Miſtero. Caduto finalmente Giuſeppe nel penſiero di volerla occultamente laſciare (come dalle ſacre parole, *voluit occultè dimittere eam*) ſi moſſe il ſommo Creatore, per liberar così l'vno, come l' altra dall'affanno, e dal trauaglio, à ſpedire à Giuſeppe, mentr' ei dormiua, vn' Angelo: auuiſandolo in ſogno, che non haueſſe ombra, ò timore

more di Maria, posciache il conceputo in essa, era Frutto dello Spirito Santo. *Inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto.*

Quanto poi all'essere stata occultata al Demonio la Santissima Incarnazione, dice S. Ignatio Martire, *Vt partus eius celaretur Diabolo, dum eum putat non de Virgine, sed de Vxore generatum.* E S.Zenone. *Christus latenter intrauit in Mundum, nè sibi sapiens Diabolus videretur: vt quemadmodum Homo in Paradiso non cognouerat Diabolum, sic Diabolus non cognosceret Christum.* Ed in effetto più volte perplesso, e dubbioso il precipitato Arcangelo chi potesse esser Giesù, e qual fine potessero hauere le sue marauigliose operazioni; consideraua per vna parte esser nato nel Borgo di Betlem da pouera Nazarena: per l'altra, che in qualità di Ministri si fossero à schiere trouati presenti Arcangeli, e Cherubini. Molto dianzi sospettò, fosse Figlio di Dio, all'hora quando lo vidde ritirato nell'Eremo in vn astinenza di quaranta giorni, e quaranta notti senza prender cibo veruno, cosa da lui riputata più Diuina, che humana. *Suspicatus est*, dice S. Massimo, *quem quadraginta dierum videt expleuisse ieiunium*: imperciòche proruppe esso Diauolo nel dire, Sarà forse qualche Proteo costui, che non mi dà luogo di scoprire la sua vera proprietà, ed essenza? E benche nell'Euangelio della Feria quinta della terza Domenica di Quaresima si trouino quelle parole, *Exibant autem Dæmonia à multis, clamantia, & dicentia, Quia tu es Filius Dei*; Cornelio à Lapide in San Marco Cap. 1. verso 34. e Cap. 3.

e Cap. 3. verso 9. dice, ch'il Demonio conosces-se Christo non formalmente, mà congetturalmente da tanti, e tanti miracoli, ch'andaua facendo, & euidentemente erano veri miracoli, & opere Diuine, e non humane. E douendolo pur vna volta à sua maggior confusione, e maggior pena rauuisarlo per Dio; se ne rese accertato, all'hora quando essendo stato crocefisso, e sepolto, lo vide sceso nel Limbo à liberare da quelle tenebre l'Anime de' Profeti, e d'altri Santi, e seco nella sua Ascensione hauerle condotte al Paradiso: quale trouatosi serrato fin dal peccato di Adamo; fù all'hora dalla sua Onnipotenza riaperto mediante l'hauere col proprio Sangue redento il Mondo.

Ripigliandosi il discorso di Gioseppe, e di Maria, li Euangelisti Matteo, e Luca chiaramente insegnano, ch'egli Gioseppe discendesse dalla Regia Famiglia di Dauid, à cui Dio benignamente disse, che nel ventre d'vna Vergine del suo legnaggio si sarebbe humanato, ed haurebbe gittato il fondamento dell' humana Redenzione. E dallo stesso germe germinaua Maria, la nobiltà della quale (come riferisce vn certo Virtuoso nell' Orazione delle di lei lodi) è ripartita in 4. ordini: primo de' quali furono Principi, che noi chiamamo Patriarchi, cioè Abramo, al quale l'Altissimo promise, che della sua stirpe haurebbe mandato il Messia: Isac suo figlio, e quel gran Padre di famiglia Giacob co' dodici suoi figli, e nipoti. A' Patriarchi seguono i Regi, i quali (conforme asserisce il P. Stefano Lusignani nel Catalogo degli

Huo-

Huomini illuſtri del vecchio Teſtamento) furono Dauid, Salomone il figliuolo, Roboam nipote, ed altri. Indi gl' Imperadori, cioè Conduttori d' Eſerciti, come Mosè, Gioſue, Gedeone con altri. E per vltimi li Pontefici, e Sacerdoti: alcuni de' quali furono Sacerdoti, e Principi, perche tutt' i Primogeniti degli Hebrei chiamauanſi Sacerdoti. Meritamente dunque, che Maria, la quale era per partorire vn gran Rè, e gran Sacerdote; naſceſſe per linea paterna da Regi, e per materna da Sacerdoti: & in ſommo grado ornata di tutte le Virtù meritaſſe eſſer eletta Madre, e Nutrice di Dio, e conforme la deſcriue l' Euangeliſta Giouanni, foſſe di dodici Stelle coronata, di Sole veſtita, e di Luna calzata: ed inſomma l' habitatione in lei fù quella, ch' il Sommo Creatore ſi preparò auanti i Secoli. Onde così conueniua, che l'habitazione, nella quale era per diſcendere, e rinſerrarſi per tanti meſi il Rè ſempiterno; s'adornaſſe di celeſti adobbi, e di ſtellanti tapeti: cioè ſi preparaſſe, ſi fabricaſſe in terra vn' altro Cielo per dignità, nel quale doueſſe albergare.

Maria dunque, ch' era il deſtinato Cielo in terra, ſtando in orazione à Dio, e nel più profondo del contemplare la Profetia d' Iſaia dicente, ch' *vna Vergine concepirà, e partorirà vn Figlio, che ſi chiamerà, e ſarà Dio*; andaua tra sè ſteſſa dicendo, Piaceſſe al Sommo Creatore poteſſi io vedere queſt' auuenturata Donzella! Deh quanto ſarei contenta! Deh quanto mi chiammerei felice, ſe conceſſo mi foſſe d' eſſere accettata per ſua humiliſ-

milissima Schiaua ! Ecco d'improuiso vede à sè comparire in forma giouanile, di humiltà tutto pieno il Nuntio del Cielo Gabriele Arcangelo, che fattale profonda riuerenza, le porse (come nella sacra Scrittura) parole, che ben furono degne ad vna Eletta di tanto grado.

Aue Gratia plena: Dominus tecum. Si turbò à tal vista, ed à tal voce la Vergine: perche non sapeua, qual fosse vn sì sublime saluto. *Turbata est*, dice l' Euangelista San Luca, *in sermone eius, & cogitabat, qualis esset ista salutatio*. Replicò l' Angelo, Non temere ò Maria, perche sei fatta degna della Grazia di Dio, mediante la quale partorirai vn Figliuolo, cui chiamerai Giesù, e sarà Dio, & Huomo. Così tù sarai benedetta tra tutte le Donne. A che rispose la Vergine, *Quomodo fiet istud, quoniam Virum non cognosco?* E come questo, mentre à Dio hò consecrata me stessa Vergine, e Casta? Replicò l' Angelo, *Spiritus Sanctus superueniet in te, & Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Lo Spirito Santo verrà sopra di te, e per Virtù dell' Altissimo rimarrai feconda, diuerrai grauida senza nocumento della tua Verginità, partorirai, e sarai Vergine, e Madre. Finalmente pronta, & obbediente a i Voleri diuini, chiuse con queste parole, *Ecce Ancilla Domini: fiat mibi secundum Verbum tuum*. Ed immantenente scese lo Spirito Santo, ed operò nel Ventre purissimo di Maria quel Sacrosanto Mistero dell' Incarnazione del Verbo Diuino. *Et Verbum Caro factum est*. In tal guisa quest' Albergo

bergo Santo di Nazareth, hora di Loreto, diuenne all' hora Trono della Gloria eterna, & godimento degli Spiriti beati, onde dice l'Euangelista Giouanni, *In hoc apparuit Charitas Dei in nobis, quoniam Filium suum Vnigenitum misit in Mundum, vt viuamus per eum.* Et il Suario con altri Autori asserisce, che la Beatissima Vergine in quel punto d'essere stata fecondata dallo Spirito Santo, chiaramente vedesse la Essentia di Dio, e de gli Angeli, e godesse della beatitudine del Paradiso.

Grauissimi sono gli Autori c'hanno scritto sopra l'alto Mistero così dell' Angelica Salutazione, come della diuina Incarnazione. Non sarà però fuori dell'ordine, ch'à notizia de' diuoti Pellegrini si dia vn tocco confacente alla materia di quel tanto, che denota il P. Vincenzo de' Bruni della Compagnia di Giesù nel Punto primo delle Meditationi sopra le festiuità di Maria Beatissima con queste parole.

Il sapientissimo Salomone considerando da vna parte il danno, e la pena, che Eua del nostro genere Madre apportò al Mondo per debolezza di giudicio, e di prudenza, mentre con l'hauer contrafatto al Precetto Diuino introdusse la morte, chiuse la Porta del Paradiso, e rese se stessa con tutta la posterità soggetta alla pena del peccato: dall' altra esaminando con Spirito profetico, che nel Mondo douea venire altra Donna forte, e potente, la quale (conforme promesso hauea Dio) sarebbe stata la vera causa della salute del Genere humano, ed il Demonio, che per vna donna ri-

mase vincitore, per l'altra sarebbe vinto; sopra fatto per la marauiglia così disse: E s'in mano di quest'aspettata, e bramata Donna è riposta la nostra salute, la ristaurazione dell'Vniuerso, e la vittoria contra l'Inimico; necessario è, che sia forte, e potente. Ma vna cotanto magnanima chi potralla trouare? Finalmente profetizzando soggiunse, *Procul, & de vltimis finibus pretium eius.* Hor mentre veruno non era sopra la terra, che trouar potesse vna Donna di tanto prezzo, di tanto grado, ma dal Cielo douea venire; rallegrati ò Salomone, e teco tutto'l Mondo festeggi: perche dall'Angelo Gabriele è stata ritrouata questa Femina. & annũziata con le celesti parole, *Aue Gratia plena Dñs tecũ.*

E' sentenza di Niceforo, e di Euodio, che questa gran Vergine quattro mesi dopo ritornata da Gierusalemme a Nazaret, sia stata salutata dall'Angelo, e fecondata dallo Spirito Santo. In qual hora poi, varie sono l'opinioni. Dicono alcuni Scrittori, di sera: altri di mezza notte: altri di mattina su l'Aurora. Di sera la vuole S. Bonauentura: leggendosi nella sua Vita, che per riuerire il Mistero Sacrosanto dell'Annunziata, ottenesse dal Sommo Pontefice, che dopo tramontato il Sole, se ne desse il segno con le Campane, sonandosi l'*Aue Maria*. E ciò trouasi anco nel Breuiario de' Padri Minori nella Feria sesta dell'Ottaua di S. Bonauentura con queste parole: *Idem etiam piĩssimus Cultor gloriosæ Virginis Mariæ Matris Iesu instituit, vt Fratres populum hortarentur ad salutandam eamdem signo Campanæ, quod post Complectorium datur:* quòd cre-

ditum

ditum sit ea hora ab Angelo salutatam. Ma il B. Alberto essendo di parere diuerso scriue, che di mattina si suoni l' *Aue Maria*; perche à tal hora sia seguita l' Angelica Annuntiatione. Quanto poi al salutarsi di mezzo giorno col segno della Campana, questo per potersi ottenere la Pace generale, fu instituito ad instanza di Ludouico XI. Rè di Frãcia, e fu incominciato al Primo di Maggio l'anno del Sig. 1472. Lo dice parimente Gisberto Genebrardi Teologo Parisiense, e Regio Professore delle diuine Lettere Hebraiche. *Ludouicus XI. Francorum Rex, instituit vt hora meridiana (sicut mos erat ad vesperam) ad pulsum Campanæ quilibet è Populo Virginem salutaret Angelica oratione, obtinendæ causa pacis publicæ. Id fieri cœptum est M. CD. LXXII. prima die Maij.* Ond'è, che Siluestro Pietrasanta della Compagnia di Giesù scriue, che tre volte in ciascun giorno douemo noi adorare, e venerare la Vergine Madre. Ad hora di mezzo giorno secondo l' introduttione del Rè di Francia. Di sera conforme all' instituto di S. Bonauentura. Di mattina su l' Aurora per ottenere diuote, e propizie le nostre operazioni del giorno nascente. *Nos interim ter quotidie admonemur, vt implorare, & venerari eamdem Virginem debeamus. Vespere quidem ad tenebras ex pia institutione S. Bonauenturæ: quod multis persuasio fuit ipsam eo temporis vestigio fuisse à Sidereo Internuncio salutatam. Meridie insuper studio Pacis obtinendæ; quam consuetudinem induxit Ludouicus XI. Galliarum Rex. Manè item, vt eius ope lucem auspicari sanctiùs, & religiosiùs mereamur.*

Questi segni dunque di sonarsi l' *Aue Maria* sono stati introdotti in memoria, e venerazione del Mistero dell' Annunziata, vnito à quello dell'Incarnazione: mentre si saluta la Vergine con l'Orazione stessa, che gli fu fatta dall' Angelo, *Aue Maria Gratia plena*. Ma essendo consueto de' Sacri Scrittori lo scriuere piamente i loro sensi; non deue pregiudicare à quanto probabilmente si può credere, ch' essendo nato il nostro Redentore a mezza notte, nella medesima hora sia stata annunziata Maria: venendo così à compirsi il giusto termine di 9. mesi dalli 25. di Marzo fino à' 25. di Decembre, ch'è tempo adattato ad vn concepimento ben portato. E ciò è anco più vniforme all' opinione de' Sacri Scrittori, anzi la stessa Chiesa lo dice, cioè che Christo sia nato a mezza notte, *Dum medium silentium tenerent omnia*; e però sarà legittima la conseguenza, che anche a mezza notte s'incarnasse. *Dum nox in suo cursu medium iter haberet; omnipotens Sermo tuus de Cœlo à regalibus sedibus venit*. Nè si deue in tali salutazioni stimare importuno il tempo, essendoche tutte tendano alla venerazione della Regina del Cielo. Ed è molto probabile, che nel più intimo della notte se ne stesse facendo le sue orazioni, e contemplazioni: mentre è solito de' Santi, e de' Beati in terra il consumare ne gli esercitij spirituali più hore della notte, che del giorno, e della sera.

Non passarono molti giorni, che questa gran Vergine dopo d' esser stata annunziata dall' Angelo; conoscendosi grauida, hebbe motiuo, & in-

inſpiratione d'andar a viſitare (come fece) Eliſabetta ſua cara Cognata, e moglie di Zaccaria nella Città di Giuda. Doue arriuata (ſi può credere affaticata dal viaggio a piedi di circa 4. giornate) ſalutò con Amore, e Carità la ſanta Vecchia, dalla quale con altrettanto giubilo fu riceuuta, ed accolta. Qual dunque foſſe, e quanto era di loro il giubilo; ſi ricaua dalle ſteſſe parole d' Eliſabetta. *Et vt facta eſt vox ſalutationis tuæ in auribus meis; exultauit Infans in vtero meo.* Poſciache ſentendo nel ſuo ventre commuouerſi per allegrezza il conceputo Precurſore di Chriſto Gio: Battiſta, che penetraua quanto di Diuinità portaua nell' Vtero Maria; ſi trouò così piena di Spirito celeſte, che benediſſe la di lei Perſona, & il Frutto. *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui. Et vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?* E come à me tanto di honore, e grazia, che la Madre di Dio venga à viſitarmi? E la Vergine, vdite le benedittioni, e lodi datele dalla Cognata; riceuendo il tutto à gloria del ſommo Creatore, compoſe, e recitò in rendimento di grazie quel profondiſſimo Cantico,

Magnificat Anima mea Dominum, &c.

E tanta parimente fu la contentezza di Zaccaria, perche Dio l'haueua conſolato, e proſperato d'vn Figlio Precurſore del Redentor del Mondo; che ne formò anch' egli il ſuo Cantico.

Benedictus Dominus Deus Iſrael, &c.

Eſſendoſi poi Maria colà trattenuta con carità, & amore per lo corſo di quaſi tre meſi (*Manſit autem*

cum illa quasi mensibus tribus) giudicò douersene ritornare à Nazareth. Preso dunque congedo,non potè l'affetto vicendeuole trattenere i segni d'amarezza, che l'vna, e l'altra prouano nel disunirsi. Ed al fine la Vergine con sentimenti di cuore prostratasi à terra, chiese da Zaccaria come Vecchio, e Sacerdote dell'Altissimo, e da Elisabetta come Madre del Precursore, la benedittione. Tornata alla Paterna Casa di Nazaret; ecco che auuicinandosi il suo parto,le si presentò il trauaglio del viaggio, che con lo Sposo Giuseppe in aspro, e rigido Inuerno era necessitata di fare à Betlem: e ciò per vbbidire all'Editto dell'Imperatore Augusto(*Exijt Edictum à Cæsare Augusto* (come nel sacro Euangelio) *vt describeretur vniuersus Orbis*) che commandaua, douessero i Sudditi de suoi Regni presentarsi, e registrarsi nelle Città, e luoghi, oue fossero nati: ond'è (secondo riferisce Lodouico Centofiorini nella sua historia, intitolata, *Clypeus Laurêtanus aduersus Hæreticorum sagittas*, pag. 17.) che non mancano quelli, i quali vogliono che S. Gioseppe fusse natiuo di Beteleme, e partito dalla Patria non meno per la crudeltà della guerra,che per euitare il Dominio troppo rigido de Romani, e le grauezze da loro imposte insopportabili, come pure per altre simili cause, che lo persuasero à ritirarsi nella Galilea sotto il gouerno di Herode, che à gl'Hebrei pareua più mite di quello de Consoli Romani, ed essendo che tanto questo glorioso Santo, quanto la Beatissima sua Sposa descendeua dalla regia famiglia de Dauid,e la Città di Bete-

teleme era la Patria de Dauid, necessario fu, ch'in essa, e non altroue rassegnare si douessero i di lui descendenti.

Gioseppe dunque, dispostosi al viaggio, fece quella prouisione, che gli concesse la debolezza del suo stato: e premendogli nel cuore, che l'amata Sposa non patisse nel viaggio; fecela ascendere sopra d'vn Asinello, conducendo anco vn Bue per venderlo, e col danaro indi ritratto, soccombere à tutte le spese, & in vigore dell' Editto pagare à Cesare il tributo, come afferma esser commune traditione il P. Gio: Battista Cancellotti ne gli Annali Mariani, pag. 181. Ma colà giunti non trouando chi loro desse l' alloggio (perche l' habitazioni trouauansi di già occupate da altri forestieri venuti parimente à rassegnarsi) si accommodarono alla patienza col ritirarsi fuori in vna grotta, ò vil casuccia contigua alla muraglia della Città, ò Villaggio che fosse, oue soleano refugiarsi, i poueri viandanti. Et in quella vilissima stanza la Beatissima Vergine, *Dum medium silentium tenerent omnia*, partorì il Saluatore del Mondo: e reclinatolo nel Presepio sopra alquanto di fieno tra l' Asino, & il Bue; così Giuseppe, come Maria l'adorarono come Dio. O gran Mistero, ò prodigioso Sacramento! che gli animali così subito vedessero il nato Redentore, a cui essendo stata sempre grata l' humiltà, piacquegli per sua nascita eleggere pouera la Madre, la Casa, e la Cuna.

Marauiglioso è in vero il parto d' vna Vergine: quindi è, che 'l P. F. Pietro Pichi dell' Ordine de'

Predicatori, Maestro della Sacra Teologia, & in Roma eletto Predicatore à gli Hebrei, porta nel Capitolo primo della sua Compositione in tal materia queste precise parole. Da vna Vergine fu di necessità nascesse Christo: perche altrimente se nato fosse con l'ordine degli altri huomini, hauerebbe contratta la macchia del peccato originale: posciache tutti quei, che vengono conceputi per cognizione di huomo, e donna; nascono peccatori. Onde segue da questo Parto di Vergine, che la Salute portata al Mondo non douea prouenire dalla terra, come i ciechi Giudei la stanno tuttauia aspettando: ma come spirituale, dal Cielo. Così ad effetto che non peccatore nascesse; douea da Donna immacolata esser dato alla luce: posciache se contratta hauesse la macchia del peccato non hauerebbe potuto redimere il peccato. E mentre da Vergine douea nascere; doueua conseguentemente essere il Messia, il quale per la nostra salute s'è degnato nascere da vna Vergine, per redimerci dalla podestà del Demonio, e condurci nel Regno, e Gloria del Paradiso.

Al nascere di questo nostro Redentore, come viene anco comprobato da Suetonio, e Dione, seguirono molte marauiglie: tra le quali in Delfo nella Grecia l'Oracolo d'Appollo cessò di dar le risposte. In Roma, quantunque nella stagione d'Inuerno, rimasero distrutte dal fulmine le statue di Romolo, e di Remo: le tauole delle leggi del Senato diuennero talmente annegrite, che più leggere non si poterono: e sorse vn fonte d'olio, del

quale

quale fin al giorno d'hoggi vedonſi le veſtigie nella Chieſa di S. Maria in Traſteuere vicin' all' Altar maggiore: ſegni, e pronoſtichi, che la Republica doueua eſſer depreſſa, i ſuoi Dei aboliti, e Roma diuenir Capo della Chieſa, e Sede del Vicario di Chriſto. In qual anno dalla Creazione del Mondo ſia nato il noſtro Saluatore, dice l' Euangeliſta San Luca, che 77. Generazioni ſi numerano da gli anni di Adamo: e come meglio ſi legge nel Martirologio Romano, che la SS. Natiuità ſia ſeguita nella ſeſta età del Mondo l'anno 5199: ed erano 752 anni, che l'imperioſa Città di Roma trouauaſi edificata.

Oltre le marauiglie, che occorſero nella naſcita del Signore; fu grande, e miſterioſa quella della Stella apparſa nell' Oriente à i tre Magi, i quali erano filoſofi, e ſapienti: perche à quei tempi coſtumauano i Caldei portare alla Sede reale i più prudenti, i più ſapienti, com'erano i nominati tre Magi, che ſecondo l' opinione di alcuni antichi Scrittori erano della ſtirpe del Profeta Balaam, il quale prediſſe à i Gentili la venuta d' vn nuouo, & altiſſimo Rè, che padrone ſarebbe dell'Vniuerſo. Laonde ſtando in aſpettazione tanto deſiderata, apparſa che fu la Stella, ſi rallegrarono dicendo, eſſer venuto il ſegno del magnanimo Rè. *Magi videntes Stellam dixerunt ad inuicem, hoc ſignum magni Regis eſt: eamus, & inquiramus eum.* Andiamo à trouarlo, e venerarlo. E così ſotto gli auſpicij della medeſima Stella arriuarono in Gieruſalemme. Herode Aſcalonita Rè della Giudea vdito eſſer nato il Signore

gnore dell'Vniuerſo, ſi turbò, e ſi contriſtò (*Audiens autem Herodes, turbatus eſt*) perche temè di poter eſſere ſpogliato del Regno. Laonde fatti chiamare à sè i detti Magi, gl'interrogò della cauſa del loro viaggio, e del tempo ch'apparſe loro la Stella: perſuadendoli à douer andare à trouare il nato Imperatore, e pregòlli, che tornaſſero à portargli la riſpoſta, acciòche poteſſe anch' egli andare à ritrouarlo, e venerarlo. *Ite, & interrogate diligenter de puero: & cum inueneritis, renunciate mihi, vt ego veniens adorem eum*, come in San Matth. cap. 2. I Magi intanto perdettero di viſta la Stella, nè più poterono vederla: fin che domandato, e ricercato il luogo, doue nato era il Rè de' Giudei; vſcirono dalla Città, e s'inuiarono verſo Betlem: doue giunti in 13. giorni di viaggio dall' Oriente, trouarono con la Madre Maria il Bambino, a cui nella Circoncisione haueano i Genitori dato il nome di Giesù. E benche vile la ſtanza; era nondimeno talmente illuſtrata da ſplendori, che ben conobbero eſſer iui tra Arcangeli, e Cherubini la Corte Celeſte. Laonde entrati in eſſa ſi proſtrarono, adorarono il diuino Bambino, e gli preſentarono oro, incenſo, e mirra: oro come à magnanimo Rè, incenſo come à Dio, e mirra come à Mortale. Fatta tal funzione, furono per volere del Cielo auuiſati in ſogno di tornarſene (come fecero) per altra ſtrada ne proprij Paeſi, ſenza laſciarſi più vedere da Herode; Il quale ſtimando in ciò eſſere ſtato beffato, ne rimaſe con iſdegno implacabile, minacciando pertanto la perdizione de gl'in-

gl'innocenti Fanciulli. Ma come asserisce l' Euangelista Matteo c.2. vers. 13. partiti i Magi, apparue à Giuseppe l'Angelo mandato da Dio, dicendoli, *Accipe puerum cum Mater eius, & vade in Ægyptum*, prendi il tuo Figlio con sua Madre, e vanne in Egitto. Maria poi (ad imitazione di Christo, che volle esser circonciso) non ripudiò, quantunque Vergine, e casta, il costume della purificazione. Così essa, come Giuseppe; benche sapessero il mal'animo, che teneua Herode di far morire il pargoletto Giesù (secondo il Maldonato in Matt. c.2. vers. 7.) 27. Giorni dopo d'esser partiti i Magi, andarono in Gierusalemme à presentarlo nel Tempio, e ad eseguire tutto ciò, che commandaua la Legge. Doue nell' ingresso furono incontrati, e lietamente accolti dal vecchio Sacerdote Simeone; a cui lo Spirito Santo hauea riuelato, che prima di sua morte hauerebbe veduto in seno della Madre il diuino Messia: di modo che non sapendo satiarsi di rimirare, e contemplare le bellezze risplendenti, e dell'vno, e dell' altra, chiese à Maria con humiltà, e lagrime, che gli desse nelle braccia il prediletto suo Figlio, tesoro venerabile del Paradiso: e presolo, lo benedisse, dandogli suisceratissimi baci, & amplessi: e in rendimento di grazie al sommo Creatore, proferì il misterioso Cantico *Nunc dimittis seruum tuum Domine, &c.*

Hauendo dunque la gran Vergine presentato nel Tempio il Bambino, e per lo sacrificio fatta l'offerta, come pouera Donna, di due semplici Tortore, e due Colombe; se ne tornarono à Nazaret:

di doue in vigore dell'auuiso dato dall' Angelo à Giuseppe, per euitare l'inhumanità di Herode, intentionato (come si è detto) di leuare la vita all'infante Giesù, e conseguirne l' intento tra l' effusione del sangue, che fece spargere degl'innocenti, e beati Fanciulli non senza profluuio di lagrime, e di pianti dell' infelici Madri, s' incamminarono verso l' Egitto. Così dunque Giuseppe con Maria, e Giesù, quasi che fuggitiui dall' ingrata Patria, cercarono altroue, & occultamente a sè stessi la saluezza. Ed hauendo fatto il faticoso camino di più di 300. miglia Italiane, arriuarono in Ermopoli Città della Tebaide, doue (come si legge à car.36. nella Vita di Christo, che scriue il P. Santarelli Giesuita, e ne porta di molti Dottori l'autorità) nell'appressar si alla Porta, trouarono vn arbore chiamato Persis, quale in segno di venerare il Bambino Giesù, chinò sino à terra i suoi rami, e riceuè all' hora la virtù, che le sue foglie, e frutti vagliono à sanare varie sorti di mali. Entrando poi nel Tempio della Città; le statue de' falsi Dei alla comparsa del nato Saluatore (conforme nel Cap.19. predisse Esaia, e lo dicono molti Autori) si ruppero, e fracassarono *de facto*. Di là da Ermopoli partendo i Santi Pellegrini, se n'andarono (secondo riferisce il Santarelli) ad vn luogo chiamato Matoria tra Eliopoli, & il Cairo: & iui essendo vn' horto in cui verdeggiauano frutti di balsamo; habitarono in vna casuccia, che chiamar si potea più tosto vna grotta, nella quale fino al giorno d' hoggi si troua in essere il pozzo dell'

acqua,

acqua, di cui si seruiua per li suoi bisogni la Beatissima Vergine, nè mancano Pellegrini, che di vista asseriscono il tutto, & aggiungono, che poco lungi da Matoria sia il Sepolcro di Santa Barbara.

Quanto tempo dimorassero Maria, e Giuseppe col fanciullo Giesù in Egitto, si fa conto (secondo l'historia Ecclesiastica) quasi sett'anni. Come poi viuessero, perche erano poueri; si può dire con le fatiche, & opere delle proprie mani, e l'asserisce Alfonso Tostato in S. Matteo capit. 2. Q. 20. fol. 228. col. 2.

Riferisce Burcardo, il quale ha caminato tutta la Terra Santa, e diligentemente ha osseruati tutti quei luoghi, che stanza, oue si tiene hauer in Egitto habitato Maria; da gli stessi Saraceni sia tenuta in tanta venerazione, che per memoria d'hauerui soggiornato anco Giesù, vi tenessero del continuo accesa vna lampada. Morto dopo 7. anni Herode, per nuouo auuiso dell' Angelo se ne tornarono à Nazaret loro Patria: doue tutti tre di famiglia amorosa vissero circa venti anni: in ciascuno de quali mai pretermisero d'andar à celebrare la Pasqua nel Tempio di Gierusalemme, nel quale il giouinetto Giesù in età di 12. anni essendosi smarrito (come dalle sacre parole dell' Euangelio, *remansit in Ierusalem*,) fu dalla Madre, e da S. Giuseppe (che dolenti l' andarono cercando tre giorni continui) ritrouato disputando con quei Satrapi, e Farisei, i quali rimasero della sua Dottrina tutti stupiti, & ammirati. Dentro di quei anni delle sue santissime operationi, solo si può dire, che

erat

erat subditus illis. Era vbbidiente, & humile alla Madre Maria, & à Giuseppe Suo Padre, che tale fu chiamato dalla Vergine, *Ego, & Pater tuus dolentes quærebamus te*. Con mansuetudine sopportaua ogni fatica, *Et proficiebat Sapientia, & ætate: & gratia apud Deum, & homines*.

Arriuato all' età di 30. anni, fu battezzato alla sponda del fiume Giordano dal Precursore Gio: Battista: non perche il Fonte della Purità, e della Santificatione hauesse bisogno d' esser lauato, e purgato, ma ciò fece, acciòche l' Anime fossero instituite, & ordinate alla Penitenza, e col tatto del suo Corpo tutte l'acque per la materia del Sacramento del Battesimo diuenissero santificate. E dopo il ritiro nell' Eremo, oue digiunò quaranta giorni, & altrettante notti, cominciò il predicare, far miracoli, e ragunar Discepoli. Portatosi poi (come in S. Giouanni c.2.) alle nozze di Cana Galilea, alle quali era stato inuitato; ed hauendo in quella solennità conuertito l' acqua in vino; diede à diuedere il suo primo miracolo, e della sua Diuinità il primo saggio. Vdito poi, che Giuseppe già diuenuto senile, trouauasi grauemente indisposto in Nazaret, colà si portò celeremente per assistergli, e prestargli (come fece) gl' vltimi vfficij di Carità sino à tanto, che il glorioso Corpo rese lo Spirito.

Intento poi à far conoscere, esser egli Dio, & Huomo, ouer Messia, elesse con titolo di suoi Apostoli, non huomini nobili, e grandi, ma Pescatori: e mentre (secondo i sacri Euangelisti) anda-

da-

daua illuſtrando con i miracoli, e grazie la Paleſtina; il Conſiglio Giudaico de' Pontefici, e Fariſei, in vece di gradimento, prorompendo più toſto nell' inuidia, e maleuolenza, eſercitando per la giuſtizia la volontà, per la maturità il precipizio; lo condānarono all'obbrobrioſa morte della Croce. Ed ecco, ch'il Creator del Cielo, e della Terra ſi vede al patibolo eſſer condotto.

Speſſe volte accade, che le miſere Madri per lo ſouerchio dolore, che riceuono dell'infelice morte de Figli, perdono la vita. Ma Maria, ch'era dotata di Virtù, e di Prudenza ſopranaturale, volentieri s'accommodò a i voleri Diuini. Rimaſta nondimeno addolorata, e ſconſolata, ſi fermò ad habitare in Gieruſalemme, eſercitandoſi parte nelle contemplazioni de' miſteri operati da Chriſto ſuo Figlio, e nel viſitare i luoghi dal medeſimo conſecrati; e parte nel cooperare inſieme con gli Apoſtoli all'erettione della primitiua Chieſa, che cominciaua à germogliare nel Mondo. E mentre in eſercitij tali hauea paſſato il corſo di 15. anni (benche alcuni Scrittori dicono 24.) & in età di 63. anni compiti, andò conſiderando eſſerſi già dilatata per l' vniuerſo la Fede di Chriſto: à cui per ciò porſe affettuoſe preghiere, acciòche voleſſe liberarla dalle mondane miſerie, e condurla a godere della ſua ſantiſſima Preſenza nel Cielo. Ed hauendo il Diuino Figliuolo aſcoltate le voci dell' amata Madre; mandolle (conforme aſſeriſce il Vigliega) l'Angelo Gabriele, per cui (in conformità dell' atteſtazione del Suario, Ribadeneira,

& al-

& altri) rimase tutto consolato l'Animo della Vergine: che prendendone molto di giubilo, con altrettanto participò la nouella à S. Giouanni Euangelista, da cui fu poi comunicata à i Fedeli, che si trouauano in Gierusalemme, I quali a tal voce accorsero tutti al Monte Sion, oue secondo Andrea Cretense, e Niceforo Calisto habitaua Maria in vna sua propria Casetta, nella quale non altrimente che in vn Eremo se ne staua à far Orazioni, e con digiuni à contemplare la Passione di Nostro Signore. Altri sacri Scrittori vogliono, ch'ella finisse gli vltimi suoi giorni nella Casa, chiamata il Cenacolo, oue Christo nostro Redendore hauendo fatta co' suoi Apostoli l' vltima Cena, instituì per fondamento della Chiesa il Santissimo Sacramento dell'Altare: ch'è la medesima Casa, in cui trouandosi ritirati per timore de' Giudei gli Apostoli, scese lo Spirito Santo in lingue di fuoco ad infonder loro la Sapienza Diuina, e li confermò nella Grazia di non peccare, e di curare gl'infermi. E mentre per causa delle predicazioni sen vanno sparsi in più remote Prouincie, ecco che (come dicono Dionisio nel Libro de' Nomi Diuini, San Gio: Damasceno in vn Sermone, e Giouenale in vna Relazione) si videro in vn subito per disposizione del Cielo ritornati ad effetto di trouarsi presenti alla morte della gran Vergine. Alla quale comparuero anco altri huomini Apostolici, particolarmente Hieroteo, Timoteo, e Dionisio Areopagita, che conforme costumauasi, portarono vnguenti, & aromati. Laonde la Beatissima Vergine

gine hauendoli benignamente riceuuti, e conſolati per la triſtezza, che moſtrauano dell'imminente ſuo Tranſito, dice Pietro Ribadeneira, che à San Gio: Euangeliſta imponeſſe di conſegnare due ſue veſti vna à ciaſcuna delle due Vergini, ch'erano preſenti, le quali per alcuni anni le haueano ſeruita di compagnia. Così può dirſi, che Maria eſſendo ſtata nel Mondo pouera, non altro laſciaſſe de' ſuoi haueri, che le dette due veſti.

Poſtaſi poi nel letto, e fatti à sè approſſimare gli Aſtanti, diede loro la ſua ſanta Benedittione. E mentre così fauellaua, ſtendendo le mani, & alzando gli occhi per veder Chriſto ſuo Figliuolo, che la chiamaua al Cielo, fù oſſeruata à guiſa di chi ſi pone à dormire, rendere ſenza dolore, e ſenz'affanno l'Anima à quel Signore, c' hauea nudrito col proprio Latte: eſſendoſi vdita in quel punto, & hora del ſuo ſpirare armonia ſoauiſſima d'Angelici Chori ſceſi dal Cielo per accompagnare (come dice S. Giouanni Damaſceno) l'Anima al Paradiſo. E gli Apoſtolico' Diſcepoli vedutala morta, ſi proſtrarono à baciare il glorioſo Corpo: e l' vnſero (conforme il conſueto) di prezioſi aromati. Ma ſe in vita ſpargeua l'odor de' Gigli, il pudor delle Roſe, e la modeſtia delle viole; molto più grande era la fragranza, che da quello vſciua eſſendo eſtinto: al quale concorſero molti infermi, e tutti riceuerono la grazia della ſalute.

Non era però eſtinta l' inuidia, e malignità de' ſcelerati, & oſtinati Hebrei: perche (come ſcriue con Damaſceno il Vigliega) portando gli Apo-

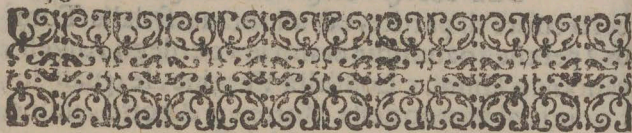
ſtoli il beatiſſimo Corpo per dargli nell' Horto di Getſemani la ſepoltura, radunatiſi alquanti d'eſſi con animo riſoluto di ſturbare la ſant' Opera, fù vno il più temerario, che auuicinatoſi alla Bara, preteſe con vna ſpinta farla cadere à terra. Mà caſtigo del Cielo, che nello ſtendere il braccio, queſto diuenne arido, e ſecco: dal quale ſpettacolo i compagni atterriti fuggirono, & egli rimaſto come immobile, e ſolo libero di lingua, eſaggerando ad alta voce il ſuo graue delitto, con profluuio di lagrime offerſe preghiere, e voti à Dio, & à Maria con ſomiglianti parole.

In te Altiſſimo Dio ho peccato, e contra di me hò procurato il caſtigo. Deh infelice che coſa ho fatto? Grauiſſimo è il mio misfatto: ma eſſendo immenſa la tua Miſericordia, ti prego non permettere io debba miſeramente morire. Dammi aiuto, perdonami, e concedimi quella humiltà, e quella penitenza, che à te piace.

Contra di te, ò Alma Maria ho tentato quell' offeſa, alla quale m'ha perſuaſo la mia ſciocchezza. Condona ò Miſericordioſa Signora la mia temerità: & hora conoſcendo, che ſei Madre di quel vero Meſſia, ingiuſtamente Crocifiſſo, à te mi dedico, à te chiedo il perdono. E tanto fù gradito da Giesù, e da Maria il di lui pentimento, che nello ſteſſo luogo riceuè la Gratia di rimaner libero, e ſano: onde abbracciata la Fede di Chriſto viſſe honeſto, e pio.

Celebrate che hebbero gli Apoſtoli le funzioni di dare al glorioſo Corpo la Sepoltura, non hebbero

bero cuore di partire, e d' allontanarsi dalla Tomba? perche soauissime erano le voci degli Angeli, cantando Hinni, e Lodi alla Vergine, le quali durarono dal giorno della Morte 13. Agosto, insino alli 15. inclusiuè giorno dell' Assunta.

Arriuato in tanto l'Apostolo S. Tomaso, che per mistero Diuino non si era trouato al Transito di Maria, lagrimando col persuadersi li fosse ciò stato denegato dal Sommo Creatore; desiderò di vedere, e venerare il Beatissimo Corpo. Chiese si aprisse il Sepolcro: ma non altro fu in esso ritrouato, che il Lenzuolo con altri Lini, ne' quali era stato inuolto: con che come scriue Damasceno nel Sermone *de Dormitione Virginis*, fu suelato il Mistero, che Maria Madre di Dio doueua ascendere, com' era già ascesa in Anima, & in Corpo al Paradiso: laonde tutti se ne tornarono in Città pieni di giubilo, a di contento.

LA
SANTA CASA
IN NAZARET.
CAP. I.

E Sentenza indubitata de' Dottori, che dopo d'essere il N.S. asceso al Cielo, questa S.Casa in considerazione d'essere stata habitazione di Giesù, e di Maria, gli Apostoli (i quali per disseminare, e coltiuare in tutto il Mondo la Fede di Christo non tralasciauano fatica veruna)la consecrassero in Chiesa.Ma essendo diuenuta Sacrosanta all'hora, che vi scese l'Angelo ad annunziare la Vergine, e lo Spirito Santo à formare l'Incarnazione del Verbo Diuino; pare si possa dire instituita, e dedicata al culto di Dio; acciòche i Fedeli vi potessero adorare il Signore: offerirgli orazioni,e voti: riceuere i Sacramenti di nostra salute: & esercitare ogn' atto di religione, e di pietà. A tal' effetto vi eressero vn'Altare di pietra, che fin' al giorno d' hoggi vi si conserua: sopra del quale, in memoria della Passione di N.S. alzarono vna Croce fatta con le proprie mani.

ni. Et è fede d'antichi Padri, che sopra il detto Altare il primo sia stato S. Pietro à celebrarui la Messa: Maria la prima à riceuere in questo Santuario la Communione sacramentale. *Ad diuina Mysteria* (come dice l'Anonimo citato da Metafraste) *quotidiè accedebat, vt filij corpus, quod priùs in vtero gestauerat, sæpè visceribus insereret.* E fu la prima S. Elena Madre dell'Imperatore Costantino à pellegrinarui, all'hora quando dell'anno 326. *à Natiuitate Domini* se n'andò da Roma in Gierusalemme à ritrouare la S. Croce. Di doue visitato che hebbe quei Santuarij, ne' quali fabbricò nobilissime Chiese, e sontuose Basiliche; si portò à Nazaret; e quiui ritrouata la S. Casa, nella quale Maria fu salutata dall'Angelo, e fecondata di Spirito Santo; la presentò di ricchissimi doni, la fece adornare di diuote figure, e la fè coprire di bellissimo Tempio: quale (dopo di là traslatato questo Santuario) à fine rimanesse abolita la memoria di sì alto miracolo, fu da Barbari ruinato, e distrutto.

Da S. Elena presero esempio di visitare questa gloriosa Casa di Nazaret diuersi Personaggi, e Serui di Dio. Tra' quali S. Paola Romana, la quale in vero esercitò gli atti di pietà, e Carità molto grandi, mentre dentro l'anno della nostra salute 338, accompagnata da S. Eustochia sua figliuola, e da Girolamo Santo (che dopo gli Apostoli, e loro Discepoli visse della Chiesa magnanimo Dottore) benche nobile di sangue, e douitiosissima di beni di fortuna, discendendo per parte del Padre da Agamennone, e della Madre da Scipioni, e

Gracchi, s'incamminò in habito di pellegrina verso la Terra Santa: e contentòssi per arriuare al Fine beato di sua vita, e guadagnare il Paradiso, disprezzare l'immense sue ricchezze, deporre il rispetto de' suoi natali, priuarsi dell'amore de' Figliuoli, e non curarsi della propria persona. Marauiglioso è à dirsi, come asserisce l'istesso Girolamo, quant'oro, quant'argento consumò per seruizio delle Chiese, e delli poueri. A quanti schiaui per honore di Christo diede la libertà: quante possessioni vendè non solo ne i Territorij di Roma, mà anco nella Guascogna, in Francia, & in Spagna: riseruatisi solamente li poderi, che possedeua in alcuni luoghi d'Italia, Sicilia, & Africa: e questi non ad altro fine, che al mantenimento de' poueri, & all'esercizio de' Buoni, e Fedeli di Giesù. Arriuata che fu in Nazaret, visitò con atti di molta pietà la Sacrosanta Casa, nella quale seguì l'Incarnazione Diuina, di là se ne passò a quella della Natiuità in Betlemme, oue in vece de' Regij Palazzi, che possedeua in Roma, comprò vna picciola Casa di creta, che seruigli d'habitazione gioconda. Nella quale, come in Eremo grato à i Diuoti, visse religiosamente per lo corso di 27. anni, 8. mesi, e 21. giorni: e dopo hauer iui edificati 4. Monasterij, cioè 3. di Donne, & vno di Monaci, fù chiamata alla gloria del Paradiso, e sepolta vicina al Santo Presepio.

Gottifredo Duca di Buglione sbrigatosi col Rè di Sicilia dall'acquisto di Terra Santa, se n'andò parimente à visitare, & honorare di ricchi Doni que-

questa gloriosa Stanza. Il medesimo, come riferiscono Tirio, e Tursellino, fece Tancredi Principe Normando, il quale nel riacquisto, che fecero di TerraSanta l'anno 1100. i Principi dell'Europa, hauendo hauuto di sua porzione il Gouerno della Galilea, non solo si portò alla Santa Casa con voti, e generose offerte; mà con l'assenso del Pontefice Romano la dichiarò Metropoli, e Capo della Prouincia per farui residenza. Nè fù inferiore nell'anno 1106. la pietà de' Religiosi Caualieri militari del Tempio, e di quelli nel 1119. di S. Gio: Gierosolimitano in hauerla diuotamente visitata. E riferisce Guglielmo Tirio, che assicurato con le loro armi a' Pellegrini il passo, faceuano à gara in riceuerli, & accarezzarli ne' loro Hospitali. Non molto però poterono continuare in opere così pie: perche gl' iniqui Saraceni hauendo ostilmente rapita, e posta in schiauitudine la Palestina; troncarono il transito, ed il concorso alla diuozione: la quale fu poi restituita dal Rè di Sicilia, e di Gierusalemme, ch'à forza d'armi scacciò gl'Infedeli.

Come il Rè di Sicilia portasse il titolo anco di Gierusalemme, dicesi, che Isabella Seconda per morte del Rè Giouãni suo Padre, e di Iole sua Madre rimasta herede di Terra Santa, cioè Regina di Gierusalemme, e Principessa di Tiro, e Tolemaide, si maritò in Federico II. Imperatore, ch'era Rè dell'vna, e l'altra di Sicilia. E di quì viene, ch' il Rè di Spagna, entrato in possesso de' Regni di Sicilia, e di Napoli, si assume il regio titolo di Gierusalẽme.

Era à quei tempi dalle vicende dell' armi traua-

gliata talmente la Terra Santa, che vedeuasi serua, hora d'vn Precipe, hora d'vn altro. E quantunque il Cardinal Giacomo Vitriaco Patriarca di Gierusalemme dentro l'anno del Signore 1238, trouasse aperto il passo verso Nazaret, doue in questo Santuario con sommo suo giubilo celebrò Messa; la Generalità de' Fedeli deplorauano il pericolo, che preuedeuano di potersi vn giorno perdere totalmente la Terra Santa: conforme pochi anni dopo funne scacciato il Rè di Sicilia, non senza sentimenti grandi di quello di Francia Luigi IX. il Santo, il quale non potendo tollerare, che quei sacrati luoghi fossero posseduti, vilipesi, e violati da' Saraceni; risolse intraprenderne l'acquisto. Ed hauendo raccolto vna grossa Armata di milizie più veterane, prese dentro l'anno 1258. à quella volta l'imbarco. Iui arriuato, volle prima portarsi à visitare in Nazaret questa sacrosanta Casa: e non tantosto scopertala dal Monte Tabor, smontò da cauallo, e si prostrò baciando la Terra: e vestito di aspro cilicio, fece con lagrime il resto del cammino à piedi. Colà giunto tre giorni auanti la festa della SS. Annunziata, digiunò la vigilia in pane, & acqua: celebrò con solennità il giorno: e con molta diuozione si comunicò nella Messa, fattala cantare con apparato reale.

Portatosi poi alla disegnata impresa, occupò à forza d'armi la Città di Damiata. Indi auuanzatosi ad altri acquisti contra le ragioni, che poteano essergli portate auanti gli occhi dalle fatiche de' suoi soldati, che haueano bisogno di qualche

giorno

giorno di ripoſo, dalla penuria, che prouauano di vettouaglie, dal trouarſi in Paeſe nemico, e dal douere sù tali conſiderazioni aſpettar più propizia la congiuntura; fù mala ſorte di sè ſteſſo, e della Chriſtianità tutta; che nel feruor dell'armi egli ſteſſo con molti ſuoi Commandanti rimaneſſe prigioniero de' Barbari, dal Soldano de' quali non potè, che di lì à due anni redimere la libertà, contrapeſata con la reſtituzione di Damiata, e con lo sborſo à titolo delle ſpeſe della guerra di otto mila biſanti, ch'erano monete d'oro. E riconoſcendo la ſua liberazione dalla pietà d Maria Vergine; ſe n'andò di nuouo in rendimento di grazie à venerare queſta glorioſa ſua Caſa. La fece abbellire di varie Figure ſacre, tra le quali (in ſegno di voto) volle foſſe effigiata la ſua propria perſona, che fino al giorno preſente à lato deſtro del SS. Crocefiſſo ſi vede alquanto annegrita, e conſumata: onde la Regina Madre del Rè viuente di Francia ordinò ſe ne faceſſe vna Copia ſomigliãte: e fecela vn Pittore di Lione, la quale ſi conſerua nel Palazzo Pontificio di Loreto, e ſi eſpone in Chieſa nel giorno ſolamente della feſtiuità di S. Luigi, che annualmẽte ſi ſolẽnizza decoroſamẽte.

Vedeſi queſta Effigie proſtrata con le catene in mano, porgendole alla Beatiſſima Vergine, quaſi che egli dica, Ecco i legami, da' quali m'hai diſciolto, & il voto della Grazia conceſſami tanto memorabile. E mentre dalla tua interceſſione la riconoſco; humilmente ti prego volermi dare il lume di quel tanto (col tuo ſanto aiuto) dourò

fare

fare. A lato destro di dietro trouasi effigiato vn Prelato vestito di porpora, ch'è il già Cardinale Rodolfo: il quale essendo Vescouo di Frascati, fu spedito dal Sommo Pontefice Innocentio IV. in qualità di Legato Apostolico in Francia, e di là in compagnia del medesimo Rè anche in Oriente. Tiene questo Cardinale in vna Coppa d'argento la Corona di Spine di N.S., che per gratitudine fùgli donata, ò venduta dallo stesso Soldano d'Egitto. Et alla sinistra si osserua vn Paggio, che sostiene lo Scettro.

In comprobazione, che questa SS. Corona si troui in potere del Rè di Francia, lo dice anche il Genebrardi nel lib. 4. della sua Cronologia. *S. Ludouicum Regem Galliæ redemisse Coronam Spineã, eamquè Lutetiam asportari mandasse.* e Guglielmo Durãte *In Rationali diuini Officij Cap. de Parasceue ait, se vidisse in Thesauro regio Francorum Coronam Spineam.* E perche (in vigore della conuenzione, & accordo, che fece il glorioso Santo col Soldano) rimanere doueano in potere de' Christiani le Fortezze di Anchone, della Cesarea, di Ioppe, e Sidone con alcuni luoghi, de' quali si trouauano auanti in possesso; deliberò il glorioso Santo in souuenimento, & aiuto di quelle, come anche per liberare dalla prigionia i suoi Vfficiali, & operare in augumento della Fede Cattolica, trattenersi altri tre anni in quelle parti: e più vi si sarebbe fermato, se dalla morte della Regina sua Madre, c'hauea lasciata Gouernatrice del proprio Regno, non fosse stato richiamato in Francia. Acceso nondimeno sempre

più

più in amore di voler liberare dalle mani de' Barbari la Terra Santa, decretò nel suo animo volerne fare nuouo tentatiuo. Ed hauendo à tal oggetto ragunata vna nuoua Armata maggiore della prima, col seguito de' principali suoi sudditi, e vassalli, s' imbarcò sotto l'anno 1270. verso l Oriente: conoscendo poi, che quella nauigatione era molto infestata da' Corsari della Città di Tripoli nell' Africa, pose genti à terra nella riuiera di Cartagine per farne l' acquisto, quale da iniqua fortuna fù diuertito: poiche il male contagioso hauendo assalito il suo Esercito, fece strage (in pochissimi giorni) di circa 60. mila soldati. E quel, ch' è peggio, tolse allo stesso Rè la vita, non senza amarezza grande de' Principi Christiani, particolarmente del Rè Carlo di Sicilia, suo congiunto di sangue: il quale portatosi colà con le sue armi (che per altro teneuale pronte) prese sopra di sè l'impresa, e ridusse quei Cittadini, non senza qualche spargimento di sangue, e dell'vna, e l' altra parte, à capitolare con grande loro disauuãtaggio. Ma ciò poco giouò alla Republica Christiana: perche del riacquisto di Terra Santa nient' altro si fece.

La S. Casa è da Nazaret trasportata da gli Angeli nella Dalmatia.

CAP. II.

PErdutisi *de facto* i Santuarij della Giudea, ed introdottisi in quei paesi i falsi Dogmi de' Saraceni

ceni; vide l' Occhio della diuina Prouidenza, che la S. Casa di Nazaret, la quale da Christiani era prima tenuta in venerazione grande, non veniua riuerita come meritaua, ma più tosto disprezzata, e vilipesa: ordinò à gli Angeli, che di là dall'Oriente la douessero rimuouere, e portarla nell' Occidente. Onde essi per vbbidienza, sueltala da' fondamenti, e trapassando la Galilea, la Siria, ouero Soria, la Macedonia, l'Albanìa, e la Dalmatia, andarono à farne prezioso dono à i Popoli di Schiauonia, con hauerla collocata vicino alla Terra chiamata Fiume nell'Istria sopra d'vn Monticello detto Tersatto: oue, & in quella Prouincia commandaua per l'Imperatore Nicolò Frangipani Caualiere, e nobile Romano. Ciò essendo seguito l'anno del Sig. 1291. à mezza notte del giorno venente 10. di Maggio: imperando à quel tempo Paleologo in Oriente: Ridolfo I. in Occidente: e Sommo Pontefice Romano Nicolò IV. della Famiglia nobilissima di S. Francesco (e come riferiscono il Torsellino, & il Nellio nelle loro historie Lauretane) si trouauano i Principi Christiani l'vno contra l'altro in crudelissime guerre: e particolarmente Filippo Rè di Francia, Euandro Rè d'Inghilterra, e Giacomo Rè d' Aragona: aggiunte poi le guerre ciuili, che cresceuano in Italia, rimase da' Potentati d' Europa abbandonata l'impresa di Terra Santa; e conseguentemente l'aiuto a' Christiani della Soria. Et auuistosi Califà Soldano d'Egitto, che le discordie tra' Principi Christiani poteuano à lui seruire d' opportunità propizia;

zia; aſſediò, & occupò Tripoli Città dell'Aſia: & animato dall'impreſa, ſi portò ad accamparſi ſotto Tolomaide famoſiſſima, e popolatiſſima Città della Fenicia, la quale ſola era rimaſta nella Paleſtina à' Chriſtiani: e con duro aſſedio eſpugnatala, la mandò à ſacco, à fuoco, & à fil di ſpada gli habitanti. Di maniera tale, che nè pur vn Chriſtiano rimaſe viuo; le caſe fracaſſate, ſpianate affatto: e volle da' fondamenti diſtrutta la Città, acciochè nè pure poco di veſtigio della Religione Chriſtiana rimaneſſe nella Soria.

Da Traslatione ſopradetta cotanto marauiglioſa, e da dono così ſpeciale del Cielo ripieni i Popoli Dalmatini di allegrezza, ammirauano con qual modo, e da qual parte la ſanta mole poteſſe eſſere ſtata portata. E finalmente ſi perſuaſero, che foſſe ciò ſeguito per Volere di Dio, e per opera degli Angeli: laonde entrando dentro, e proſtrati à terra, adorauano il ſommo Creatore: ſi humiliauano diuotamente alla Sacratiſſima Imagine di Maria, e del Bambino Gieſù: rimirauano il ſacro Altare de gli Apoſtoli: e toccandolo, e baciandolo, ſi ſentiuano i loro cuori infiammati di pietà, e di diuozione, ringratiando tutti vnitamente ad alta voce l' Altiſſimo con queſte parole, *Benedictus es Domine, qui facis mirabilia magna ſolus*. Ad ogni modo (come dicono alcuni Scrittori) pareuagli vn certo chè di queſta prodigioſa Caſa: non oſtante, che li poteſſero rendere accertati i miracoli grandi, ch' andaua iui operando per interceſſione di Maria il ſommo Creatore: men-

tre ciascun infermo, che diuotamente pregauala, e veneraua la sua santa Cella, rimaneua libero, e sano. Laonde la Madre di Dio per renderli maggiormente accertati, si compiacque di notte tempo, & in visione apparire vestita di bianco ad Alessandro dell' istesso luogo di Tersatto, ch'era Preposto della Chiesa intitolata San Giorgio, huomo di honesta vita, d' integrità, e di costumi ben degni, il quale aggrauato di febre acutissima, diuotamente l'hauea supplicata per la ricuperazione della salute: à cui riuelò, che la Casa iui trasportata per diuino Volere, era l'istessa, nella quale in Nazaret ella nacque, e fù nudrita, concepì, ed alimentò il Figliuolo di Dio. Diedegli anche ad intendere la sua Imagine iui esistente, essere stata fatta da San Luca: e l' Altare, la Croce, & altro essere opera de i Santi Apostoli.

Hauendo ciò vdito Alessandro, rimase non men pieno di allegrezza, che di spauento, e di stupore; nondimeno venùto il giorno, deposto il timore, si leuò libero, e sano di letto. Et accorso per le strade di Tersatto, si pose publicamente à raccontare la Grazia di salute riceuuta dalla Gran Vergine Maria, e quanto della Santa Casa si era compiaciuta riuelargli. Il Frangipani nondimeno per maggiormente accertare sè stesso, & altri, che potessero vagare con l'Intelletto, volle spedire à Nazaret il medesimo Preposto Alessandro con altri quattro huomini di approuata Fede ad informarsi, e riconoscere, se la S. Casa, che fù propria della Madre di Dio, era la medesima, che trouaua tra-

slatata per volere del Cielo nell'Istria. Colà dunque arriuati con trauagli, e fatiche, furono cortesemente riceuuti da alcuni pochi Christiani, che pagando à gli Egittij tributo insopportabile, riteneuano tuttauia nel luogo l'habitazione. Condotti poi nel proprio sito, doue prima staua posato il sacratissimo Tempio; tutt' insieme hauendo ben osseruato, e riconosciuto i fondamenti, da' quali l'Angeli sradicarono le Sacre Mura; videro tutte le cose concordarsi à quelle, ch' erano state riuelate, e riconosciute in Tersatto. E gl' vni raccontando le vecchie, gli altri le nuoue, con essersi trouate giuste le misure, ch' i Dalmatini haueano seco portate; rimasti pieni di giubilo, e consolazione, se ne tornarono alla Patria. Ma impenetrabili le disposizioni del Cielo! Non più di tre anni, e sette mesi durarono tali lor glorie, & allegrezze: posciache di là fù anche da gli Angeli tolto, e trasportato il S. Tabernacolo sopra dell'Adriatico nella Marca d'Ancona nel Territorio di Recanati, e la cagione (come di sopra si è detto) è occulta. Alcuni nondimeno adducono, ò perche non fosse venerato, come doueuasi; ò perche la Beatissima Vergine hauesse à brieue consolatione di quei Popoli eletto quel luogo più per passaggio, che per habitazione ferma; ò perche di presentaneo soccorso volesse fauorire l'Italia, che per le guerre, e calamità si trouaua tutta lacerata, & afflitta.

Li Schiauoni vistisi priui del celeste Deposito, si posero in profluuio di lagrime, e di sospiri. La fama

ma con rapido volo diuulgatasi, che la S. Casa di Maria Madre di Dio era stata di Schiauonia trasportata altroue, rese stupidi, ed atterriti i Tersattesi, & i Popoli confinanti (quasi che diuenuti pazzi) andauano per lo loro Paese cercando il celeste Dono da Dio datogli, e poscia toltogli. Ma non apparendo in luogo veruno, nè potendosi sapere, doue fosse; tacque alquanto sotto silentio la confusa moltitudine sì degli huomini, che delle donne. Alla fine scoperta con graue dolore la ferita, replicarono i pianti, i sospiri, le lamentazioni, quasi che riputandosi indegni d'vn tanto dono, d'vn tanto bene à loro mostrato, ad altri concesso: deplorando il vedersi rapito, & inuolato il rifugio de gli Schiauoni, il solleuamento de gl'infermi, la consolazione de' miseri, l'honore, la gloria, la sicurezza della loro Nazione. Alla fine gli afflitti più dalla stanchezza, che dalla sazietà de pianti trouandosi vinti, à schiere si radunarono auanti il Gouernatore Frangipani, à cui chiesero aiuto, e consiglio. Egli con tutto che sentisse dentro il cuore la comune percossa, e forse più d'ogn'altro hauea bisogno di consolazione; dissimulando la tristezza, rasciugò con l'autorità, e prudenza le lagrime del Popolo, dicendogli, ch'il danno era veramente grauissimo: ma come da Dio permesso, non giouauano pianti, nè sospiri, ne lamentazioni. E di lì à poco lo stesso Frangipani rassegnatosi ne i voleri del Cielo, e mosso da gli stimoli di sua pietà, si compiacque nel medesimo luogo, e sito di Tersatto, doue si era posata, e di doue ha-

nea fatto partenza per operare de gli Angeli la S. Casa, di farui edificare per eterna memoria, e veneratione vna Chiesa consecrata al Nome della gloriosissima Madre di Dio, la quale viene fin al giorno d' hoggi pietosamente vfficiata da' Padri Minori della Riforma di S. Francesco: e sopra della Porta maggiore leggesi quest' Iscrittione.

Hic est locus in quo fuit sacra Domus Nazarena, quæ nunc in Recineti partibus colitur.

La Santa Casa è di Dalmatia trasportata in Italia.

CAP. III.

NOn contento il Sommo Dio, che la gloriosa Cella della Vergine Madre, liberata dalle mani de Barbari, fosse di Galilea trasportata da gli Angeli nella Dalmatia; ma acciò (per quanto può comprendere l'Intelletto humano) maggiormente si rendesse nota à tutti li Mortali, volle anco che con iterata marauiglia, e con l' opera istessa de gli Angeli, se ne partisse di Schiauonia, sopra del Mare Adriatico se ne venisse alle spiaggie, e territorio di Recanati nella Prouincia della Marca Anconitana, e si posasse in mezzo d' vna Selua. Tutti gli Scrittori concordano, che questa prodigiosa traslatione seguisse la notte de i 10. Decembre dell' anno del Signore 1294., essendo Pontefice Massimo Bonifacio VIII. della no-

bil famiglia Caetana, Succeſſore di Celeſtino V., ch'eſſendo huomo di pietà, e Santità ſpontaneamente rinuntiò il Pontificato. Non pare neceſſario il farſi quì vn racconto più viuo, & eſpreſſo delle lagrime, che i Dalmatini meritamente verſarono per la perdita d' vn Teſoro così grande, poiche di ſopra ſe n'è fatta la menzione: e meglio di quello ſi poſſa dare ad intendere con la penna, lo può ciaſcuno conſiderare con l'Intelletto. Ad ogni modo ſi può dire, che graue fù il dolore, che prouarono i Dalmatini per hauer perduto vn tanta pegno Celeſte: ed altrettanto grande il giubilo degl' Italiani in hauer acquiſtata vna grazia così ſuprema. Inconſolabili i primi per la grand'amarezza, inarriuabili i ſecōdi per la gran cōtentezza. Queſti non ſi saziauano di benedire la venuta del Santuario, e quelli di pregare la Beatiſſima Vergine, dicendo, Tornate à noi, ò Clementiſſima Maria: parole che nel venire à venerare la Sacra Cella hebbero in bocca per molti anni. E non pochi di quella Nazione per ſtare vicini alle ſacrate mura; preſero habitatione in Loreto, doue ereſſero la Compagnia del Corpus Domini, la quale inſino al tempo del Pontificato di Paolo Terzo ſi chiamò degli Schiauoni, e laſciarono diuerſe rendite per ſouenimento de' poueri.

Si è detto eſſer'impenetrabili le riſoluzioni Diuine, le quali con ſomma humiltà ſi debbono adorare, e non con temerità volerle ricercare: nondimeno piamente ſi crede, come ſopra ſi è motiuato, che queſta Gran Vergine Madre, dopo

haue-

hauere riempiuti di celesti consolazioni li Dalmatini, voltati gli occhi della sua Clemenza, e Misericordia verso i Popoli d'Italia, che secondo Pietro Maffeo, Torsellino, Vittorio Briganti, & il Nelli con altri Scrittori per lo corso di molti anni si trouauano bersagliati, rouinati, e ridotti à più nō posso dalli sconuolgimenti, che correuano in ogni lato della Prouincia. Guerre atroci tra Veneziani, e Genouesi: Rotture sanguinose tra il Duca di Ferrara, e Bolognesi: Discordie luttuose tra le Republiche della Toscana: Ferro crudele di Barbari, e di Tiranni, che andaua lacerando i Sudditi di S. Chiesa: & agitazioni facinorose tra Guelfi, e Gibellini, tra quali erano di maniera cresciuti gli odij, & i liuori, che tutte le cose formauano tra sè stesse vn Chaos di sciagure, procurate, e fomentate negl'Animi dall'Imperatore Federico Secondo Rè di Sicilia. Il quale hauendo condotto in Italia gran numero di Tedeschi, e Barbari; andaua esercitando contra i Pontefici, e contra lo Stato di Santa Chiesa, crudeltà la più tiranna, che praticar si possa con imprigionare Cardinali, vsurpare Città, ò luoghi della Sede Apostolica, rouinarle, e sforzare i Popoli ad essergli soggetti, e tributarij. Nacque questo Imperatore (secondo che riferisce il Petrarca nel libro Augustale) da Enrico Quinto, e da Costanza Monaca, e Vecchia, chiamandosi di sopranome Barbarossa. Fù egli potentissimo Imperatore, Rè di Sicilia, di Sardegna, di Sueuia, e di Gierusalemme. Toltone Carlo Magno, non fù chi più di lui con più ma-

gnificenza teneſſe l'Imperio Romano. Fù valoroſo nell'armi, verſato nelle lingue, rigoroſo, luſſurioſo, dedito à tutti i piaceri del corpo, e dell'anima: di niente ſi curaua, e niente credeua fuorche le coſe temporali: fù maleuole alla Chieſa Romana: trauagliò con le guerre i Pontefici: ma finalmente dalla virtù d'Innocentio IV. Genoueſe fù ſcommunicato, vinto, e poſto in fuga. Si ritirò nella Puglia, doue nel Caſtello chiamato Ferẽtino, preſente, Manfredo vno de'ſuoi Figliuoli morì miſeramẽte: benche alcuni vogliano, che dallo ſteſſo Figliolo, ch'era baſtardo, gli foſſe ſtata tolta la vita.

Tali erano à quei tempi le diſgrazie della pouera Italia, che da per tutto ſi vdiuano homicidij, furti, ſtupri, e violazioni di Chieſe. Fù anco di ſpauento vn terremoto durato alquanti giorni, per lo quale rimaſero diroccati molti Edificij: ed eſſendo apparſa dal Cielo vna gran Cometa; fù appreſo, poteſſe preſagire à medeſimi Popoli rouine altrettanto più grandi. Ma ecco che Dio porgendo negli eſtremi biſogni il ſuo ſanto aiuto; manda ad eſſi per viſitarli, e conſolarli queſta ſacratiſſima Caſa, *Viſitauit nos Oriens ex alto:* dalla venuta della quale ſi vide in pochiſſimi meſi reſtituita l'Italia tutta in pace, gaudio, & in ripoſo.

Volle il ſommo Creatore teſtificare con nuoui miracoli la ſeconda traslazione di queſto celeſte Tempio. In prima vece eſſendo ſeguita di mezza notte, la fece riſplendere con chiariſſimi lumi, dandola à moſtrare a' Paſtori, ch'in detta ſelua ſtauano guardando gli Armenti, i quali accorſero

immantenente à darne parte a' Recanateſi. Que-
ſti però non preſtando ad eſſi fede; diceuan loro, non voler aſcoltar ſogni. E quelli replicando eſ-
ſer coſa vera, & euidente, e non altrimente ſo-
gno; tanto diſſero, che diſpoſero alcuni Cittadini à portarſi alla Selua. Doue giunti, e veduta la
ſanta Cella rimaſero attoniti, e giudicarono eſſer iui ſtata portata non con opera, & arte naturale, mà Angelica, e Diuina. Così ſe ne tornarono ſu-
bito à Recanati à portarne la nuoua. Per la quale commoſſa tutta la Città, ſi videro huomini, e donne con le Donzelle, vecchi, giouani, e putti à numeroſi ſtuoli accelerare alla ſelua i paſſi: ane-
lando di vedere il gran miracolo, che pareua loro non poter credere: laonde entrando con alle-
grezza, e lagrime nella ſanta Cella, rimaneuano ſtupidi in modo tale, che pareua haueſſero per-
duta la loquela. E benche non ſapeſſero il miſte-
ro, nè come la ſacra Mole poteſse iui eſſer porta-
ta; ſi perſuaſero foſſe vn Teſoro celeſte donato ad eſſi da Dio. Onde tutti ad alta voce ringratian-
do l' Onnipotenza ſi fecero ſentire con queſte pa-
role, *Benedictus Deus, Benedicta Vnigeniti Mater; quia viſitauit plebem ſuam.*

Secodariamēte per riuerenza douuta alla mede-
ſima S.Caſa, fece Dio, che (per doue hebbe à paſſa-
re nella nominata ſelua) gl'arbori ſteſſi le ſi chinaſ-
ſero: e così curui ſi videro inſino all'anno 1575. dē-
tro del quale indiſcreti Contadini ò per inconſide-
razione, ed ignoranza, ò per auidità di dilatare, & impinguare la loro coltura, li tagliarono *de facto*.

Per terza vece fù data à conoſcere per viſione celeſte ad vn diuoto Eremita, iui vicino habitante di nome Paolo della Selua, il quale con le molte ſue aſtinenze, & orazioni fù fatto degno, che gli ſi manifeſtaſſe il diuino Segreto. Ciò fù con hauer viſto per anni 10. continui, globi di fuoco, e raggi lucenti, che diſcendendo dal Cielo, ſi poſauano ſopra di queſto Santuario, e poi ſi ritirauano dileguandoſi in alto. Onde tratto dalle bellezze di quegli ſplendori à brama di ſapere il miſtero; ſi moſſe più volte con paſſi frettoloſi verſo il luogo ſacroſanto: ma iui giunto, e trouando ritornati verſo il Cielo i detti raggi; rimaneua ſempre più infiammato da miracolo così grande. Conſiderando poi che la notte de gli 8. di Settembre più riſplendenti diſcendeuano i raggi; porſe preghiere à Dio, & alla Beatiſſima Vergine, accioche lo graziaſſe di manifeſtargli il miſtero. E finalmente per inſpirazione del Cielo, fùgli dato ad intendere, che in tal giorno, e luogo nacque Maria Madre di Dio: e perciò in quel tempo, & in quella notte più frequenti ſi moſtrauano gli ſplendori.

Al primo arriuo di queſto Santuario, volatane la fama non ſolo per la Prouincia, mà per l'Italia, per l'Europa, & à più lontani paeſi; ſi videro Popoli innumerabili, che veniuano à venerarla. E non oſtante, che la Beatiſſima Vergine per Miſericordia diuina haueſſe in eſſa cominciato à diſpēſare quotidiane grazie; i Recanateſi nondimeno deſideroſi di maggiormente rendere tanto più noto, e veritiero il Santuario, e fare apparire al Mondo i

mira,

miracoli delle sue traslazioni, risolsero di spedire in Dalmatia, & in Galilea. Laonde à loro istanza ragunatisi i Deputati di tutta la Prouincia, fecero che fossero eletti 16. huomini più qualificati, & accreditati di fede, i quali à spese publiche in qualità di Legati fecero il viaggio: essendo de' Recanatesi stati quattro i nominati, cioè Polito figlio del Conte Martio de' Politi, Matteo figlio del Conte Simone Rainaldo de gli Antici, Il Dottore delle leggi Lutio Rainaldo de' Petrutij, & il Dottor Ciscotto Monaldutio de' Monaldutij. Partiti dunque, & arriuati in Tersatto, si posero (secondo le instruttioni, che portauano) ad informarsi di tutte le cose concernenti alle traslationi co' miracoli colà occorsi. E trouati tutt'i segni, e contrasegni corrispondenti, come anche resi informati del tempo, e giorno, che colà si trouò arriuata, & all'incontro dipoi partita la S. Casa; proseguirono indi il viaggio parimente per mare. Giunti nella Palestina, fecero iui Porto: e perche il viaggio non era sicuro à causa delle militie Turchesche vaganti per tutta la Soria; presero à prezzo di danaro le Guardie, con condizione, che li conducessero sicuri nella Galilea, e di là li riducessero alla Naue. Smontati à terra in vicinanza di Gierusalemme, visitarono in quella Città il Santiss. Sepolcro. Indi si portarono à Nazaret, oue lietamente riceuuti, & accolti da' Christiani rimastiui per diuozione ad habitare; s'applicarono con l'assistenza de' medesimi à riconoscere, e misurare il sito, in cui fù edificata la S. Casa: come anche i fondamenti

col pauimento colà misteriosamente rimasti: e niente trouarono dissonante dalle misure seco portate, così della lunghezza, come della larghezza, e grossezza de' mori; similmente riconosciuti i fondamenti del sontuoso Tempio, ch' intorno al Santuario fece edificare Elena Augusta: e poi da' Barbari distrutto. E ricauati tutti i segni veri, & euidenti con gli attestati di persone più degne della Città particolarmente del tempo, e della notte, nella quale si trouò mancata, e partita la sacra Cella; se ne tornarono in Italia colmi d'allegrezza. Laonde i Recanatesi non sapendo trouar cosa, che più di memorabile potesse fare spiccar la gloria del Santuario; deliberarono formar di sì gran fatto vn publico diploma, ouero instrumento, continente le cause della spedizione à Tersatto, e Nazaret de i predetti sedici Legati: i nomi di ciascuno di loro: il tempo del ritorno: il quanto riportato con la fede de' testimonij: e per consiglio generale decretarono, ch' ogni Nobile, e Cittadino Recanatese ritenesse in sua Casa vn publico transunto del detto instrumento, bene scritto in carta membrana. E scriue il Briganti, ch' insino all' anno 1565. il Dottor dell'vna, e l'altra legge Bernardino Leopardi de' principali Recanatesi si trouasse hauere vn tale Esemplare.

Era la Selua, nella quale si posò questo Santuario, d'vna Gentildonna Recanatese chiamata Loreta, e da questa fù preso il nome della S. Casa di Loreto. Mà quella selua, ch' era frequentata da' Cacciatori, seruì d'hospitio ad infiniti popoli, che

pel-

pellegrinando veniuano à venerare le ſante Mura. Diuenuta poi ſpelonca di ladroni, perche gli huomini facinoroſi s'erano poſti à ſpogliare, & aſſaſſinare anche à morte i diuoti, e fedeli viandanti; volle la S. Caſa per diuino Volere, e per opera parimente Angelica, di là ad otto meſi leuarſi dal detto luogo della ſelua, & andare vn miglio più auanti à poſarſi in picciolo poggio, ch'era di due fratelli della nobile famiglia de gli Antici, l'vno di nome Stefano, e l'altro Simone. Mà venuti tra di loro alle conteſe, & all'armi per cauſa della diuiſione, & vſurpazione de gli ori, e ricchezze, che veniuano recate alla S. Caſa; ſi vide di là à quattro meſi rinouato il miracolo, con eſſerſi portata à prender poſto iui vicino in mezzo della ſtrada publica: oue da 382. anni in quà tuttauia ſi troua.

Toltone il giorno ſacroſanto, che annualmente ſi celebra della Natiuità del Noſtro Redentore; non riſplendette à i Marchegiani altro più giocondo di quello de i 10. Decembre, nel quale ſi ſolennizza la venuta di queſta S. Caſa: giorno in vero ſacro, e ſingolare, ch' in tutt' i luoghi della Prouincia ſi feſteggia, e ſe ne recita l'Offitio ſotto rito doppio, così ordinato dal Pontefice Romano Vrbano VIII. Et à memoria dell' Angelica traslatione ſi danno annualmente in tal dì ſegni di gioie con trombe, timpani, machine di fuochi, incendio di legne: e vedeſi la S. Caſa non ſolo di dentro, ma anche di fuori inſino alla ſommità della Cuppola ripiena di centinaia, e migliaia di groſſe candele acceſe: ed in ſomma queſto memorabile, & inſigne miracolo

colo della venuta del Santuario si festeggia non solo in Italia, ma anche in molti luoghi dell'Europa.

Non fù però propizia all' Italia la risoluzione del Sommo Pontefice Clemente V. l' anno del Signore 1305. l'vndecimo dopo la venuta della S. Casa mentre volle trasportare nella Città di Lione di Francia la Sede Pontificia non senza gran danno della Republica Christiana: posciache di primo portento si vide distrutta in Roma dal fuoco la Basilica Lateranense, e non si seppe se per fraude humana, ò caso accidentale: e crebbero à gl'Italiani l' amarezze sul considerare, che 'l Pontefice Giouanni XXII. succeduto à Clemente confermò in Auignone la Sede di Pietro. Ciò fu causa, conforme l' opinione degli Scrittori, che le fattioni de' Guelfi, e Gibellini di nuouo gli vni contra gli altri prendessero l' armi; & i Recanatesi si dessero all'vso d' vna certa libertà, ch' à' buoni non piaceua: & offesero talmente l'orecchie del Sommo Pontefice col preuaricare, e recedere dall' vbbidire alla Santità Sua; ch' ordinò ad vn tal Marchese, ch'era vno de' principali Fattionarij de' Guelfi, che celeremente radunasse vn buon corpo d' Esercito, e con esso si portasse à reprimere, & opprimere la temerità de' Recanatesi. I quali all' opposto preparandosi alla difesa, elessero per loro Capitano, e Direttore dell' armi il Conte di Monte Feltro, e chiesero alle Città di Osimo, e d'Vrbino il porger loro soccorso, e collegarsi con essi loro. Mà à nulla giouarono le pratiche e gli apparecchi, poiche il Marchese portatosi all' assedio della Città

di

di Recanati; la ſtrinſe in modo tale, che dopo hauer rigittato gli aſſediati da vna vigoroſa, e ſanguinoſa ſortita, nella quale morì anche vn ſuo Nipote, à' 15. Maggio dell'anno del Signore 1322. preſe la Città per aſſalto, e dièlla à ſacco, ferro, e fuoco, deuaſtandola in buona parte inſino da' fondamenti: e (come riferiſce Gio: Villani nel lib. 9. cap. 141. della ſua hiſtoria) fu ſtimata grande la crudeltà del Marcheſe, prouenuta ò dall'hauer voluto vendicar la morte del Nipote, da lui amato ſuiſceratamente, ò dalla diſpoſizione di Dio per punire i peccati de' Recanateſi. Eſſi dunque (con eſſere rimaſta incenerita anche la Cancellaria) rimaſero priui di molte memorie della venuta di S. Caſa, che conſeruauano in quella: ed hora deſideraressimo hauerle nelle mani per maggiormente accreſcere in queſte carte le glorie del Santuario, e della Vergine di Loreto.

Rimaſti i Cittadini di Recanati afflitti, e quaſi inhabili alla riedificazione delle proprie Caſe; impetrarono dal Pontefice il perdono, & inſieme la remiſſione di pagare alcuni peſi Camerali, co' quali s'obligarono dentro vn limitato tempo di fabbricare intorno al Santuario vn nobil Tempio: poiche le muraglie, e i Portici prima eretti, più nõ erano capaci di riceuere la gran copia delle tauolette votiue, che giornalmente veniuano portate da' diuoti foreſtieri. Et il Veſcouo di Macerata compatendo alla diſgrazia, e ſtato infelice de' Recanateſi, ch' in quel tempo erano nella ſua Dioceſi, ſi compiacque concorrere all'edificazione di detto Tempio,

pio, & operò, ch'in poco tempo rimanesse perfettionato con ornamenti, secondo che richiedeua la santità del luogo, con habitazioni per li Sacerdoti, e Ministri, e con Hospizio per Forestieri nobili, & alloggio per li poueri Pellegrini.

Dentro gli anni, che la Sede Pontificia dimorò in Auignone, di molti adornamenti, & aiuti rimase priua la S. Casa: perche da Roma, e dall'Italia furono lontani i Pontefici. Non però mancarono à sè stessi, essendo concorsi ad adornarla d'Indulgenze, priuilegi, e donatiui, che si spiegheranno in appresso.

Venuti poi alle rotture con la Chiesa Romana i Fiorentini, che da Gregorio XI. furono scomunicati; si mosse S. Caterina di Siena à portarsi in Auignone à i piedi di Sua Santità per ottener pace perdono, & assoluzione à i Fiorentini. Dalle preci efficacissime d'vna tanta Serua di Dio si lasciò persuadere il detto Pontefice à ricondursi in Italia, e restituire la Sede di Pietro in Roma, il che fece 71. anno dapoi che fu portata in Francia.

Degli antichi, e moderni Scrittori di Santa Casa.

CAP. IV.

FVrono i primi gli Euangelisti Matteo, Marco, e Luca, che scrissero della Santa Casa di Nazaret, hoggi chiamata di Loreto. Euodio poi, Nicefo-

ceforo, S. Epifanio, Nisseno, Guglielmo Tirio, ed altri Santi Padri Greci, e Latini, che parlarono di Terra Santa. Similmente Geronimo, Damasceno, Metafraste, Anonimo, Giacomo Vitriaco, e l'Abulense. Poscia furono i Dalmatini, e Recanatesi: e 40. anni dopo, che fù trasportata in Italia la S. Casa, fù il Vescouo di Macerata, che ne diede fuori l'historia, acciòche i Maestri di scuola la dichiarassero à i fanciulli, & à' giouani. Flauio Biondo nel suo libro dell'Italia illustrata scrisse l'anno di N.S. 1440 Gregorio Teremano nell'istesso secolo l'anno 60, essendo Pontefice Massimo Pio II. scrisse l'Historia di S. Casa, e publicolla con molte impressioni, che ne fece fare, Battista Mantouano dopo 30. anni diede fuori la sua. Valentino Miller Alemano publicò parimente la sua. Bartolomeo Monaco di Vall'Ombrosa nell'istesso tempo scrisse della Santa Casa di Loreto, ma breuemente. Geronimo Angelita nel secolo seguente, e nell'anno 25, diede fuori vna virtuosa historia del Santuario di Loreto, e dedicòlla al Sommo Pontefice Clemente Settimo. Nicolò Bargisileo nell'istesso secolo, & anno 63, scrisse, mà assai ristretto. Bernardino Cirillo dopo dieci anni, parimente diede fuori la sua. Gabriel Flamma, & Ercole Vicemula poco dopo anch'essi scrissero della medesima. Valentino Laidio Alemano, Giouanni Ballarino, & altri con Christoforo Mariani ne' Trofei Mariani. Cesare Franciotti, e molti altri scrissero della pellegrinazione Lauretana. Rutilio Benzone nel libro *De Fuga*. Giouanni Viguerio Domenicano

De motu Angelorum. Leandro Alberti nella Descrittione d' Italia. Modesto de' Minuti. Ambrogio Nouidio ne' Fasti. Gio: Cartagena Minor Osseruante *De Arcanis Deiparæ.* Francesco Scotto Antuerpiano, e Geronimo Capugnano Bolognese nell' Itinerario d' Italia, Abramo Ortelio *In Theatro Orbis Terrarum.* Laimone di Francia nel viaggio della Madonna. Sebastiano Fabrini Recanatese Monaco Siluestrino nel Giubileo. Nicolò Peranzoni nella descrittione della Marca. Vittorio Brigianti nell'historia della S. Casa. Francesco Angelita figlio di Geronimo sopranominato nella nuoua relazione manuscritta. Fra Nicolò da Cattaro nel sacro Pellegrinaggio. Fra Fulgentio Gallucci da Monte Giorgio Vescouo Agostiniano nelle grandezze di S. Casa. Andrea Vittorelli nell' historia *De Iubilæis.* Bartolomeo Zucchi da Monza nell' aggiunta al Torsellino. Lodouico Centofiorini *Clypeus Lauretanus contra Hæreticorum sagittas.* Felice Nellio in idioma parimente latino. Siluio Serragli nella S. Casa abbellita, e molti altri.

A tutt' i sopradetti si aggiungono non pochi Autori graui della Compagnia di Giesù, c'hanno scritto della S. Casa. Horatio Torsellino Romano tiene il primo luogo per l' historia erudita, e ben formata di S. Casa così in idioma latino, come in italiano. Prima di lui fù Rafael Riera, che con gli scritti suoi arricchì non poco l' historia. In terzo luogo viene l' Apostolico Pietro Canisio, che contra gli Heretici hà scritto dottamente. Così del pari Giorgio Helsteo contra i Caluinisti, e Francesco

Turriani contra Pietro Vergerio *Responsa Apologetica*. Giouanni Bonifatio Spagnuolo *In Historia Virginali*. Lodouico Ricciomo Francese nel Pellegrino Lauretano. Gasparo Loarte *In sacra Peregrinatione*. Lorenzo Maselli nella Vita di Maria Vergine. Tomaso Massucci Recanatese nella prefatione alla Vita di S. Paolo. Antonio Santarelli nella Vita di Christo. Giacomo Saliano Francese nel sesto Tomo de' suoi Annali. Il Torsellino di nuouo nell' Epitome del Mondo. Giacomo Gualterio *In Tabula corographica*. Il dottissimo Francesco Suarez Granatese nelle sue opere teologiche. E per breuità si tralasciano gli Oratori, e i Poeti della medesima Compagnia, che modernamente hanno scritto.

Dalla Santità del luogo, e dell' habitazione, che vi tenne Christo, e Maria sua Madre.

CAP. V.

QVanta sia la dignità, e la religione della Santa Casa Lauretana, lo denotano i Misteri di sopra narrati, e lo dichiarano le molte historie de' sacri, e profani Scrittori. Quindi è, che il suo nome, e gloria si stende non solo nell' Europa, ma nelle parti più remote del Mondo: posciache in questa Santa Casa nacque, e fu educata Maria: in questa fu sposata col glorioso S. Giuseppe: in questa dall' Angelo fù annunziata, e dallo Spirito Santo fecon-

secondata, *cùm Verbum Caro factum est, & habitauit in nobis*. Mistero veramente ineffabile, con cui la Somma Sapienza niente più grande potè fare, ò pensare, che da vna Vergine nascesse il nostro Redentore, e fosse Dio, & huomo, e Maria Vergine, e Madre. E' sentenza de' Dottori, che in questa Sacrosanta Casa i Chori Angelici presagissero con canti, e suoni la Natiuità di Maria: onde San Damasceno disse, *Hìc lacte lacteris, & Angelis vndique cingeris*. Così anco si raccoglie dall' historie, essere stato riuelato à S. Brigida, cioè che nel giorno della nascita di Maria scendessero dal Cielo legioni d'Angeli in assistenza.

Giouanni Bonifatio parlando di questa Santa Cella, asserisce, che gli huomini anche scelerati, e dediti a' mali, entrando in essa, in vn subito si rauueggono. Gl'Inimici, e mal intenzionati alle vendette tralasciano l'ira, e la simulatione. Christoforo Mariano, e Leandro Alberti riferiscono, essere spesso accaduto, che persone mal composte d'animo, all'aspetto di Maria Lauretana si sono cõmosse con sensi di pietà, e di diuozione. Il Torsellino nel Teatro del Mondo così dice, La dignità del luogo è così grande, così sublime, che non vi è alcuno, che nell' entrare in esso non venghi rapito dall' ammirazione. Così anco non pochi Scrittori con Battista Mantoano, Suario, e Baronio portano queste precise parole. All' Ingresso in questa Santa Casa diuinamente viene nel petto ciascuna persona accesa di pietà, e di amore, quasi che si vedano portati auanti la Vergine istessa, e con

è con certo marauiglioso modo lo stesso Dio, e sua Santissima Vergine Madre dichiarano in questa Cella la loro presenza. Di queste doti, e santità è adornata la gloriosa Cella Lauretana, la quale dalla presenza di Christo Dio, e da Maria sua Madre fù consecrata. Christoforo Mariani, ne' Trofei Mariani, e Giouanni Cartagena negli Arcani di Maria, così dicono *E' tanta la dignità del luogo, e così sublime la Maestà, ch' à tutti i sacri luoghi, che sono sotto il Cielo, è preferito il Sacello di Loreto.* Gio: Bonifatio nell' historie virginali porta, che *la Casa della Reina del Cielo in Loreto meritamente, e giuridicamente tiene il Principato.* Geronimo Angelita così parla, *Santo in vero, e terribile è questo luogo, in cui non di fango di terra, come nel Campo Damasceno, fù creato l' huomo; ma di sangue purissimo d' vna Vergine fù Iddio con modo ineffabile fatto huomo. Nè di costato di huomo fù creata vna Donna come nel Paradiso Terrestre; ma vna Donna Vergine commutato l' ordine della Natura, seruata la Virginità, fù fatta Madre di Dio. Nobilissimo in vero, e molto venerato è il Monte Olìueto, perche da esso il nostro Redentore se ne tornò al Cielo: mà questo Luogo santo, e terribile è molto più nobile, perche in esso habitò Sant' Anna, nacque Maria, fù conceputo, & educato Christo, quale da essa Vergine fù lattato, & abbracciato, e (come dice Sant' Agostino) in ogni conto gli fù sempre ministra, e sempre vide moltitudine d' Angeli, che gli assisteuano come Ministri, e Seruitori. Così dunque si può dire col Patriarca Giacob, Terribile è questo luogo, quale altro non è, che Casa di Dio, e Porta del Paradiso:*

Laonde alcuni ragioneuolmente dissero, E' Casa portentosa, nella quale il Fabbricator del Mondo hà voluto con le proprie mani lauorare, & operare col Padre putatiuo S. Giuseppe, il quale fù amantissimo Educatore di Giesù, à cui contribuì ogni suo studio con carità, e cordialità. In questo sacrosanto luogo l'istesso Dio, & huomo peruenuto all'età conuersò spesso col suo diletto Precursore Gio: Batrista, e con gli Apostoli ancora. Toltone dunque il tempo de' sett'anni, quando come fuggitiui soggiornarono in Egitto, asserisce Saliano, che Christo in questa S. Casa 23 anni habbia faticato, riposato, mangiato, beuuto, & orato: e Maria 27. habbia in essa consumati di sua vita.

Delle antiche proue di Santa Casa.

CAP. VI.

CHe questa gloriosa Cella sia per diuino Volere da gli Angeli stata trasportata di Galilea in Istria, e di là in Italia, chiaramente nelle precedenti carte si è discorso. Acciòche poi la verità d'essere stata Casa di Christo, e di Maria sia più rilucente, & euidente, e nessuno possa ardire di dubitarne, quì se ne portano grauissime testimonianze; E quantunque gli Heretici contradittori perfidi Vergerio, & l'Illirico con altri loro seguaci, & adherenti siano stati applicati, & intenti à ritardare i Fedeli dal vero Culto di Dio, e della frequen-

za della Santa Casa Lauretana; da Francesco Turriani, da Pietro Canisio, dall' Helsteo, e Lodouico Centofiorini sono state espugnate, e fatte conoscere falsissime le loro deduttioni, & inuentate menzogne. Nè debbono i Caluinisti più oppugnarci, & abbaiare poiche la diuozione della S. Casa di Loreto è sempre mai più frequentata dalla confluenza de' Cattolici, e le Sette d'huomini indegni, come essi Caluinisti, sono state molto bene rimprouerate dal famoso Scrittore Canisio sopradetto con queste parole: *Quantumuis Hæresum flammæ longè, latèque grassarentur; tamen plures quàm anteà, & maiori alacritate Lauretum vndique confluxerunt, & vetus Ædis Lauretanæ celebritas permanet.* E però questi tali Caluinisti, della verità conosciuta oppugnatori aperti, già essendo rouinati si lasciano latrare al vento, senza che dobbiamo noi dar loro mente, & orecchie.

Di questa sacrosanta Casa fanno fede indubitata i molti miracoli, che per intercessione di Maria si compiace operarui bene spesso il sommo Creatore: le visite à lei date in Oriente da S. Elena, da S. Paolo con Geronimo Santo, da S. Luigi Rè di Francia, e da Giacomo Vitriaco Cardinale, e Patriarca di Gierusalemme. Il quale nella sua Historia di Terra Santa attesta hauer più volte visitata la S. Casa in Nazaret, & hauerui celebrata la Messa. Le visite parimente, e gli ornamenti à lei fatti da Gottifredo Duca di Buglione, da Tancredi Principe Normando, e da i Caualieri così Templari, come Gierosolimitani. Le publiche speditioni fatte

al ſubito arriuo d'eſſa Caſa Santa in Inſtria dal Conte Nicolò Frangipani, & all'arriuo in Italia da Marchegiani à Nazaret. E ſimilmente Clemente VII. Pontefice Maſſimo diſpoſto voler confutare la temerità degli Heretici, che non ceſſauano di latrare contra il Santuario Lauretano, e di voler tanto più confermare con la teſtimonianza de' miracoli la Santità del luogo; eleſſe de' ſuoi Camerieri più intimi tre Soggetti più degni, e ſpedilli in Dalmatia, e di là à Nazaret con tutte le miſure della ſacrata Cella, inſtruttioni, & ordini concernenti la verità, che la Santità Sua deſideraua ritrahere à confuſione de' medeſimi Heretici. Onde i Deputati hauendo con tutta diligenza eſeguito le commeſſioni, e ritrouato in ambidue i luoghi il vero col corſo de' ſecoli già comprouato; ſe ne tornarono à Roma. Doue per contraſegno de' fondamenti rimaſti in Nazaret, portarono due di quei ſaſſi totalmente ſimili à quei della S. Caſa, che ſi vedono in Loreto, ma di maniera tale, ch' in queſte noſtre parti non ſe ne trouano ſimili.

In comprouazione anche di queſto ſacro Sacello raccontano nelle loro hiſtorie Battiſta Mantouano, e Geronimo Angelita, che Paolo Rinalducci Recanateſe più volte affermaua, adducendo Dio per teſtimonio, hauer vdito l'Auolo parlare del ſuo Auolo, ch'aſſeriua hauer veduto di notte la S. Caſa per opera Angelica eſſer portata ſopra l'Adriatico nel territorio di Recanati, e collocata nel vacuo della Selua, & iui ſpeſſiſſime volte con amici eſſerſi portato à viſitarla, e venerarla. Similmente

te fanno menzione d' vn Cittadino Recanatese cognominato il Priore, e dicono hauer vdito dal suo Auolo d'età più che decrepita, ch'appunto in sua vita la S. Casa rimossa dalla Selua, andasse prodigiosamente à posarsi in vn Colle di due Fratelli iui vicino, in cui più volte hauesse fatto le sue diuote orazioni. Cōsiderabili sono anche le riuelationi, che per visione furono fatte dalla propria Madre di Dio ad Alessādro Curato, e Rettore della Chiesa di S. Giorgio di Tersatto, & all'Eremita Paolo della Selua.

E' anche attestato ben degno circa la traslazione di S. Casa in Italia la relazione d' vn Seruo di Dio chiamato Paolo, la quale saluata dalle fiamme, e rouine di Recanati, si conserua nell' Archiuio publico di quella Città. Afferisce il detto Paolo hauer vdito da Recanatesi degni di fede, particolarmente dal Canonico Francesco di Pietro, da Vguccione Chierico di buona fama, e da i Dottori di legge Cicco de Cicchi, e Francesco Perciuallino, i quali con molti altri popolari, c'hebbero tali ragionamenti, viueuano in tempo del miracolo, quando la notte de' 10 di Decembre del 1294, *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet*, la luce venente dal Cielo offuscò gli occhi di molti, c' habitauano lungo le spiaggie del mare Adriatico: e l'armonia Angelica risuegliò quei, che dormiuano, e gli eccitò à riguardare il miracolo. Videro dunque la S. Casa circondata da splendori grandi: & i Pastori marauigliandosi di nouità cotanto prodigiosa; prostrati à terra, aspettando di vedere il fine d' vn fat-

to così ſtupendo, la videro poſarſi nel mezzo della Selua, e che gli arbori ſi chinarono adorando la Regina del Cielo. Era viua à quel tempo la voce, ch' in detto ſpatio di ſelua, circondato da allori, foſſe anticamente ſtato vn Tempio dedicato ad vn Dio falſo. Venuta la mattina, in vn ſubito i detti Paſtori veloci ſi portarono à Recanati, e quanto viſto haueano riferirono. Alcuni di quei Nobili, e Popolari ſtupefatti non ſapeano che dire; altri non credeuano il miracolo: ed i più buoni per allegrezza piangeano. Si portarono alla ſelua, e trouata la prodigioſa Cella con la S. Statua di Maria abbracciante il Figlio diuino, porſero al Cielo diuote orazioni: e volando ſe ne tornarono à Recanati. Empierono d'allegrezza tutti quelli della Città, i quali à ſchiere copioſiſſime ſe n' andarono alla Selua: e quiui rimaſti attoniti, e ringratiando Dio ſi poſero à dire col Santo Profeta, *Inuenimus eam in Campis ſyluæ*, e *non fecit taliter omni Nationi*. Sparſa la fama di miracolo così prodigioſo; ecco da tutte le parti i Popoli, che veniuano à venerare, & arricchire di doni la S. Caſa. Ma perche ſempre *Infernalis Leo circuit quærens, quem deuoret*; accadde ch' i ladroni ſi poſero à ſpogliare, & aſſaſſinare, priuando anche di vita i diuoti, e poueri Pellegrini. Quindi è, che la ſacra Cella dopo otto meſi abbandonando la profanata Selua; andò con nuouo miracolo à poſarſi in vn Colle poco lontano di due fratelli nobili, Stefano, e Simone Rainaldo Antici da Recanati. Ma perche ogni giorno più creſceuano i doni, che veniuano portati

tati al Santuario, *Facta est contentio inter eos, quis eorum videretur esse maior*. Venuti tra di loro per la diuisione de gli ori, & argenti alle contese, e risse; dopo quattro mesi anco di là da gli Angeli fù rimossa la Cella, e collocata in vna strada publica, distante quanto vn tiro di braccio, doue tuttauia da quei secoli si troua.

Questa relazione fatta l'anno 1297 trouasi essere stata saluata dall'incendio sopradetto di Recanati, e conseruata nel publico Archiuio della medesima Città sotto il rogito del Cancelliere Francesco di Giacomo. Vn transunto della quale in publica forma vien conseruato dal Preposto Gio: Battista Antici nobile Recanatese, e dal Marchese Giuseppe della stessa Famiglia: e ne fù à' 22 di Giugno dell'anno 1674 estratta copia per mano del Notaro publico Domenico Biscia, presenti come testimonij i Nobili Antonio Masi, e Giuseppe Perciualli.

A questa Relazione aggiungesi la Deputazione, che nell'anno 1295 fece la Città di Recanati di Alessandro Seruandi con titolo d' Ambasciatore al Sommo Pontefice Bonifatio VIII. per dargli parte, che la S. Casa toltasi per diuino Volere, & opera Angelica dal luogo della Selua; s'era portata in vn Colle poco lontano di due fratelli di nome Stefano, e Simon Rainaldo Antici: con ordini, che baciato alla Santità Sua il Piede, presentatagli la lettera di credenza, & espostagli l' Ambasciata conforme alle instruttioni à lui date, douesse chiedergli la grazia, ch'il detto Colle douesse esser deuoluto al Publico di Recanati da poterui edificare

per commodo de' Popoli venenti à venerare il Santuario: e che i doni, che veniuano portati: si potessero spendere in beneficio di dette fabbriche: e tanto più che per causa della diuisione de' medesimi doni erano nate tra i due Fratelli contese, e risse scandalose. E di questa Deputazione la memoria, e'l registro trouasi tra l'antiche Scritture del Marchese Giuseppe Antici, e n'è stata estratta copia a' 26. di Nouembre 1675. in autentica forma per mano di Notaro publico di nome Nicolò Bonamico Recanatese.

Anche dal Cielo fù per molti anni publicata questa S. Casa così di sopra, come d'intorno, con chiari lumi di fiãme, di stelle erranti, e colõne di fuoco.

Volle di più Iddio spiegare la diuozione, che si deue alla medesima, con vn segnalato miracolo. Vn Genouese, il cui nome (essendo nobile) si tace, più curioso che pio, andando l'anno 1557. dalla sua Patria verso Loreto, incominciò nel viaggio per diabolica instigazione à dubitare; poi anche à credere, che la S. Cella Lauretana non fosse l'antico Albergo della Beatissima Vergine; ma vna nuoua inuenzione di superstizione, e d'auarizia. Non però il di lui pensiero rimase impunito: posciache nel giorno istesso cadendo precipitosamente il suo cauallo, rimase esso Caualiere talmente oppresso, che così infranto, e tramortito se ne stette nella via sotto il cauallo per qualche spazio di tempo, perche non c'era alcuno, che recare gli potesse aiuto. Laonde datogli dal tormento l'intelletto, riuolse la temerità in diuozione,

zione, chiamando in aiuto la Vergine Lauretana. Ed ecco, ch'essaudito si sottrasse immantenente dal cauallo, & in piedi si leuò senza male veruno. Non perciò lo sciocco, e pazzo si rimosse dalla prima temerità, mentre più fieramente tentato, & instigato dal nemico del Genere humano, fermamente si diede à credere fossero tutte menzogne le stupende cose, che si raccontano della S.Casa. Ma che?la cecità dell'animo passò al corpo appannandogli gli occhi, & in vn subito mancandogli le forze, andò vacillando con l'intelletto, e non potendo reggere il cauallo, fù portato dal medesimo à Loreto: e fermatosi nel più vicino albergo, diede motiuo all'Albergatore di riceuerlo, e quasi che morto prenderlo, e portarlo à letto. Egli all'hora considerando più à dentro l'ira manifesta del Cielo, diedesi à versare copiosissime lagrime: & illuminato dalla celeste Grazia in hauere riconosciuto il suo fallo, chiese nuoua grazia di perdono à Dio, & à Maria sua Madre. Promise, e fece voto di non credere altramente della S. Casa di Loreto di quello, che tutto'l Mondo ne crede, e ne predica. Marauiglia! poiche al lume della mente seguì la restituzione della luce de gli occhi, e delle forze. Così portatosi alla S.Casa, e cancellati i peccati mediante i Sacramēti della Confessione, e Comunione, con ogni maggior affetto adorò Maria Beatissima, e lieto, e cōtēto se ne tornò alla Patria.

Tanta insomma è la venerazione, e diuozione di questo Santuario, che non si permette l'entrar dētro cō armi. Quindi è, che Giulio II. ci pose la pena

di

di ſcomunica, la quale vedeſi notificata ſopra le ſue Porte in cartelloni affiſſi con queſte parole, *Intrantes cum armis ſunt excommunicati*. E ſotto le medeſime cenſure è vietato l'entrare nella Porta del S.Cammino ſenza il *Placet* d'vno de' Cuſtodi. L'armi poi prohibite ſon quelle, che ſi chiamano offenſiue, e difenſiue.

Dell'eſſere, e qualità di Santa Caſa, e delle ſue Reliquie.

CAP. VII.

FV portata da gli Angeli queſta Sacroſanta Cella ſenza il ſuo pauimento, e fondamenti, rimaſti miſterioſamente in Nazaret. Et à primo arriuo ritrouata con vna Porta, Feneſtra, Armario, e con l'Altare conſecrato da S. Pietro, con l'Imagine del Santiſſimo Crocifiſſo, e due Campanelle, e ſpecialmente con la glorioſa Statua di Maria. Per dar dunque di queſte conſecrate Reliquie ordinatamente la relatione, è da ſapere in primo capo, che queſta prodigioſa Caſa hà di lunghezza poco più di 43. palmi, e di larghezza 18, e di altezza 19. Tenea ricoperto il tetto con ſottouolta di legno gentilmente ſoffittata, e lauorata di picciolì Quadretti à ſcacchiera colorita di azzurro, & abbellita di ſtelle pur di legno, ma dorate. Sotto il ſoffitto all'intorno delle mura erano tramezzati alcuni vaſi di creta inuetriati, ſi come à quei tempi ſi vſauano. Da che ſi apprende, che queſti tali

tali ornamenti fossero prouenuti dalla pietà di Sant' Elena, di Gottifredo Buglione, e del Rè di Francia San Luigi: poiche per altro essendo stata pouera Maria; pouera si può credere sia stata la sua habitazione.

Sembrano le sue muraglie di pietra viua, di color castagno rozzamente riquadrate in forma di mattoni nostrali, frà sè stessi diuersi, non incontrandosi vna pietra con l'altra, qual più lunga, qual più corta, qual più larga, e qual più stretta. E perche vedeuasi senza fondamenti; non pensando i Recanatesi, che Dio l'hauesse così fermata, dubitarono, che in poco tempo potesse cadere: e per ciò la fecero cingere à basso di fortissimo muro: qual poi fù disfatto in occasione, che se li fece di fuori, & all'intorno l'incrostatura de' marmi, lasciãdosi nella forma, in che fù portata da gli Angeli.

La Porta, ch'era in mezzo della muraglia Settentrionale, alta (come dice il Torsellino) palmi 10. e larga 6. col suo architraue di legno d'abete, che tuttauia si conserua incorruttibile; fù giudicata troppo angusta all'ingresso, & vscita d'vn Popolo, che di continuo giungeua, e tuttauia giunge copiosissimo alla diuozione. Laonde il Pontefice Clemente VII. determinò di farla serrare, & in sua vece aprirne anco per ornamento quattro ben aggiustate. Appoggiata dunque tal opera all'Architetto Nerucci; questo al primo alzar del martello rimasto col braccio immobile, cadde tramortito à terra. Rauuiuatosi poi di là ad 8. hore per intercessione di Maria, alla quale ne porse

diuoti

diuoti preghi la di lui moglie; non volle più tentar questa impresa. Non temè però d'intraprenderla vn diuoto Chierico di nome Ventura Pierini, il quale dopo hauer fatte orazioni, e due giorni di digiuno, aggiunta la licenza datagli dal Sommo Pontefice, à cui premeua vna tant'opera, si presentò auanti la Santa Imagine, e prostrato disse, Non è temerità la mia ò Beatissima Vergine, ma volontà del Vicario di Christo di adornare la tua Santa Casa. Et hauendo percosso il muro; si arresero le pietre: e così proseguendo il lauoro furono aperte 3. Porte, cioè due per l'ingresso comune de' Diuoti, e la terza riserbata al Santo Camino. Alle quali si aggiunge, ma finta, & apparente la quarta, che solo serue all'ascendere sopra la volta per secreta, e picciola scala di pietra, eretta tra la santa muraglia, e l'incrostatura de' marmi ad effetto di potersi gouernare, e tenere ardenti le lampade. A queste quattro Porte si diedero gli vsci di bronzo, egregiamente figurati con Historie del nuouo Testamento.

Le materie, che da queste aperture furono estratte, seruirono, parte per chiudere l'antica Porta, e fare il nuouo Altare, e l'altre si sepellirono sotto il pauimento: doue fù anco riposto co' suoi ornamenti il nominato tetto. Mà li due traui, che lo sostentauano, i quali (benche di legno d'abete si vedono incorrotti, come anco si mantiene incontaminato ogni legno di questo Santuario) furono coperti l'vno di argento dorato, l'altro di ferro: e'l primo essendo stato attrauersato da vn

muro

muro all'altro sopra l'Altare, serue di adornamento, come fosse vn fregio, ò cornice. Il secondo fù riposto in terra sotto la santa finestra eguale al pauimento: e se bene il ferro è consumato; il legno, quantunque calcato continuamente da' piedi de'diuoti, niente vedesi patire, niente cōsumare.

Conuenne disfare il tetto per dare il commodo, e luogo alle lampade, e Candelabri, e farui da sostenerle la volta, che vedesi di fuori con balaustri bellissimi di pietra viua. La quale non s'appoggia sopra le sacre mura, mà sopra i marmi dell' incrostatura, ò incamiciatura con iscolture in tal guisa rare (come si dirà in appresso) che pare solo manchino della loquela:& è grande il miracolo(secondo le tradizioni degli Scrittori)che queste Angeliche mura non volēdo appoggio profano, nō si siano mai vnite, nè incorporate alle fabriche nouelle.

La Finestra, ch'è situata in mezzo della muraglia Occidentale, non meno per essere stata giudicata picciola, e dozzinale, quanto per renderla corrispondente all' Altare chiamato dell' Annunziata, che di fuori sotto d'essa si mira eretto; fù aggiustata in forma quadra di palmi 4. così di altezza come di larghezza. Per questa Finestra è fama inueterata, che l' Angelo Gabriele spedito dal Cielo ad annunziar Maria N. S. entrasse in Santa Casa. E quantunque gli Spiriti celesti per l' ingresso in qualsiuoglia luogo non habbiano bisogno d'apertura, ò fissura, mentre prese le sembianze di corpo humano hanno l' adito ad ogn' ingresso, *ita vt omne solidum eis sit peruium*; nientedimeno

meno così vien predicato, e piamente si crede.

Il Sant' Armario vedesi situato nella muraglia al lato destro dell'Altare con Porta di argento donata dal Duca di Parma. In esso per tradizione de' Sacri Dottori si vuole, che la Beatissima Vergine tenesse custodita la sua Bibbia: e dipoi se ne fossero seruiti gli Apostoli per Tabernacolo da riporre il diuino Sacramento. Hora in esso, e dentro d'vno Scrigno di argento di libre 75. di peso (che fù presentato dal Duca d' Alcalà Grande di Spagna) si conseruano i sacri Vasi, ciascuno de' quali si tiene racchiuso nel suo coperchio d'oro: e questi sono effigiati de' misterij di Maria, e furono portati in dono in nome del Cardinale Sandoual Arciuescouo di Toledo. Sono questi vasi di creta, ò terra cotta in forma di piccioli piatti, tazze, e scodelle inuetriate, e colorite di dentro, de' quali scriuono gl' Historici se ne seruisse la Vergine Madre, mentre mangiaua con Giesù, e S. Giuseppe. Et vno di questi vasi con vna tauoletta d'abete auanzata dal soffitto, ch'in tanti secoli si conserua incorrotta, e senza tarli; si mostra ogni sera sù le 22. hore a i Fedeli: e nella detta Santa Scodella si toccano per diuozione le Medaglie, Corone, Croci, e cose simili: e s'esperimenta, che beuendosi con vera fede l' acqua passata per essa, se ne riceue giouamento, e salute: e gli stessi salutiferi effetti si esperimentano da gli olij, e cere, ch'auanzano dall' ardere auanti la S. Imagine.

Non meno si può dire delle due Campanelle, venute in piccolo Campanile sopra la S. Casa, le quali

quali ſi tengono, e ſi conſeruano al lato del Santo Cammino: e ſi ſuonano ſolamente in occaſione, che torbidiſſimo tempo minacci tempeſta, ò folgori, de' quali prouaſi all'hora la diſperſione, e liberazione.

Euui il S. Cammino, in cui è probabile (conforme aſſeriſcono gl'Hiſtorici, e particolarmente lo denota il Briganti) che la Beatiſſima Vergine foſſe ſolita far fuoco, preparare le pouere viuande, e ſeruirſene per altre occorrenze, e biſogni.

L' Altare vogliono gli antichi Scrittori ſia ſtato eretto da gli Apoſtoli, i quali ſopra d'eſſo fecero oblazione al Signore del SS. Sacramento, e lo ſomminiſtrarono a' Popoli, conforme haueano introdotto in Gieruſalemme. *Quotidie quoque perdurantes vnanimiter in Templo, & frangentes circa domos panes ſumebant cum exultatione, & ſimplicitate cordis, collaudantes Deum, & habentes gratiam ad omnem plebem.* E' chiamato de gli Apoſtoli queſt' Altare, e venne appoggiato alla muraglia deſtra. Ma per rendere à gli aſtanti diſoccupata, e più libera la S. Cappella; fù traſportato in mezzo d'eſſa, e coperto d' vn' altro Altare, erettoui più grande ſecondo l'vſo de' noſtri tempi, in cui quotidianamente ſi celebra. Sotto il frontiſpitio del moderno Altare ſi vede per vn cancello il vecchio de gli Apoſtoli, di mattoni ſimili à i ſopradetti delle ſacre Mura, con la Pietra, che fù conſecrata da S. Pietro, che fù il primo à celebrarui il Sacrificio della Meſſa. Queſta Pietra è lunga ſei palmi, larga due, e mezzo, e groſſa quattro dita,

di

di colore cenerino oſcuro: e perche ſopra d'eſſa celebrò S. Pietro; vogliono, ch'il ſolo Sommo Pontefice vi poſſa celebrare.

Il SS. Crocifiſſo dipinto in tauola, che da gli Apoſtoli fù collocato in queſta S. Caſa in memoria della beata Paſſione; vedeſi hoggi eſpoſto ſopra la fineſtra. Eſſendoſi giudicato douerſi tenere con venerazione, & adorazione particolare, fù con aſſenſo, e Breue Pontificio traſportato due volte in vna Cappella, che i Signori d'Aragona di Spagna gli fecero fabbricare à poſta nella Chieſa Lauretana: ma in ciaſcuna vece fù veduto la mattina tornato miracoloſamente al ſolito ſuo luogo. Quiui da D. Taddeo Barberino fùgli fatto l'ornamento d'argento fino alla fineſtra, alla quale altri adornamenti fece aggiungere il Duca Gaetano. Queſta SS. Imagine di Chriſto Crocifiſſo ſecondo gli Scrittori fù fatta da S. Luca in legno, che fin hora niente ſi vede corrompere. E perche tiene i piedi diſgiunti; ſi apprende (come dicono Gregorio Turoneſe, & Euſebio) ch'il noſtro Saluatore ſia ſtato crocifiſſo con quattro chiodi, e lo ſteſſo San Luca, trouatoſi preſente alla ſua SS. Paſſione, poteua ben ſaperlo. In propoſito di che non ſarà fuori del ragionamento il dire (ſecondo riferiſcono Niceforo, Origene, & il Veſcouo di Tiro Doroteo) che S. Luca nato nobile di Antiochia foſſe Profeſſore di Filoſofia, di Medicina, e di Pittura: e che ſentendo i miracoli grandi, che Chriſto andaua facendo, ſi portaſſe per certificarſene in Gieruſalemme. Iui trouata veri-

dica la fama; si contentò alienarsi dalle ricchezze paterne, e seguitare la pouertà di Christo: da cui per ciò fù accettato suo Discepolo, ed egli, come tale non volle mai abbandonarlo. Morto poi, risuscitato, e asceso al Cielo il Saluatore; affermano alcuni Scrittori, si trattenesse circa 6. anni in compagnia dell' Euangelista Giouanni appresso la Beatissima Vergine: finche fatto S. Paolo Predicatore della Fede di Giesù, e venuto in Gierusalemme; prese seco amicitia così stretta, che di conserua se n' andarono ambedue in lontane pellegrinazioni, e predicazioni.

Fù da Maria N.S. gradito il frequente accesso di S. Giouanni, e di S. Luca, perche cōpiaceuasi hauere da vicino vn' Apostolo, & vn Discepolo di Giesù li quali fossero Vergini com'erano ambedue, e che li assistessero nell'erettione della primitiua Chiesa. Hauēdo dunque S. Luca ritratto al naturale Christo Saluatore; volle anche ritrahere la Vergine Madre, ma dapoi ch' ella fù morta, & ascesa al Cielo: impercioche ella piena di humiltà non ammise alcuna dimostrazione, ch' in questo Mondo spiccasse di sua gloria. Vietò anche à tal riguardo à gl' Apostoli (secondo l'intenzione, che n'haueano) il dedicare al suo nome questo sacrosanto Sacello: onde gli diedero il titolo dell'Annunziazione, & Incarnazione. Chi poi habbia collocato in esso la detta effigie del SS. Crocifisso, non si troua di certo nell' historie: ma piamente si crede habbiano fatto tal opera San Giouanni Euangelista, e l' istesso Artefice San Luca. I quali

molto hauendo operato, e molto essendosi affaticati in aumento della primitiua Chiesa morirono (secondo si legge nelle proprie lettioni del Breuiario Romano) in età senile Giouanni 68 anni dopo la SS. Passione nella Città d' Efeso, e S. Luca di 84 di sua vita in quella di Tebe nella Grecia.

La S. Statua di Maria, alta poco meno di cinque palmi, & il Bambino meno di due, venne con capelli alla Nazarena sparsi giù per le spalle: e (come scriuono gli Historici) fù al naturale intagliata, e ritratta da S. Luca in vn tronco di cedro, ouero legno di serino, con veste colorita di azzurro, ombreggiata di bruno, talmente lunga, che solo se le vedono le punte de' piedi, e di maniera serrata insino al collo, che poco all' intorno, & all' estremità delle maniche si scuoprono i merletti dorati della sua camicia. Parimente è dorato con ornamenti, che tirano al verde, il lembo. La cinta, che la stringe, è di colore croceo, ò vogliam dire di zafferano, e gitta al lato destro alquanto di fiocco. Il sopramanto cinto medesimamēte di azzurro, tempestato di stelle dorate, benche in parte scolorite, è ampio sì, che la S. Statua in atto d'hauerselo stretto addosso raccoglie di esso nella mano sinistra vn inuoglio, sopra del quale in forma stante sostiene il diuino Bambino, che vedesi hauere vna vesticciola di color di fuoco, che lo ricopre: tenendo con la mano sinistra il Mondo, e con la destra alzate le due dita l' indice, e 'l mezzano, mostra di dare la benedittione. Il viso poi d' ambidue miniato di mistura, che sembra argento adombrato di colore di

car-

carne, è diuenuto bruno per lo fumo de' lumi.

Si trouaua nella sua venuta questa S. Statua in vn Armario aperto nella facciata meridionale: hora in faccia, & à vista di tutti gli Astanti vedesi trasportata, & esposta in alto Nicchio, fatto à posta sopra il S. Cammino, fodrato d'argento dalla Casa Aldobrandina. Non portò di Dalmatia, ò Galilea ornamento veruno; Solo haueua vna semplice veste sopra l'altra di legno, simile al Ciambellotto, di colore di rose secche: la quale hora si custodisce in S. Cappella con venerazione grande dentro d'vna cassetta d'argento, donata dal Cardinal Montalto. Gli adornamenti, che di presente porta la S. Statua son tutti offerte di Principi, e Personaggi, come anche le vesti à lei donate, che preziosissime sono, e si conseruano ne i Credenzoni del Tesoro, e si mutano secondo le solennità, & ordini della Chiesa.

Il pauimento di S. Casa, che dalla frequenza non mai intermessa de' popoli è sempre calcato, fù prima fatto da' Recanatesi: indi fu abbellito con pietre quadre, bianche, e negre da Sisto IV. E poi con rosse, e bianche così di dentro, come di fuori insino alla scalinata d' intorno dalla Principessa di Bauiera Maria Anna, che fu moglie dell' Arciduca Carlo di Gratz, e Madre dell'Imperatore Ferdinando II: e già 20 mesi sono fu rinouato da vn diuoto Sacerdote secolare.

Doni, Offerte, Priuilegi, & Indulgenze de' Sommi Pontefici.

CAP. VIII.

Viuono le memorie, e trouasi registrato nell'Historie, e ne' Diplomi, che tutti i Pontefici, dopo d'esser questo Santuario venuto in Italia, hanno procurato di tempo in tempo renderlo illustrato, e propagato, chi con doni, & offerte, chi con Priuilegi, & Indulgenze, de' quali succintamente parlando, Benedetto XII. nell'anno 1341. concedette plenaria Indulgenza la prima. Vrbano VI. in occasione de' miracolosi lumi, che nella festa della Natiuità della Vergine si videro l'anno 1388. sopra di questa S. Casa, le concesse per tal giorno altra simile Indulgenza. Da Bonifatio IX. del 1390. fù prorogata per tre mesi, Settembre, Ottobre, e Nouembre; dentro de' quali in honore di S. Casa concesse Martino V. a' Recanatesi il poter tenere le fiere, e godere i priuilegi. Nicolò V. ordinò non potersi i donatiui, & offerte fatte a questo Santuario impiegarsi in altro senza licenza, e Breue Pontificio.

Calisto III. fortificò la Santa Casa ponendoui grosso presidio contra l'armi Ottomane, contra di cui co' Principi Christiani mosse la guerra, e prese alcuni luoghi di quel Barbaro.

Pio II. le fece ricchi doni, tra' quali vn bellissimo Calice d'oro, regalo à quei tempi molto stimato.

Paolo

Paolo II. di famiglia Barbo nobile Veneto fù quello, ch' essendo Cardinale, e tornando à Roma per la morte di Pio, si trouò assalito da febre pestilentiale con dolori acuti di testa, e d' anguinaglia così grandi, che non potendo proseguire à quella volta il viaggio, li cadde nell'animo d'indrizzarlo verso Loreto. Iui giunto, ed entrato in S. Cappella, porse alla Beatissima Vergine Orazioni così diuote, esaltate dall' intimo del cuore, che da quelle se ne passò ad vn sonno così saporoso, che suegliatosi, essendosi trouato solleuato dal male, ed accertato dal sogno, che fatto hauea, che sarebbe diuenuto nuouo Pontefice; fè chiamare à sè il Prefetto, che à quel tempo teneua la cura del Santuario, e gli ordinò, facesse apparecchi grandi di materie necessarie all'edificazione d'vn Tempio assai maggiore di quello, dal quale era coperta la Santa Casa. Così che essendo giunto à Roma, & eletto Sommo Pontefice, commandò fosse subito data la mano ad atterrar le fabbriche, ch' erano state fatte da' Recanatesi: e gittatisi altissimi fondamenti, fù alzata la Chiesa, che presentemente si vede, à tre Naui, nobile, benche antica di struttura: cinta però, & assicurata da boni baloardi, che chiamano Rocca, con corridori coperti per vso de' soldati, proueduti non meno di due Molini à braccio, che dell' Armaria à sè contigua. Ampliò anco questo Pontefice l' Indulgenze per li giorni della Natiuità, Purificazione, & Assunzione di Maria Vergine, per tutte le Domeniche dell' Anno, per tutti i giorni della

Settimana Santa, di Pasqua di Risurrettione, di Pentecoste, e Corpus Domini con tutta l'Ottaua, & à' Confessori l'autorità di potere assoluere da' Casi riseruati alla Sede Apostolica.

Sisto IV. concesse à' Penitenzieri il poter commutare i voti, fuorche li riseruati al Pontefice.

Innocentio VIII. non solo presentò nell'anno 1491 alla Santa Imagine vna ricca tapezzaria; mà sapendo, che in Nazaret hebbero cura di questo Sacello i Padri Carmelitani; vi stabilì trenta di loro con autorità di Penitenzieri Apostolici.

Generoso fù Giulio Secondo, che per la festa dell'Annunziata concesse nuoua Indulgenza: esentò Loreto dalla Giurisdittione de' Recanatesi: prese in sè la Prottettione della Santa Casa, intitolandola Sacello, e Cappella Pontificia, col dichiarare anche Commensali participanti del Papa i suoi Ministri: fece fare vn' Organo, fondere due grosse Campane, e condurre i marmi per l'ornamento esteriore della Santa Cappella. Le donò molte Possessioni: la visitò due volte, cioè nell'andare, e nel tornare dall'assedio della Mirandola: e la seconda volta in rendimento di grazie d' hauerlo la Beatissima Vergine preseruato da vn colpo d' artiglieria, hauendo presentato la palla, le fece diuersi doni di consideratione.

Il zelo di Leone X. aumentò nell'anno 1513. à Penitenzieri la facoltà. Dichiarò, che nella sospensione generale dell'indulgenze non s'intendano sospese le concedute à questo Santuario. Aggiunse quelle delle sette Chiese di Roma con altra parti-

colare per lo giorno Natalizio di Nostro Signore. Fece fondare vna Campana di rara grandezza, e fece darle il nome di Loreta; la quale però non si suona per tema, che il moto possa porre in pericolo il Campanile. Fortificò Loreto di mura, bastioni, e baloardi. Fece dar principio ad incamiciare di finissimi marmi il Santuario.

Clemente VII. si compiacque ingrandire la fabbrica della Chiesa, e del Palazzo.

Paolo III. fece fare la volta della Santa Cappella co i Balaustri, che cingono l' ornamento de' marmi, e donòlle grossa somma di danari.

Giulio III. l'anno 1554 vedendo il progresso, che andaua facendo per lo Mondo Sant' Ignatio Fondatore della Compagnia di Giesù, ed essendo, che i Padri Carmelitani non più di 9. anni continuassero in Loreto per la poco buon' aria la cura di Penitenzieri; impose al Santo, ch' inuiasse in vece di quelli alcuni de' suoi Padri, li quali seruissero in questa Chiesa con titolo di Penitenzieri per seruitio de quali fù per ciò eretto in poco tempo il Collegio, e ne vennero da principio dodici con ampia autorità nelle confessioni. Cōsideratosi poi il molto frutto ch'i Popoli ne raccoglieuano; volle la Santità sua fossero accresciuti al numero di 32 Hoggi però misurato il bisogno sono ridotti à 20.

Paolo IV. aggiunse altri Ministri alla Santa Casa, alla quale fece anco ricchi donatiui.

Pio IV. essendo à Paolo succeduto nel 1566 pose nell' ornamento mentouato de' marmi dieci Sibille, ed altrettanti Profeti. Prohibì il potersi per-

mutare in altre opere pie i voti fatti à questo Santuario: al quale mandò anche pretiosi doni.

Non fu meno scarso di pietà Gregorio XIII, il quale sotto l'anno 1574 confermò tutte l'Indulgenze concedute da' Pontefici suoi Anteçessori: e che in tempo del Giubileo vniuersale non siano sospese. Fondò il Collegio Illirico. Donò alla Santa Imagine di Maria la Rosa d'oro, ch'ogn'anno in Domenica quarta di Quaresima suol benedirsi dal Papa, & accompagnòlla con ricchi donatiui. Tre anni doppo le concesse l'Altare priuilegiato per le Anime de i Defonti: e ad intelligenza delle Nazioni più remote fece fare il Compendio dell'Historia di Santa Casa in otto linguaggi, Latino, Greco, Arabo, Francese, Spagnuolo, Tedesco, Polacco, & Illirico, e scritte in Tauole incartate fecele appendere alle Colonne della Chiesa, E dipoi in tauole di marmo sono state scolpite con tutte l'Indulgenze, e Priuilegi conceduti da' Pontefici.

Grande fù l'affetto, e zelo di Sisto V. natiuo della Marca, il quale nell'anno 1586. dichiarò Catedrale la Chiesa di Santa Casa: portò al grado di Città il luogo di Loreto: gli diede il Vescouo, e la Laurea magistrale: Eresse à beneficio de' poueri il Monte della Pietà: Vltimò la fabbrica della Chiesa: concedette molti priuilegi: & alcuni vogliono, che desse 40. mila scudi per far di bronzo le tre Porte della facciata della Chiesa.

Clemente VIII. sotto l'anno 1593. fece al Santuario alcuni donatiui, Ordinò che à' 10. di Decembre

si douesse celebrare la festa della Venuta di S. Casa.

Paolo V. ampliò i Priuilegi: e commandò, che dal Card. Gallo Protettore fossero erette le due Fõtane l'vna assai maestosa nella Piazza auãti la Chiesa, e l'altra fuori della Porta Romana: e lo stesso Cardinale abbellì di sacre, e nobilissime Figure la Cuppola della Chiesa, e Sala del Tesoro.

Innocentio X. volle, che l'Indulgenze Lauretane nell'anno istesso del Giubileo Vniuersale dalla Santità sua aperto del 1650. rimaner douessero nel suo vigore, nè riuocate fossero, e con Bolla particolare ne fece la dichiarazione.

Alessandro VII. donò alla Santa Casa, com'è solito annualmente donarsi da' Pontefici alle Basiliche di Roma, vna bella Coltre tessuta d'oro, la quale s'espone in Chiesa solamente nelle festi solenni.

Clemente X. viuente hà fatto ripulire, & illustrare la Chiesa di Santa Casa: fatto edificare vn nobile Cimiterio: come anche adornare la speziaria coprendo con cristalli i suoi nobilissimi vasi. Ha ordinato sia tirata à perfettione la nouella Fontana. Et hauendo publicato il Sacro, & Vniuersale Giubileo di Roma dell'anno 1675. hà dichiarato, che l'Indulgenze di Loreto restino irreuocate.

Visite date da' Prencipi, e Personaggi alla Santa Casa di Loreto.

CAP. IX.

SE grande è stato, ed è tuttauia feruente l'amore de' Sommi Pontefici in ampliare la diuozione

zione, venerazione, & ornamento di questo Santuario; altretanto si può dire degl'Imperatori, Regi, Principi, e Personaggi in hauerlo arricchito di preziosissimi doni. E douendosi quì notare quei, che dopò traslatat'in Italia l'hãno visitato personalmente; si può da' Romani Põtefici dare il principio.

Vrbano V. l'anno del Signore 1366. risedendo in Auignone, se ne venne in Roma, ad effetto con la sua presenza, & autorità di riporre in pace i Principi Italiani, che tra di loro trouauãsi in guerre crudelissime. Egli dunque dopo hauere riconciliati gli animi, visitò con atti di molta pietà la Sacrata Cella: di doue se ne tornò poi in Auignone con pensiero di voler in breue ritirarsi à Roma à riporre iui la Sedia di Pietro: mà la morte gli distornò l' effetto.

Pio II. che successe à Calisto dopo hauere nõ solo per lettere, e per Legati, ma anche con la sua presenza nel Concilio, ò Dieta che si era radunata in Mantoua, à viua voce infiammati i Principi Christiani alla guerra contra il Turco; cadde per la stanchezza del viaggio in perigliosa infermità. La maggior parte de' suoi soldati, i quali segnati di Croce, portauano il nome della Crociata, per ordine di Pio erano peruenuti in Ancona, oue secondo l'appuntato attendeuano l'arriuo di Sua Santità. Ma febre ardente, e moltissima tosse aggiunte alla vecchiaia, & alle fatiche haueano talmente afflitto il Papa, che difficile se gli rendeua il condursi in Ancona: laonde disperato da' Medici, chiese l'aiuto alla Vergine gloriosissima di Loreto.

to. Et essendo da lei esaudite le sue preghiere offerse alla S. Casa con somma di danaro vn Calice d'oro, nobilissimo per la fattura, e per lo peso: e vi aggiunse la seguente Inscrittione.

Pia Dei Genitrix.

Quàmuis tua potestas nullis coarctetur finibus, ac totum impleat Orbem miraculis; quia tamen pro voluntate sæpiùs vno loco magis, quàm alio delectaris, & Laureti tibi placitam sedem per singulos dies innumeris signis, & miraculis exornas, ego infelix Peccator mente, & animo ad te recurro, supplex orans, vt mihi ardentem febrim, molestissimamquè tussim auferas, lesisquè membris sanitatem restituas, Reipublicæ Christianæ, vt credimus, salutarem.

Marauigliosa cosa, che appena fatto il voto, cominciò ad intepidirsi la febre, cessar la tosse, ed à tornare le perdute forze. E perche la Santità Sua più non potea tẽporeggiare; si pose conualescente in camino verso la Città di Ancona, per parimente pagare alla Vergine Madre di Loreto il voto fatto, accompagnato da molti Cardinali, e Baroni Romani. I quali parte dall'amore, e riuerenza, che portauano alla Santità Sua; parte dalla fama del miracolo, e parte dalla curiosità di vedere il sacro Esercito, volentieri lo seguitauano: laonde non fù mai per l' addietro mirato il più bello spettacolo in Loreto. Imperciòche oltre i Cardinali, e Baroni, vi erano molti Capitani di guerra, che da Ancona erano venuti ad incõtrare il Pontefice. Ed egli supplicheuole, e pieno di riuerenza hauendo sciolto il voto alla Madre di Dio; se n' andò

in

in Ancona, doue per i gran caldi dell' eſtate, attendendo il Generale dell' Armata Veneta con altri Capitani della Lega, hauendo molto patito di moleſtia, & afflitto il corpo per la vecchiaia, incominciò à venir meno. Aggiunta poi vna lenta, ed oſtinata febre, reſe lo Spirito al Creatore con molta ſua gloria per le fatiche, e ſuiſcerato sforzo, che fece contra il Turco.

Giulio II. non potendo tollerare, che da' Perturbatori della quiete foſſe trauagliato, e moleſtato lo ſtato della Sede Apoſtolica, nell'andare a Bologna per reprimere l' ardire de' Bentiuogli, paſsò per Loreto. Doue peruenuto appunto nel giorno Natalizio di Maria, celebrò in S. Caſa, e con ſolenne pompa diede la benedittione al Popolo in gran numero concorſo, e concedette Indulgenza plenaria de' commeſſi misfatti à chiunque con diuoto, e contrito cuore haueſſe per quel giorno viſitata la S. Cella. Condottaſi dunque la Santità Sua à Bologna, tranquillò con l'eſpulſione de' Bentiuogli la Città tutta. Poſcia ricuperate à forza d' armi Faenza, Forlì, Rauenna, ed altre Città, e Terre dello Stato Eccleſiaſtico; vedendo, che ò per infingardia, ò per negligenza de' Capitani era differito l'aſſedio della Fortezza della Mirandola, volle egli ſteſſo andar al Campo per deſtare, e ſtimolare i Condottieri. E mentre iui ſotto vn Padiglione ſtaua conſultando ſopra il modo di poter eſpugnare la Fortezza: euitò per diuino Volere, e per hauere ſempre nel cuore la Vergine di Loreto vn pericolo grauiſſimo d' vn colpo

po d'artiglieria ſparata da gli Aſſediati con groſ-
ſa palla di ferro. La quale hauendo atterrata la ten-
da, niuna offeſa recò al Papa, nè ad alcuno di quei,
ch'erano nel Conſiglio. Glorioſa poi la Santità Sua
per hauere alla fine eſpugnata la detta Fortezza
della Mirandola, per hauere ricuperate le Città ſo-
pranominate, e riposti nella quiete i Popoli Bolo-
gneſi; ſi portò ſenza dimora per ſodisfare al voto
nella S. Caſa di Loreto: doue giunto, reſe con di-
uote orazioni efficaciſſime grazie à Dio, & alla
gran Vergine Madre, & ordinò, che quella Palla
à memoria eterna foſſe appeſa nella ſacroſanta
Cella. Poſcia per moſtrarſi à Maria non men gra-
to, che pio, diedeſi à far abbellire vie più la Chieſa
Lauretana. Ed hauendo deliberato d' arricchire di
ſacri ornamenti l' Altar maggiore, mandògli da
Roma vn pallio nobiliſſimo di broccato ſopraric-
cio; vn indorata Croce di libre 40 d' argento, la-
uorata di rilieuo all' antica, due ſimili candelieri di
libre 26. col ſeguente motto à piedi della Croce,

*Iulius II. Pont. Max. Deiparæ Virginis Lauretanæ di-
cauit anno M. D. X. In hoc ſigno vinces.*

Nè di queſti doni appagato l' animo di Giulio,
preſentò due frontali d' Altare di velluto paonaz-
zo, riguardeuoli per lo ricamo, per l'oro, e per le
perle. Aggiunſeui vna belliſſima Mitra, e altri pa-
ramenti de' quali i Pontefici, e Veſcoui ſi ſeruono
dicendo Meſſa. E per adornamento della muraglia
del Tẽpio offerſe all'immaculata Vergine ſpalliere
di colore chermisì con molti altri doni appreſſo.

Clemente VII. ſoſtituito à Leone X, benche

traua-

trauagliato dall'interne, ed esterne guerre; si mostrò verso la S. Casa molto zelante, e pio. Ma non potè porre in essecuzione quanto di generosità hebbe in pensiero. Tra i molti suoi disturbi vi fù quello del 1527, mentre trouandosi in Ispagna l'Imperatore Carlo V. fù dalle sue armi condotte da Borbone presa con fraude, & inganno la Città di Roma non senza lagrimeuole sacco, che le fù dato da' soldati. Hebbe in quel mentre il Pontefice l'adito di saluarsi co' Cardinali nella Fortezza di Castel S. Angelo. Ma non potendo sussistere alla forza dell' inimico; e con lettere, e con voti implorò l'aiuto di Maria Lauretana. E da lei essaudite le sue preci, hebbe l' assistenza del Cielo di fuggire tra l'armi de gli assedianti, e rendersi saluo, e sicuro. Tra queste sue auuersità dal Gouerno Lauretano furongli mandati per soccorso a' suoi bisogni tre mila scudi: onde duplicata grazia riceuè da Maria, l'vna d'euitare il rimaner prigioniero, l'altra di prouedere alle sue misere occorrenze: e finalmente resasi tranquilla vna tempesta così trauagliosa, ripose in pace i suoi Popoli. L'anno poi del 1530. ritornando da Bologna, oue s'era portato à coronare il medesimo Imperatore Carlo V. se ne venne à Loreto, oue rese humilissime grazie à Dio, & à Maria sua liberatrice, e restituì al ministero di S. Casa quei tre mila scudi d'oro prestatigli: & ordinò, che l'incominciata incrostatura de' finissimi marmi, e nobilissime scolture intorno la sacra Cella; celeremente si douesse proseguire, sì com'anco l'edificazion del Tēpio, e della Cuppola.

Paolo

Paolo III. tutto pio, e diuoto à Maria Lauretana due volte si compiacque visitare la S. Casa: la prima all'hora, quando se ne tornaua da Lucca à Roma: e due anni dopo, quando portatosi à Genoua, fece nel ritorno la strada di Loreto: imperciòche visitò pietosamente la sacrosanta Casa: lasciòlle prezio sissimi doni, e cõmandò, che la fabrica del Palazzo si douesse cõ prestezza perfettionare

Clemente VIII. così nell'andare, come nel tornare dalla Città di Ferrara, dalla Santità Sua con tutto 'l distretto felicemente ricuperata; fù accõpagnato da 14. Cardinali, e da molti Baroni Romani. Arriuato in Loreto, tre giorni si compiacque iui fermarsi, in ciascuno de' quali celebrò in S. Casa, alla quale presentò vna bellissima Croce d'argento con 6. Candelieri simili di fattura nobilissima, accompagnati dalla ricca Pianeta, & altri vestimenti, ch'egli haueua vsati nel celebrar la Messa. Donò anche vn bellissimo Pallio d' Altare di lama d'argento soprariccio, due gambe votiue d'argento, e con le sue proprie mani grosso numero di monete d' oro gittò nella Cassa dell' elemosine in S. Cappella.

TRA GLI IMPERATORI.

Giouanni Paleologo Imperatore di Costãtinopoli l'anno della nostra Redenzione 1406. se ne vẽne in Roma ad effetto di riconoscere il Pontefice Romano Capo della Chiesa, e per visitare, come diuotamente fece, la S. Casa di Loreto.

Carlo IV. con la Moglie, e figliuoli venuto a Roma per riceuere dal Papa la Corona Imperiale,

non prima volle darsi à conoscere (come dicono Matteo Villano, e 'l Centofiorini) d'hauer visitato in habito di pellegrino le Basiliche de gli Apostoli, e le Chiese più principali della Città. Di là si portò à Loreto, & in S.Casa dimostrò gli atti della sua molta religione.

Il medesimo di visitare, e presentare di pretiosi doni la S.Casa fecero Federico III. e Carlo V. Come pure l'Augustissima Maria sorella di Filippo IV. di Spagna, e Madre di Cesare Leopoldo I. hoggi felicemente regnante. *TRA REGI.*

ALfonso d'Aragona Rè di Napoli con gran comitiua tutto diuoto, e pio se ne venne à visitare la S. Casa Lauretana.

Essendo à Napoli ritornato Alfonso, e colà da lui, e suoi di Corte propalata maggiormente la diuozione della prodigiosa Casa Santa di Loreto, si disposero alla medesima le due Reine, ciascuna di nome Giouanna Aragona, la vecchia, e la giouine. E di maniera tale s'accesero, che di là à qualche poco di tempo se ne vennero à vedere, e venerare il glorioso Tēpio. Penetrando dunque con copiosissima Corte per lo Reame Napolitano, e per l'Abruzzo nella Marca; ouunque giungeuano, cō allegrezze, e con honore erano acclamate da' Popoli: e maggiormente hauendo il Pontefice commandato, ch'in tutti i luoghi del viaggio con grandi apparecchi fossero riceuute, hauendo già conceduto Indulgenza plenaria de' cōmessi errori alle Reine istesse, & à coloro, ch all'arriuo loro fossero concorsi, confessati, e communicati hauessero

visitata, e venerata la S.Casa. Iui le Reine cõ l'orazioni fatte diedero segni della molta pietà, per conto dell'Anima, ed altrettanta generosità per li preziosi doni lasciati. Due altre Reine d'Vngaria cõ equipaggio eguale à loro grado, e con altrettanto affetto verso la S.Casa se ne vennero à Loreto. Parimente Bona Sforza Regina di Polonia, Stefano Battori Rè di Polonia, Alessandro, e Ladislao IV. Regi del medesimo Regno.

Carlotta Reina di Cipro scacciata, e priuata del proprio Regno con l'armi del Soldano d'Egitto da Giacomo Lusignani suo fratello bastardo; si trasferì in Roma à chiedere aiuti, & assistenze, per ricuperare il perduto Regno. D'Indi si portò à visitare, e venerare il Santuario di Loreto. E poi per i gran trauagli, & afflittioni caduta inferma, perdette la vita, e fù sepolta nella Chiesa della Madonna degli Angeli d'Assisi. Caterina Reina di Bosna scacciata parimẽte dall'armi Ottomane, se ne passò à Roma, e di là à venerar la S. Casa di Loreto.

Caterina Cornara Veneta Reina vedoua di Cipro hauẽdo giudicato non potere difendere il Regno dall'ingiurie, & armi Turchesche, stimò bene darlo sotto la tutela, e protettione della Republica Veneta sua Madre, e Nutrice. Nel tornarsene adũque alla Patria con molta pietà visitò, & adornò di preziosi doni la Santa Casa Lauretana.

Alessandra Christina Regina di Suezia, nel passarsene con Corte nobilissima à Roma, in tutte le Città, e luoghi dello Stato Ecclesiastico fù per ordine del Sõmo Pont. Alessandro VII. riceuuta con

tutt'i termini de gli honori più grandi, che si debbono à gran Principi, essendoui ancora concorse l'allegrezze de' Popolari, molti de' quali per vedere gli apparecchi sontuosi à lei preparati si portarono à Loreto. Doue arriuata la Maestà Sua, ed entrata in S. Casa consumò più volte l'hore intere nell'Orazioni, e diede segni della sua molta Religione, e Carità. Nel partire offerse alla Beatissima Vergine vna Corona con lo Scettro d'oro tutta tempestata di gemme pretiose.

De' Cardinali essendo copiosissimo il numero non occorre parlare.

TRA SANTI, BEATI, E SERVI DI DIO.

GAetano Thiene, Francesco Xauerio, Francesco Borgia Duca di Gandia, e Nipote dell'Imperatore Carlo V., Francesco di Sales, Luigi Gonzaga Marchese di Castiglione, Caterina da Siena, Filippo Neri, Carlo Borromeo, il Beato Giacomo dell'Osseruanza di S. Francesco, e molti altri.

TRA GLI AVSTRIACI.

D. Giouanna d'Austria figliuola dell'Imperatore Ferdinando Primo, e moglie di Francesco de Medici, si condusse nel principio del Pontificato di Gregorio XIII. à visitare, e venerare la Vergine Madre di Loreto: ed in nome della Santità Sua fù spesata, e trattata alla grande in tutti i luoghi di passaggio per lo Stato Ecclesiastico. Nell'vscire da Recanati scoprendo da lontano la Santa Casa, smontò di lettiga, & inginocchiatasi salutò con diuoto affetto la Madre di Dio. Dindi proseguì à piedi il rimanente del viaggio, facendo il medesi-

mo tutti di ſua Corte. Arriuata alla Sacroſanta Cella, laſciando da parte i cuſcini, e tapeti, che le ſi erano preparati; inginocchiòſſi ſopra la nuda terra: e da due Veſcoui introdotta dentro, adorò di vero cuore il Rè, e la Reina del Cielo, e con lagrime chieſe il perdono de' ſuoi peccati, e la grazia d'vn figliuolo maſchio. Poſcia communicataſi, ſpeſe tutta la venente notte in Orazioni, e lo ſteſſo fece ne' due giorni, e notti ſeguenti. Nella partenza auanti la Santiſſima Imagine preſentò, e fece affigere di quà, e di là alle Sacre Mura due Cornucopij d'oro di valuta 18. mila ſcudi d'argento, con riſoluzione di venerare annualmente con qualche donatiuo la Vergine Lauretana, e ciò eſeguì infin che viſſe. Li doni poi, che laſciò in generale, furono due Collane d'oro, vn belliſſimo Crocifiſſo di argento con vna Croce di Ebano, quattro Candelieri d'argento gentilmente lauorati, alcuni paramenti Epiſcopali da vſare Pontificalmente, come anche per l' Altare teſſuti d'oro, e d' argento riccio ſoprariccio: vna ſopraueſte di tella d'oro à marauiglia teſſuta, touaglie per Altari con alcuni veli da Calice riccamente fregiati d' oro, e d' argento. E tanto valſero appreſſo Dio, & appreſſo la Vergine Madre li di lei prieghi, e donatiui; che dopo il ſuo pellegrinaggio hebbe la contentezza d' vn Figliuolo maſchio.

Margarita d' Auſtria figliuola dell' Imperatore Carlo V. moglie del Duca di Parma Ottauio Farneſe, venne a Loreto con gran ſeguito d' Illuſtri Caualieri. lui nella S. Caſa diede atteſtati più viui

della sua diuozione verso la gran Madre di Dio, cō essersi communicata, & assistita tre giorni continui alli diuini Vfficij della Chiesa; nella Santissima Cappella notte, e giorno porse efficacissime Orazioni, e finalmente con gran copia di monete d'oro, ch'ella propria pose nell' Arca di Santa Casa, sodisfece alla pietà di sè stessa.

Maria Maddalena Gran Duchessa di Toscana non fu inferiore di generosità, e carità alla Gran Duchessa Giouanna. Arriuata in Loreto, fù persuasa da due Vescoui, ch'erano seco, e dal Cardinal Gallo, ch' era Protettore, hauendo prima orato all' Altare del Santissimo Sacramento, d'entrare nella Santa Cappella; à che ella rispose esser' indecente se fatta non hauesse prima la confessione de suoi peccati; e finalmente purgatasi con la santa Comunione, fece l'ingresso nella Santa Cappella, nella quale con Orazioni consumò la maggior parte delle hore di 3. giorni, e 3. notti; e nel partire lasciò alla Sacrata Cella donatiui ben grandi, e ben degni de suoi pari.

Christierna figliuola del Rè di Danimarca, Nipote dell' Imperatore Carlo V., e Duchessa di Lorena, paralitica di molti anni, volle con lettiga esser condotta à Loreto, oue arriuata, & introdotta in Santa Casa, si pose con profluuio di lagrime à pregare per la sua salute la Beatissima Vergine, in modo che esauditi li suoi voti, si trouò libera, e sana: e di successo così felice restando ammirati li suoi di Corte, numerosi poco meno di 500, si mossero l'vn con l'altro à rallegrarsi: & essa ripiena di

giu-

giubilo, e contentezza, rese all'Altissimo, & alla Vergine Madre humilissime grazie. Dopo presentò alla Santa Casa vn Cuore d'oro, marauigliosamente lauorato, ornato d'vna Corona simile, appeso ad vna bellissima catenella, al quale aggiunse vna collana parimente d'oro ripiena di gioie con manile simile: Paramenti d'Altare tessuti d'argento con Tunicelle bellissime di Damasco, e grossa somma di danaro mise nell'Arca: due volte visitò l'Hospitale, & in ciascuna vece ad ogn'vno degl' Infermi donò vn scudo d'oro.

Li Arciduchi Ferdinando, Leopoldo, e Massimiliano mossi da stimoli di pietà si portarono pellegrinando à visitare, e venerare la S. Casa Lauretana, nella quale e con diuoti prieghi, e generosi donatiui diedero argomenti ben grandi della loro Religione, ed affetto verso la Beatissima Vergine; mà molto più si fece conoscere diuoto, e pio il Figliuolo dell' Arciduca Carlo d'Ispruch, il quale cō nobile Comitiua fece à piedi il viaggio fino à Loreto.

Non è da trascurarsi l'humiltà, che mostrò Don Giouanni d'Austria figliuolo dell'Imperatore Carlo V, il quale dopo la vittoria Nauale ottenuta cōtro la Potenza Ottomana, si portò à ringraziare la gran Vergine di Loreto con molti suoi Capitani, e con la maggior parte delli diece mila schiaui Christiani liberati dalli ferri, e catene, de quali si fecero li Cancelli à tutte le Cappelle della Chiesa Lauretana. Nel partir poi hauendo per tre giorni continui fatto diuotamente le sue Orazioni, lasciò alla Santa Cappella grossa somma di da-

naro contante, & ad imitazione fecero lo ſteſſo li ſuoi Capitani.

De i Principi Italiani.

Non è di meſtieri far racconto de' noſtri Principi; ſapendoſi, che in molte occaſioni hanno dimoſtrato verſo la Santa Caſa di Loreto la loro diuozione, e propenſione, come hanno fatto i Duchi, & Infanta Margarita di Sauoia con la viſita perſonale, come pure fecero Coſmo, e Ferdinando Gran Duchi di Toſcana; Li Duchi di Parma, di Mantoua, Modena, & Vrbino, tra quali non deueſi tralaſciare il Duca Ranuccio Farneſe, che in habito ſconoſciuto, accompagnato da 3. ſoli Caualieri, fece à piedi il Pellegrinaggio di Loreto, e colà arriuato ſi portò à piedi nudi dall' Albergo al Santuario.

Di Germania.

Di pietà ripieni furono il Duca Guglielmo, & anche l' Elettore ſuo figliolo Maſſimiliano, di Bauiera, li quali venuti alla venerazione del Santuario Lauretano, ricuſarono per riuerenza del medeſimo tutti gli honori, che ſi erano à loro preparati, & offerti: per altro de' donatiui fatti, ſe ne darà il racconto nel Capitolo del Teſoro.

Catarina vedoua Ducheſſa di Brandemburgo anch'ella venuta alla diuozione di S. Caſa di Loreto fece conoſcere con atti di pietà, e generoſità de' doni la ſua diuozione verſo della Madre di Dio, che ſempre l' hauea in bocca, e conſeguentemente doueua inſieme hauerla nel cuore. Lo ſteſſo fece già poco più di 4. anni il Regnante, e pietoſo Elettore di Colonia. Molti altri Perſonaggi, Principi dell'

Im-

Imperio, e Signori grandi, come anche dell' Vngaria, Transiluania, Boemia, Fiandra, Inghilterra, e Polonia, si numerano hauer visitato, e venerato la S. Casa di Loreto.

Della Francia.

Molti Primati del Regno, e della stessa Casa reale si trouano registrati, che per voti, e venerazione hanno fatto il pellegrinaggio di Loreto, come à dire i Principi di Condè, Duchi di Soisons, Duchi di Gioiosa, Gisardi Signori principali della Lorena, & altri, che per breuità si tralasciano.

Di Spagna.

Non pochi si contano i Grandi di quella Monarchia, Caualieri del Tosone, Cardinali, e Vescoui, c' hanno visitata, & ampliata de' doni la Casa veneranda di Loreto.

Ma di tutt' i Regni, e Prouincie dell' Europa, molti sono i Regi, che non hauendo potuto venire di persona alla Cella Sacrosanta di Loreto, hanno spediti con ricchi donatiui loro Deputati, e Caualieri: e fino dal Giappone nell' Indie concorsero ad vna tanta pietà, e diuozione due Rè, l' vno di Bungo, l' altro di Arima, mentre hauendo mandato per Ambasciatori al Sommo Pontefice Gregorio XIII, il primo D. Mancio suo Nipote, il secondo D. Michele suo Cugino con molti principali del Paese, diedero loro commissione di visitare, come fecero diuotamente, il Santuario di Loreto.

Raccontata la nobiltà de' Signori mortali, che più si può dire, se l' istesso Christo dimorando nella Palestina più volte con S. Gio: Battista, & i Disce-

poli, coſtumò viſitare queſta S. Caſa in Nazaret; così anche la Beatiſſima Vergine, dopo aſceſo l'Vnigenito ſuo Figliuolo al Cielo, dimorando in Gieruſalemme, con ſenſi di pietà ripieni, non tralaſciò di quando in quando portarſi à viſitare l'iſteſſa Caſa Sacroſanta, e ciò per i miſteri, ch' in eſſa da Dio furono operati.

De' Benefattori particolari di Santa Caſa.

CAP. X.

A Beneficare la Santa Caſa di Loreto concorſero primieramente i Recanateſi, i quali l'hanno amplificata di molti fondi, e poderi di Campagna. Nicolò de gl' Aſti Veſcouo, e Gouernatore di S. Caſa donòlle diuerſi poderi parimente di campagna, & il luogo con beni adiacenti di Morlongo. Non meno ſi può dire della pietà di Pietro Antonio Perotti Silueſtrino Gouernatore del Santuario, al quale egli donò col beneplacito del Sommo Pontefice l' Abbadia di Caſtel Fidardo, luoghi ambedue vicini à Loreto. Pietro Tiranni da Cagli dello Stato di Vrbino fece hereditaria de' ſuoi ricchi fondi la Santa Caſa. Vincenzo Cataldi d' Aſcoli Città della Marca la dotò di 40. mila ſcudi à frutto. Altri beni furonle aggiunti da Camillo Zanchi, e Bartolomeo Anſaloni pur Aſcolani. Vn ricco podere nel riſtretto di Recanati donò Giouanni Moro Venetiano. Carlo Bologneſe di Ciuitanuoua donò

alla Santa Casa effetti, e beni per la somma di circa 14. mila scudi. Nicolò Giouannini da Beluedere altri 7. in 8. mila. E circa 20. in 25. mila in beni stabili n'hà lasciato Francesco Maria Honorati da Iesi.

Nell'anno 1535. del danaro estratto d'elemosine dalle casse di S. Casa, il Gouernatore Argoli per ordine del Sommo Pontefice Paolo III. comprò à beneficio del Santuario dalla Communità di Castel Fidardo i boschi vicino à Loreto con le Vigne, Prati, & Oliueti, come anche altri poderi lungo il fiume Muscione: il tutto per lo prezzo di 6. mila scudi. Parimente col danaro estratto dalle Arche delle limosine alla somma di 30. mila scudi dentro l'anno 1569. furono comprati belli, e fertili poderi, come il Monte Orso nel territorio di Recanati, il Monte Tursione sù quello di Osimo, altre Ville nel territorio di Castel Fidardo, & vna buona Possessione chiamata Acquauiua con vigne, prati, e boschi.

E già pochi anni essendo Pontefice Alessandro VII. il Gouernatore di S. Casa comprò lungo il fiume Muscione quantità grossa di terreni, vendutigli vicino à Loreto dalla Città di Recanati. Il Cardinal Borghese essendo Protettore di S. Casa donò alla medesima 10 mila scudi di danari contante, & altrettanta sõma lasciògli nella sua morte con sei belli candelieri, & vna croce d'argento. Il Gran Duca di Toscana in vna volta sola donògli 40. mila scudi d'argento. Il Duca di Parma dentro l'anno 1627. fece dono alla S. Casa di 10. mila scudi,

e 20. anni dopo il Duca suo figlio venuto à Loreto con la Madre, due Sorelle, & vna Zia altri 10. mila le ne fece sborsare. Il Duca di Gioiosa Francese venuto alla diuozione del Santuario donò, e dotò due grosse lampade, & accompagnòlle cō la generosità di 8.mila scudi. Il Rè di Francia per l'instituzione d'vna Messa cotidiana in Sāta Cappella, e della sollennità, e festa annuale, che si celebra di S. Luigi nella Chiesa Lauretana fece sborsare 2. mila scudi. Maria Maddalena Gran Duchessa di Toscana ad effetto siano perpetuamente tenuti accesi di candele d'vna libra l' vna li due suoi Cornucopij in S. Casa, donò 2. mila scudi d'oro. Guglielmo Duca di Bauiera per lo suo candelabro di 24. candele, da esser tenuto acceso ne' giorni prescritti, sborsò scudi 2. mila. L'Elettor Massimiliano suo figlio per la Messa cotidiana in S. Casa donò 2. mila scudi. Margarita Duchessa di Parma per vna Messa cotidiana, e per l'olio di due sue lampade fece sborsare scudi 2.mila. Il Rè Christianissimo per la Messa nel primo giorno di sabbato di ciaschedun mese, ch' in S. Cappella se gli canta col choro de' Musici scudi cento annuali fà sborsare. Per vna simile la Republica Veneta in giorno di mercordì fà corrispondere di quella moneta ducati cento correnti, & altri 40. per la sua lampada d' oro. Il Duca Altemps per vna Messa de' Morti nel primo giorno del mese ducati d' argento cento annuali. Altri Personaggi, e Signori così per Messe, come per loro lāpade contribuiscono adequatamente.

Gra-

Gratie concesse da Maria.

CAP. XI.

I Miracoli, e le grazie, che Dio per intercessione di Maria di Loreto, e per decoro tanto più grãde della sua S. Casa, si compiace operare, e dispensare à' suoi diuoti sono innumerabili, & infiniti, specialmente i mali affetti di sanità, e destituti dalla virtù medicinale, hauendo inuocato l'aiuto di Maria Lauretana sono rimasti liberi, e sani, i ciechi hanno ricuperato la vista, i muti la loquela, i sordi l'vdito, i stroppi restituiti con le membra consolidate, le donne sterili diuenute feconde, i precipitati dalle torri, e rupi altissime rimasti salui, i sommersi nell'acque, le naui pereclitanti, i feriti di ferro disperati di vita, i condotti al patibolo, & altri simili dall' intercessione della Vergine di Loreto hanno conseguito la saluezza, e salute.

Il fare di copiosissimi miracoli vn ragguaglio benche succinto, difficultoso sarebbe. Si compiacerà dunque il pietoso Lettore gradire i pochissimi, che quì vengono registrati; per altro legga l'historia del Torsellino, che amplamente ne parla.

Tra li Sommi Pontefici furono i primi Pio, Paolo, e Giulio II. i quali ridotti da graui mali à gli estremi di loro vita, sono per intercessione della Vergine Madre Lauretana rimasti liberi, e sani.

Christierna Duchessa di Lorena paralitica di molti anni venne con diuota Fede à questa S. Casa, oue entrata rimase libera, e sana.

Due

Due fanciulli nobili bruttamente ſconci con le ginocchia al petto, e gãbe ritorte, poſti ſopra l'Altare di S.Caſa ſi videro conſolidati, e feſteggianti.

Vn giouane Sacerdote di Sauoia eſſendo ſtato ſcannato con vna forbice da Sarto, e ſeppellito fra' ſaſſi vſcì fuori viuo paſſato il quinto giorno; e ciò per la diuozione, che ſempre hauea portata à Maria di Loreto.

Il Principe di Parma figlio del Duca Ranuccio trouandoſi per diabolica malìa hauer perduto già 4. anni la loquela, fatto voto dal Padre à queſta Beatiſſima Vergine, tantoſto entrato nella ſacrata Cella, rimanendo libero cominciò à parlare, e con lagrime, e diuoto cuore à ringraziare Dio, e la Vergine ſua Madre.

Pietro Argentorix nobile di Granoble nella Francia hauea per moglie vna belliſſima donna di ſangue illuſtre chiamata Antonia, la quale per maluagità di femina ſua Auuerſa, trouauaſi oppreſſa da ſette ſpiriti infernali, fece ne' ſuoi, e vicini paeſi tutt'il poſſibile per liberarla. E non hauendo potuto conſeguire la grazia, la conduſſe in Italia, e preſentòlla di prima alla Chieſa di S.Giulio fuori di Milano, à cui diceuaſi ſopra tali mali eſſere da Dio ſtata data gran poteſtà. Dipoi la conduſſe alla Chieſa di S.Geminiano di Modena, e di là à Roma, oue per vn meſe continuo andò con eſſa lei à proſtrarſi ogni giorno alla Colonna di N.S. nella Baſilica di S. Pietro; e non hauendo tampoco potuto ottenere la bramata, e ſoſpirata grazia, quaſi che diſperato della ſalute dell'amata Conſorte, era in pun-

punto di tornarſene alla Patria, quand'ecco incontratoſi in vn certo ſoldato Rodiano, fu da queſto perſuaſo à volerla condurre (come fece) alla S. Caſa di Loreto, oue giunto, fecela introdurre dentro à forza di ott' huomini, e dal Rettore in quel tempo D. Stefano Francigena perſona di religioſa vita, preſa à ſcongiurare furono aſtretti quei ſpiriti in primo termine di paleſare ciaſcuno il ſuo nome, cioè Sordo, Neroth, Horribile, Ventillot, Brighet, Arto, & Serpens, de' quali fù il primo ad vſcir fuora Sordo, ch' in ſegno (come promeſſo hauea) ſmorzò vna torza: il ſecondo fù Neroth, che dopo alte eſclamazioni fù forzato vbbidire, gridando Maria ci diſcaſccia, e non tù, ò Francigena. Ripigliatiſi nel ſecondo giorno i medeſimi eſorciſmi, conuenne anche ad Horribile vſcir fuora, il quale (conforme s'era dichiarato) eſtinſe per contraſegno vna delle lampade, che ſtauano ardēti nella S. Cappella con ſtrepitoſe voci, ah Maria ben ſai, che contra te non poſſo, e non deuo cōtraſtare, perche ſei la gran Madre di Dio, e Regina del Cielo, ma troppo crudele ſei contra di noi. Il quarto con i rimanenti cōpagni fu Arto, ch'empiendo l'aria di terribili voci eſclamò. Sei Vergine troppo potente, che per forza ci diſcacci da queſto corpo, e con rabbia volle moſtrare il ſito in cui ſtaua Maria, quando dall' Angelo fu ſalutata, e diſſe, che nella parte contigua al S. Camino, e l'Angelo all' altro lato; molto grande fù la reſiſtenza, che fece nell'vſcire queſto Spirito, il quale per vero ſegno laſciò à piedi del Sacerdote tre carboni

ac-

accesi, & vn altro ne smorzò nella quarta lampa-da, ch' ardente staua auanti la S.Imagine. Laonde rimase Antonia talmente affaticata, e tormentata, che per vn buon pezzo si vide in terra à guisa di cadauero. Leuatasi poi in piedi libera, e sana rese humilissime, e copiosissime grazie alla Beatissima Vergine, e col marito tutt' allegra, e consolata, se ne tornò in Francia. A sì fatti esorcismi furono presenti non solo Sacerdoti Lauretani, mà anche molti nobili Recanatesi, tra' quali Francesco Angelita, & Antonio Bonfine, che dallo stesso Senato di Recanati furono mãdati per osseruare, e riferire.

Il Marchese di Bada Cugino del Duca di Bauiera in tempo delli rumori dell' Arciuescouo Trusses in Colonia, e che l' Arciuescouo Ernesto andaua à prender possesso de' beni di quello, facendo in Carrozza il viaggio, fù soprafatto da gli Auuersarij con archibugiate, per le quali rimase ferito, e stroppio d'vn braccio, & il Barone di Kinsech, che gli staua vicino fù immantenente vcciso, e sicome il Marchese riconobbe la vita dall' intercessione di Maria di Loreto, della quale era molto diuoto, così fece voto di venire à venerarla con fede di potere rimanere libero affatto, perloche giunto alla Santa Casa l'antiuigilia del Santissimo Natale di Nostro Signore l'anno 1584. presentò alla sacra Imagine di Maria vn grosso gioiello d' oro, in cui da vna parte era l'effigie di S. Giorgio con alcuni Rubini, Smeraldi, & vn grosso Diamante nella testa del Cauallo, dall'altra parte vedeuasi Susanna in mezzo di due Vecchioni con altre gioie all' intorno,

torno, dentro poi, aprendosi era ritratto l' istesso Principe prostrato auanti la Regina del Cielo, la quale, dopo hauer egli fatto diuotamente le sue Orationi, gli apparue di notte in visione nell' hosteria dell' Orso, doue albergaua, vestita di bianco, e sentendosi come che preso, e disteso il braccio, si trouò così sano, e libero; che suegliatosi quasi fuori di sè stesso, chiamò i suoi Camerieri, e familiari, raccontò loro il caso, operando, e maneggiando di maniera il braccio, come se mai vi hauesse hauuto alcun male, e ciò seguì con stupore degli Astanti. Alla mattina il Marchese se n' andò di buon hora alla Santa Casa à ringratiare humilmente, e diuotamente la Madre di Dio, dindi ascese in Palazzo à darne parte à Mõsignor Vitale, ch' era Gouernatore, dal quale ne volle vna fede in autentica forma, e per Espresso spedìlla in Bauiera al Duca suo Cugino, poi replicate efficacissime preci à Maria, se ne pasò à Roma à baciare il piede al Sommo Pontefice Gregorio XIII. ed à raccontargli di punto in punto il miracoloso auuenimento, e prima di tornarsene alla Patria, venne di nuouo à venerare il Santuario, & à chiedere alla Beatissima Vergine il congedo. Da ciò il Duca Bauaro rimasto compunto si mosse à mandare in dono alla Santa Casa vn gran Quadro di argento, & al Gouernatore vn Cauallo di prezzo, e l' anno seguente venne egli di persona, & incognito alla diuozione, trattenutosi poi tre giorni, & albergato in Collegio de' Padri Giesuiti, pigliando con copia di lagri-

me licenza dalla Vergine:lasciò pretiosissimi doni al Santuario.

Caso veramente portentoso,e di eterna memoria, che senza dubbio per infinita potenza dell'Altissimo rese tanto più gloriosa per l' Vniuerso la Santa Casa di Loreto mediante l'intercessioni di Maria. Era vn Sacerdote di Schiauonia huomo semplice, e diuotissimo alla Vergine Lauretana; questo essendo per accidente rimasto prigione de' Turchi, fù da quelli con ogni arte lusingato à lasciare la Religione Christiana, egli però non potendo soffrire di riceuere tali parole nell'animo, volle, per fagli tanto più dispetto, inuocare più volte Christo, e Maria, essi poi tanto più sdegnati, interrogatolo per qual cagione tali nomi inuocasse, rispose, perche mi stanno impressi nelle viscere. A tali parole incominciò la cruda gente à minacciare di suiscerarlo, s'egli immantinente nõ maledicesse Christo, e Maria; ben'io veggo, rispose, che errate, e folli sete. Vi concedo mi possiate cauare le viscere: mà di leuarmi dal cuore, e dalla bocca Christo, e Maria, non mai potrete. I Turchi à tale vdito, eccitati da furia, e rabbia, se gli auuentarono con l'armi addosso, & il buon Sacerdote chiamando ad alta voce la Vergine di Loreto, fè voto, che vscendo libero dalle mani di quei scelerati, anderebbe subito à visitarla, e veneratla, questa voce accese di sì fatta maniera gli adirati, che squarciatoli il petto, li trassero fuori l'interiora, & à lui non ancor morto, ma spirante le diedero in mano, dicendogli per ischerno.

ſcherno. Vanne hora, e portale à quella Maria, alla quale hai fatto il voto. Laonde il moribondo Schiauone, à cui Dio diede per interceſſione della Vergine Madre, vigore, e forza, preſe alla volta di Loreto il viaggio, oue in poche giornate eſſendo giunto, portando con le proprie mani le proprie viſcere, traſſe numeroſiſſimo Popolo al concorſo di vedere vn miracolo sì eminente, & à Miniſtri del Santuario ſcuoprì voto di dentro il ſuo petto, e con poche parole ſpiegò tutt' il ſucceſſo, degno veramente d'ogni più alto ſtupore, e marauiglia. Alla fine dopo hauere reſo affettuoſiſſime grazie alla gran Vergine, alla di lei preſenza munito de' Santiſſimi Sacramenti, reſe l' anima al Creatore. Le viſcere poi affiſſe dirimpetto alla Santiſſima Cella ſi moſtrarono per molto tẽpo à foraſtieri: ma per la corruttione venute meno, fù giudicato bene leuarle, e ſepellirle, il che ſeguì nel Pontificato di Paolo III; & acciò la memoria di cotanto gran miracolo non habbia à ſuanire, fù ſopra d'vna tauola dipinto al naturale il Sacerdote con le viſcere in mano, e con vn breue racconto di tutt' il fatto, qual hoggi publicamente vedeſi affiſſa nel Tempio vicino al Santuario.

Curcut Turco Baſsà ridotto per poſtema nel petto à gli eſtremi di ſua vita, fù perſuaſo da vn ſuo Schiauo Chriſtiano di ricorrer' all'aiuto di Maria di Loreto, aſſicurandolo, che quando l'haueſſe fatto di buon cuore, & à lui permeſſo la libertà, preſto ſarebbe riſanato. Gradì il Baſsà le parole di lui, e quantunque Infedele fattoſi alcuni ſegni nel petto:

disse, à te Maria di Loreto chiedo la mia salute, e mentre lo Schiauo staua porgendo diuote Orazioni à Dio, & alla Vergine Beatissima per la sanità del Padrone, ecco che à questo si ruppe la postema, e tale fù il vomito, & emissione, che rimasto purgato, rimase anche in tre giorni libero, e lieto; Laonde donata allo Schiauo la libertà, lo spedì à Loreto con lettera narrante tutt' il successo, & accompagnòllo con donatiui alla Santa Casa d' vna touaglia riccamente lauorata, d'alcune grosse torcie di cera, diuersi pezzi di argento, e d' vn Turcasso con frezze all' vso d' Ottomani.

Considerabile è il caso, che successe al Vaiuoda di Transiluania, il quale vinto, e fatto prigione in battaglia da Ibraim Bassà Capitano dell' Imperatore Ottomano, fù da questo condennato ad essere precipitato da vn' altissima rupe, ond' egli inuocato l' aiuto, e protettione della Vergine di Loreto, fù graziato d' essere introdotto auant' il medesimo Bassà, con cui preso ragionamento della Religione, si rese per diuino volere di lui molto grato, poiche hauendo riuoltato lo sdegno in humanità, e carità, diede ad esso Vaiuoda, & à tutti li suoi Offitiali prigionieri Transiluani la libertà, & egli tutto lieto, e contento ringratiòllo, e riconoscendo la grazia dalla Vergine Madre di Loreto, mandò à lei in dono vna statua d'argento vn braccio, e mezzo alta, eccellentemente lauorata, fregiata di filo d'oro, à piedi della quale era la sua effigie armata, e prostrata con questa inscrittione.

 Magn.

Magn. D. Comes Stephanus de Bathor Vaiuoda Transiluanus, & Siculorum Comes, nec non Iudex Curiæ Serenissimi Principis D. Matthiæ Dei gratia Regis Vngariæ, & Bohemiæ. In honorem Dei, & eius Genitricis Mariæ ob eam causam, quod ipse per intercessionem eiusdem Virginis Gloriosæ à quodam maximo periculo liberatus fuit Anno 1489.

Trouasi nel territorio di Rieti non molto lontano da Roma vn nobil Lago prodotto dal fiume chiamato Pedeloco, quindi vscendo l'acque, scorrono (per alquanto di spatio) quiete, e tranquille: poscia da alcune altissime balze di circa cento cubiti fra scogli, e sassi trarupandosi con grandissimo suono strepitoso sopra d'vna pietra cadono, e chiamansi comunemente *Le rouine di Pedeloco.* lui vicino facendo il suo camino con vna compagnia de' caualli Pietro Terrenatico Senese, fù tocco da curiosa voglia di mirare più da vicino il fiume dall' alto cadente. In compagnia dunque di due Caualli leggieri s'auuicinò al luogo; & il suo entrato nel fiume per beuere, pian piano (come suole tal volta accadere andando auanti) si portò l' innaueduto Caualiere in vn gorgo profondo: & egli sentitosi con rapace giro portare nella precipitosa caduta, e già per l' impeto dell'acque tratto da cauallo, trouauasi all' estremo di sua vita. Disperato poscia della saluezza, inuocando la Vergine di Loreto, ben tosto furono esauditi i suoi prieghi: imperòche caduto da quell'eminentissima rupe, venne inuolto nell' acque senza danno veruno, e con celerità si portò à Loreto per sodisfare alla gran Madre di

Dio il voto fatto: e volle iui appendere vna tauoletta, nella quale per testimonio di cotanto miracolo narrasi come il caso seguì.

La Città di Vdine del Friuli Stato Veneto, che dopo Aquileia è la più nobile, fù l'anno del Signore 1555. per aiuto della Vergine di Loreto tratta da euidentissimo pericolo di peste, la quale entrata in quei confini, andaua grassando con gran strage d'habitanti. Laonde i principali della Città veggendola auuicinarsi, fecero publico voto con inuocare la Vergine Lauretana, alla cui protettione humilmente, e diuotamente si raccommandarono. Erano già 2. anni, ch'il fiero male dilatatosi da per tutto di quei contorni, era talmente incrudelito, che i luoghi rimaneuano quasi voti d'habitanti, e la Città di Vdine sola libera, ed intatta rimase. Risoluta dunque di sodisfare al voto, hauendo intimata vna solenne Processione, se ne venne à Loreto, cioè vna compagnia di 300. Gentilhuomini tutti vestiti di sacco, portando auanti vn bellissimo Crocefisso con donatiui publici, e priuati. Entrati nella Soglia di S. Casa, s'inginocchiarono tutti, & insieme spargendo abbondanti lagrime, si diedero à rendere à Dio, & alla Regina del Cielo à nome della loro Patria copiosissime grazie, poscia leuatisi in piedi fraternamente s'abbracciarono cō altrettanto profluuio di lagrime. Entrati poi nella SS. Cella, salutarono con riuerente affetto la Madre di Dio, & alla presenza di lei lasciarono molti doni, tra' quali vna tauoletta di voto egregiamente dipinta con questa inscrittione.

Glo-

Gloriosissimæ Virgini Lauretanæ, obseruatam à pestilentia Vtinensem Ciuitatem, & Agrum, Sacratissimi Crucifixi Societas posuit, dicauitque anno salutis 1556.

Prodigioso accidente d'vn Giouane, il quale da pazza libidine fu condotto à pericoloso partito, costui tutto immerso ne' vietati diletti, dopo hauer tolta l'honestà à molte maritate, ardeua di smoderato amore verso d'vna giouane, e non hauendo mai potuto nè con prieghi, nè con violenza, nè con stratageme, nè con danari tirarla a' suoi desiderij, risolse fare l'vltimo sforzo. Resosi dunque fauoreuole con incantesmi, e stregarie il Demonio, pregòllo consolar lo volesse, promettendogli fare quanto gl'imponesse, purche in sua balia potesse hauere l'amata giouane. Perloche per cõmandamento del maligno Spirito rinegò Christo, & in mano di lui tutto si diede, giurò dianzi con tacite parole formate nell'animo, e con scritto di sua mano obligò la propria fede. Conseguito poi l'intento, s'auuide dell'enormissimo suo peccato, impercioche entrò nel di lui trauagliato petto pentimento, e dolore: e sperando di ottenere il perdono, incominciò ad inuocare la misericordia di Dio, e l'aiuto della gran Vergine sua Madre. Ricordandosi poi, che nella Santa Casa di Loreto sono Penitentieri, c'hanno facoltà amplissima d'assoluere da' commessi peccati, benche grauissimi, se ne passò à quella volta, e colà giunto, incontratosi in vn buon Sacerdote, à questo fece il racconto di tutto il successo, e chiese consiglio di ciò, che per sua salute douea fare,

Il P. ſpauentato à primo vdito per l'enormità della ſceleraggine, ſtette alquanto ſoſpeſo, e fatto din- di molto ben conoſcere la grauezza del ſuo miſ- fatto, diedegli la ſperanza della ſalute, quando pe- rò haueſſe fermamēte ſeco propoſto di placare Dio con orazioni, digiuni, e qualche volontaria ma- cerazione della carne, ch' era contumace del ma- le: non ricusò il giouine le propoſte penitenze. Onde il Sacerdote promiſegli, ch' effettuando quanto l' imponeua, molto volentieri aſcolterebbe la ſua confeſſione: & aſſicuròllo, che tanta pe- nitenza (mediante la Grazia di Dio) lo renderebbe candido, e puro. Al partire l' auuertì, che per tre giorni continui doueſſe affliggere il corpo con digiuni, cilicio, diſcipline, & orazioni, non la- ſciando di chiedere l' aiuto di Maria, e per mezzo di lei implorare da Dio la remiſſione delle ſue col- pe, ch' egli poi dall'altra parte in quei tre giorni celebrerebbe Meſſa, & applicherebbe per la ſua ſalute il Sacrificio. Trapaſſato quel tempo il pru- dente Sacerdote giudicò ben fatto, prima di pro- ſciogliere il peccatore, il doverſi rihauere dal De- monio la Scrittura: e ciò per leuargli ogni ragio- ne, che ſopra di lui pretender poteſſe. Per la qual coſa da sè licenziando l' huomo, raccordògli, ch' entrato nella S. Cappella, non ceſſaſſe di por- gere à Maria preghiere, e lagrime, acciò (me- diante l' interceſſione, e clemenza di lei) otteneſ- ſe la grazia di ricuperare dallo Spirito infernale la ſua Scrittura. Egli dunque deſideroſo della pro- pria ſalute, con ſperanza di poterla ottenere, pro-

ſtratoſi

ſtratoſi auanti l'Imagine ſacratiſſima di Maria, ſupplicòlla humilmente, che (estratta dalle mani del Demonio l'indegna Scrittura) ſi degnaſſe hauer cura di ſua ſalute, e perſona. O gran miracolo! poiche replicando ſouente con molta diuozione quei verſetti, *Monſtra te eſſe Matrem, Sumat per te preces, Qui pro nobis natus, Tulit eſſe tuus*; vide, che nelle mani eragli da alto caduta la Scrittura: laonde lagrimando per allegrezza, reſe alla Madre di Dio grazie le piu efficaci, le più affettuoſe, che da petto humano venir poteſſero. Vſcito poi di Santa Caſa corſe al Confeſſore, e moſtrògli la Scrittura, la quale era piena di tali, e tante empie maledittioni, e beſtemmie contro Chriſto, e contra lui, che l'haueua fatta di propria mano, che bene ageuolmente conoſceuaſi eſſere dettata dal Demonio. In tal modo il giouane già conſecrato al Diauolo fù per ſingolare benignità di Maria poſto *in Libertatem filiorum Dei*.

La Santa Caſa di Loreto è protetta in ogni conto da Maria.

CAP. XII.

IN moltiſſime occaſioni, e con euidenti pruoue hà moſtrato la Madre di Dio quanto le ſia à cuore la conſeruazione della SS. Caſa Lauretana.

Maometto II. Imperatore XI. de' Turchi, dopo molte vittorie, venuto in queſti mari con groſſa

Armata, ſi perſuaſe il poter prendere la Santa Caſa, e rapire il ſuo ſacro Teſoro. Mà alla ſcoperta sbigottito (come minacciato da Maria) fece dare addietro i ſuoi legni ripieni di ſoldateſche: e tornato in Coſtantinopoli, fù ſoprafatto da paſſione, & amarezza di cuore così grande, ch'in pochi giorni perſe infelicemente la vita.

La ſteſſa temerità 10. anni dopo del 1520. moſtrò Selino ſuo nipote, il quale portatoſi alle ſpiaggie Adriatiche per danneggiare l'Italia: e preſo il Porto di Recanati con ſtragge di quei, che lo difendeuano, fù neceſſitato tantoſto che volle inuiarſi verſo la S. Caſa, ritirarſi all'imbarco gridando, che da Ferro celeſte era difeſo il luogo: & entrato nella ſua Reggia, paſſarono pochi giorni, ò ſettimane, che da cancaro peſtilentiale gli fù data la morte.

Poco diſſimile ſi può dire il caſo di Solimano, che dopo hauer poſto il giogo à molti luoghi della Croatia, e Shiauonia, hauendo ordinato a i Commandanti della ſua Armata maritima di fare ſpiegare le vele verſo Loreto. Fu quella aſſalita da gran tempeſta di mare; onde agitata da fieriſſimi venti, corſe fama, che più di 12. mila de' ſuoi ſoldati rimaneſſero ſommerſi nell'acque, & i legni maltrattati, andaſſero diſperſi.

Accadde quaſi nello ſteſſo tempo, che la Santa Caſa conſeruòſſi intatta da' ſoldati chriſtiani. Trouauaſi il Duca d'Vrbino Franceſco Maria ſpogliato da Leone X. del ſuo Stato, eſſendoſene rimpoſſeſſato con la forza dell'armi. Si ſoſpinſe à ſcorrere

tutta

tutta la Marca, per vendicare (com'egli diceua) l'ingiuria riceuuta dal Papa. Hauea vn Esercito mescolato di molte Nazioni, le quali differenti de' costumi, e di lingua, faceuano più conto della preda, che della Religione: e ciò proueniua, che l'Esercito non poteua essere raffrenato, nè diuertito dal mal animo delle rapine: & il peggio era, che molti di quei Colonnelli, e Capitani si scuopriuano sitibondi del Tesoro di S. Casa. Sù questa mira (conforme l'appuntato) fecero alto verso la sera vicino Monte Filatrano non lungi da Loreto, con intenzione nello spuntare del giorno di proseguire la marchia à quella volta, e colà mettere à sacco le ricchezze di quella sacrata Cella, ch'in quel punto nessuno hauea, che la difendesse. Quest'empio sforzo dell'Esercito non defraudò il pio, e prudente Duca, il quale per ciò diedesi per messaggieri à distorre dallo scelerato proponimento l'estrema cupidigia de' Capitani, e con la gente Italiana ad impedire vn fatto così nefando, nè cosa inesperimentata lasciò per diuertirlo, mà tutto fù vano, perche troppo grande era l'auaritia de' maluaggi. Non era chiaro ancor il giorno, quando mandate auanti le spie, incominciarono à schierare, e mettere in ordinanza l'Esercito: il Duca per ciò si pose di nuouo à dissuaderli, accompagnando con le minaccie i prieghi, sempre però indarno, benche protestasse, che sopra di sè stessi caderebbe l'ira diuina, riducendo loro à memoria i freschi esempj de' Turchi. Quelli poi hauendo gli animi di auarizia, e di pazzia ingombrati cō

info-

infocata brama s' incamminarono alla destinata preda: mà non mancò alla sacrosanta Cella l' aiuto, e la difesa di Maria, posciache non molto discosto da Loreto le spie spedite auanti, veggendo in tutto il paese non esser cosa da temere, gioiuano, e festeggiauano: quand' ecco vna schiera di fierissimi lupi, vsciti improuisamente fuori del bosco vicino, s' auuentarono con tant' impeto alle gole de' scelerati, che molti rimasero scannati, e sbranati: gli altri postisi in fuga pensarono più alla saluezza, che alla preda. E per timore, e stanchezza mezzi morti, tosto ch' alla prima squadra arriuarono (ripigliato alquanto di spirito, e di fiato) raccontarono a' compagni la cagione della loro fuga, auuertendoli di considerare à qual impresa si esponeuano, facendogli sapere per cosa indubitata, che non forza humana, mà Iddio medesimo era Custode, e Difensore della S. Casa di Loreto; e che non era da prendere la pugna con vn Esercito d'animali, mà con la potenza del Cielo. I pazzi Condottieri della gente schernendo nondimeno con beffe militari come vano lo spauento delle spie, non si trassero addietro, anzi s'affrettarono al bottino, di maniera che tantosto s'auuicinarono al Santuario, fù l' Esercito per diuina dispositione soprafatto da timore così grande, che tutti ad vno ad vno à guisa di frenetici cominciarono à pauentare: poscia saggi diuenuti vnitamente dal pensato, e consigliato ladroneccio, s'astennero; & acciòche gli animi de' soldati non tornassero alla loro natura, nuouo miracolo si aggiũse.

se. Era già passato alquanto del giorno, quando dal Cielo caduta vna folta nebbia, & à poco à poco ingrossatasi d'intorno al Tempio Lauretano, si oppose à gli occhi de' soldati, i quali ripieni d'horrore si prostrarono: e cambiata la prosunzione in diuozione, proseguirono il viaggio verso la S. Casa per riconciliarsi con Dio, e con Maria, meritamente adirato così l'vno, come l'altra. Colà giũti tutti principalmente i Capitani, entrarono in S. Cappella, e poste sopra la nuda terra le ginocchia, chiesero perdono; & à quella Vergine, c'haueano risoluto di spogliare, offersero doni. Il Duca poi lieto sopra modo per l'inaspettata riuscita; congratulossi tra se stesso, rendendo grazie all'Altissimo, & alla Vergine Beatissima; e toltasi dal lato la spada, attaccòlla nel primo ingresso del Santuario per memoria di miracolo così grande, & insieme fatto voto di condurre fuori della Marca l'Esercito, prontamente poselo in esecutione.

Non vuole la Vergine Madre, che la sua Casa Lauretana sia defraudata, e spogliata, ne che dalle sue sacrate mura sia tolto, & asportato vn sasso, frammento, ò rasadure: sopra di che molti esempi si potrebbono addurre; il Lettore però si cõpiacerà, che quì se ne faccia il racconto d'alcuni pochi.

Furono alcuni Ministri di Santa Casa; i quali hauẽdo d'accordo inuolati i sacri tesori, de' quali doueano essi medesimi hauerne cura particolare, secretamente li haueuano trasportati in vna Naue, quando trapassata la riuiera della Marca, vn vento cõtrario li risospinse là dõde erano partiti, e giunti

in potere de' Recanatesi questi hauendoli colti in manifesto delitto: non volendo in auuenire, che nessuno mai ardisse commettere sceleraggine cotanta indegna, li fecero in faccia della Santa Casa appendere alla forca.

La speranza nondimeno, che sceleraggine cotanta indegna potesse riuscire, porse il pensiero ad vn tal huomo, da diabolico desiderio persuaso di spogliare la Sacrosanta Cappella delle sue gioie, e robbe più preziose. Hauendo dunque trouato a tanto sacrilego sforzo vn fido Compagno, apparecchiògli ordegni per aprire le chiauature delle Porte, e della cassa de' danari. Preparate à tal faccenda le cose necessarie, occultòssi con diligenza dentro la Santa Cella, poscia sul più bel sonno de' Mortali, mettendo in essecuzione il sacrilegio, aprì le Porte del Santuario, e poi le serrature dell' Arca, & hauendo spalancato, e sconfitto anco quelle del Tempio, si pose à girare d'intorno gli occhi per vedere il Compagno della sceleraggine, il quale (secondo l' accordo tra di loro) douea trouarsi nell'hora stessa sù l'entrata della Chiesa per riceuere, e portare ad occultare nel luogo da loro eletto i sacri doni, e danari, mà mentre più fissamente andaua guardando, vide iui vn ordinanza di gente armata, quale sicome à lui parue, fù creduta vna schiera d'Angeli, che custodiuano la Santa Casa. Vn tanto spauento generò in lui tal inaspettato incontro, che serrate spacciatamente le porte, si ritirò tremante per volersi celare, pensando leuare gli volessero la vita: l' infelice non-dime-

dimeno credendo di là à poco vſcito dal pericolo, di eſeguire il ſuo peſſimo diſegno; ſollecitato da pugnente ſtimolo d'auarizia, ſi miſe di nuouo al-l'impreſa. Aperte dunque la ſeconda, e terza volta le Porte, cercando il Compagno del misfatto, pur ecco che vide la ſteſſa ſquadra de' Celeſti Spiriti, che ſembrando eſſer ſoldati, ſe gli parauano ſempre più d'auanti, e coſtringeuanlo tutto ſpauentoſo à fuggire con veloci paſſi nella Chieſa. In tal modo tra la ſperāza, e 'l timore era già paſſata quaſi tutta la notte, alla fine hauendo più penſiero di ſaluarſi, che di rubbare, deliberò fuggirſene, e già ſorgendo l' Aurora, ſe n' andaua il ribaldo frettoloſamente per vna Porta di dietro dal Tempio, ſpauentato poi dall' incontro delle ſopranominate guardie Celeſti, ritiròſſi nella Sacroſanta Cella, nella quale reſtauano tuttauia i ſegni dell'incominciato ſacrilegio. Sopragiungedo intanto i Cuſtodi del Santuario, videro le Porte della Chieſa ſconfitte, & i ſacri doni inſieme ammaſſati, che furono euidente proue del ſacrilegio dello ſcelerato, & immantinente il peccato ſteſſo ſcuoprendo il misfatto, fù preſo, poſto poi alla tortura confeſsò ben toſto la ſceleraggine, onde egli col Compagno riportò quell' in infame caſtigo, che meritò della morte.

Appare ſimilmente in chiaro l' indignatione di Dio, e di Maria contro i violatori della Santiſſima Cella; fù vn tal Signore di Città principale d'Italia nobile, ricco (di cui ſi tace il nome, perche lui ſteſſo lo tacque) il quale ſi portò à Loreto,

e rapita

e rapita vna picciola pietra di Santa Casa con ogni douuto honore, e riuerenza teneuala guardata in sua Casa, non bastò però quell' honore à mitigare l' ira Celeste, perche Iddio facendo vendetta dell'ingiuria della sua gran Madre, pagò il meschino la sacrilega diuozione con la perdita de' Figliuoli, e buona parte delle ricchezze. Incominciò dianzi ad esser tribolato, e cruciato da infermità più tosto ostinata, che pericolosa. Era egli huomo prudente, e saggio, di maniera che s' auuidde essere dal giusto Dio per qualche suo delitto punito, ad ogni modo non conosceua per qual peccato gli arriuassaro le disgrazie. Anzioso, e sollecito della salute del corpo, e dell' anima, sforzauasi con ogni potere di riconciliarsi con l' irato Dio; mà la materia dell' ira appresso di sè trouandosi, non però conosciuta, cagionaua, che ogni opera fosse inutile à conseguire l' intento. Ricordeuole finalmente della Beatissima Vergine di Loreto, della quale à marauiglia era diuoto, chiese ad essa l'aiuto, e'l cõseglio: nõ tardò, essendo ammonito à conoscere, che la pietra leuata da Santa Casa, era cagione dello sdegno Celeste, impossibile a placarlo, se prima non l'hauesse restituita. Egli all'hora chiedendo à Dio, & à Maria con lagrime la perdonanza, bramò di riportarla à Loreto. Tosto dunque rihauutosi dall' indisposizione festante se n' andò alla S. Casa, alla quale rese il sasso, e sodisfece al voto.

Non differente fù il caso d' vna Donna Marchegiana, la quale non potendo col Marito hauer figliuo-

gliuoli, s'affliggeua di non trouare rimedio alla sterilità. A costei dunque vna tale sua confidente disse per guadagnare la di lei grazia, che non era rimedio più potente, & efficace, che le Reliquie di Santa Casa piamente, e diuotamente custodite, dal che si mosse la Donna con manifesta offesa di Dio, e di Maria à rapire vn sassetto delle sacre Mura, mà con febre portòllo à Casa; e siccome il male affannaua il corpo di lei, così molto più dalla conscienza veniua ella trauagliata nell'anima, nè prima da quell'agitazione si rihebbe, se non all'hora che fattro à sè venire da Loreto vn Sacerdote, non l'hebbe per il medesimo rimandata, e restituita con copia di lagrime, e segno di pentimento, col quale riceuè il perdono, e la sua pristina salute.

Memorabile parimente, e marauiglioso è il successo della pietra, che nella muraglia destra di S.Casa vedesi ligata in ferro, la qual per concessione del Pontefice Pio IV. fù estratta dalla stessa muraglia, e donata à Giouanni Suarez Vescouo di Coimbria nel Regno di Portogallo, ch'in quel tempo trouauasi nel sacro Concilio ragunatosi nella Città di Trento, hauendo data intentione tantosto, che fosse egli tornato alla sua Chiesa di volere ad honore di Maria Madre di Dio dirizzarui vna sontuosa Cappella, e dotarla con la detta reliquia, mà caduto grauemente infermo, e non potendo risanare, fece far molte orazioni, medianti le quali fù riuelato ad vna Monaca di vita esemplare il far intẽdere al Vescouo, che douesse

resti-

restituire alla Santa Casa di Loreto la sua pietra, altrimente non hauerebbe mai potuto ricuperare la salute. A questo cenno il Prelato, temendo hauere offeso molto la Beatissima Vergine; rimase spauentato: ed hauendo obbedito in hauerla con prestezza rimandata per il suo Cappellano Don Francesco Stella Aretino, si trouò libero, e sano. Dal che fù maggiormente appreso non piacere à Maria, che nè pure vn picciolo frammento della sua Santa Casa sia tolto, & asportato altroue: onde i Sommi Pontefici vi hanno aggiunto la pena di scommunica.

Arriuato il Cappellano Stella in pochissimi giorni da Trento à Loreto, espose tutt'il successo al Gouernatore del luogo, e consegnolle la pietra acclusa in vna cassetta d'argento con vna lettera del Vescouo del tenore come segue.

GIOVANNI VESCOVO DI COIMBRIA.
Al Gouernatore di Loreto.

H*Auendo io procurato ogni diligenza con V. Sig. Reuerendissima per hauere vna Pietra Santa di cotesto sacratissimo Sacello della Madre Maria di Loreto per diuozione, che io hò alla S. Casa. Et hauendomi la Santità di N. S. concessa tal grazia col consenso dell' Illustrissimo Sig. Cardinal de' Carpi Protettore del luogo, non ostante ogni censura in contrario, nondimeno Iddio, e la Beatissima Vergine mi hanno dato segno di rimandare detta Pietra santa al suo luogo; hauendomi ciò mostrato per vna inusitata infermità alla mia solita valetudine; come anche facendomi sapere la causa di tale infir-*

infermità per mezzo d' alcuna Santa grata à Dio, & alla gloriosa Maria, non hò voluto mancare subito, e con ogni prestezza, domandando perdono à Dio, di rimandare à Loreto detta Santa Pietra per lo medesimo Messer Francesco Stella Aretino mio Cappellano, il quale me la portò da detto luogo santo: supplicando Vostra Signoria Reuerendissima, che l'accetti con quella diuozione, che merita, e la riponga al proprio luogo con la medesima sua calcina, quale con quella si rimanda, saluando la cassetta d'argento, doue starà per miracolo, & ad perpetuam rei memoriam: *dandone ancora ragguaglio à Sua Beatitudine, & all' Illustrissimo Protettore, acciò per il tempo auuenire confermino ogni censura à causa che mai più si leui dal muro la materia: e con degnarsi far pregar Iddio, che mi perdoni; e cotesta Maria Vergine interceda tal venia. Mi raccommando à Vostra Signoria, & alle sante Orazioni di tutti li Reuerendi Sacerdoti, quali e lei, e loro il Signore Dio conserui in sua grazia.*

Di Trento in Sacro Concistoro, ouer Conseglio li 9. Aprile 1562.

Gratissimo come Fratello
Ioannes Episcopus Coimbriensis
Agen. Com.

Sparsasi la fama della Pietra per così chiaro miracolo riportata, cõcorsero per desiderio di vederla, schiere de' Popoli, e forastieri. Lettasi dunque publicamente la lettera del Vescouo, che raccontaua il fatto, fù con ogni põpa, e sollennità dal Gouer. Canonici, & altri Sacerdoti portata pro-

cessionalmente sopra di vaghissima Bara la santa Pietra, la quale cinta prima di due legami di ferro, fù riposta, & assettata nel medesimo sito, donde era stata leuata, acciòche seruisse di perpetua memoria, e di timore a' mortali di non asportare per l'auuenire dalla S. Cella vn menomo frammento, nè cosa veruna. E per testimonio del miracolo fù la stessa lettera mandata al Papa, la quale (conforme il costume dell'altre lettere scritte a' Pontefici) si conserua nell'Archiuio di Castel S. Angelo in Roma. Per la fama sparsa della stessa pietra, e di miracolo così grande crebbe la diuozione, e riuerenza del Santuario, e da ogni parte trasse la medesima fama numeroso popolo de' forastieri, e Pellegrini così grande, che desiderosi di vedere, e baciare la detta pietra, si videro dentro d'vn mese esser concorse in Loreto più di 50. mila persone.

Si spiega qual sia il Gouerno del Santuario, e di sua Chiesa, e quali le funzioni.

CAP. XIII.

FV da Dio talmente ornata, e protetta la S. Cella di Loreto, che dopo d'essere stata gouernata da' Recanatesi, vollero i Pontefici di là à poco tempo riseruare à sè l'amministrazione.

Martino V. per le sacre funzioni elesse Sacerdoti virtuosi, e degni. Sisto IV. impose al Vescouo di Recanati, & à tutt' i Ministri del Santuario l'hauere di esso cura particolare, e che le funzioni siano

no ben ordinate. Pio, e Paolo II. vollero, che questo ſacrato luogo non foſſe ſottopoſto à Dioceſe veruna. Giulio II. hauendo eletto il Cardinal Protettore, riſeruò à sè il patrocinio, e volle foſſe tenuto come Sacello;e da'Sacerdoti,che con rito ſolēne foſſe amminiſtrato. Leone X. gli diede la Collegiata. Siſto V. finalmēte dichiarò Città il luogo di Loreto, gli diede il Veſc., e la Laurea Magiſtrale.

Da queſte prerogatiue di giorno in giorno cōferitegli, fù ampliata, & ornata la Chieſa di Loreto de' 21. Canonici, tra' quali 4. Dignità, cioè Arcidiacono, Arciprete, Primicerio, e Teſoriere: aggiuntiui di più 12. Beneficiati, & altrettāti Chierici Beneficiati, da'quali tutti in numero di 45. con due Maeſtri di cerimonie vengono cotidianamente recitati i diuini Vffícj: e ne' giorni feſtiui vi interuengono anche gli Alumni del Collegio Illirico, veſtiti con beretta clericale di veſte talare di color paonazzo.

I Canonici veſtono di rocchetto con Cappa di pelle candida: & i Beneficiarij con cotta, e cappa di color cenericio, così coſtumano dal 1. di Nouembre ſino al Sabbato Santo, nel qual giorno depoſta la cappa prendono ſopra il rocchetto la cotta: & i Beneficiarij vſano la ſola cotta. Con ſolenne rito nella Baſilica Lauretana ſi eſercitano le funzioni di tal maniera, ch'il Veſcouo cō più Chori di Muſici preſente il Gouernatore, e Magiſtrato, vſa l'isteſſe pompe, e cerimonie, che ſogliono vſarſi nella Cappella Pontificia alla preſenza del Sōmo Pontefice. Le collazioni de' Canonicati, Benefi-

ciati, e chiericati sono riseruate dentro d'otto mesi al Cardinale Protettore (di cui si parlarà in appresso) e di quattro al Vescouo, hor'essendo questo mancato di vita, s'è compiaciuta la prouidenza Diuina, e la paterna munificenza di N. S. Clemẽte X. eleggere per Vesc. della Chiesa di Loreto, & egualmẽte di quella di Recanati il Card. Crescẽtio, onde le predette collationi caminarãno all'auuenire alternatiue. Egli veramẽte è di famiglia Romana nobile, e di Sacre porpore ricca, e si può dire, che superato dalle sue virtù, hà meriti singolari.

Dal medesimo Eminentissimo Protettore vengono eletti 3. Custodi, cioè vn Canonico, vn Beneficiato, & vn Chierico Beneficiato, i quali deuono hauere la cura della S. Casa, e di riceuere i donatiui, che le vengono fatti, i quali registrati ne' publici libri, e riconosciuti dal Gouernatore, debbano esser portati, e conseruati in Sala del Tesoro, donde sotto qualsiuoglia causa, ò protesto, non possono in alcun modo essere rimossi, ò alienati sotto pena di scommunica emanata da' Sõmi Ponteficì, i quali non permettono, che dallo stesso Tesoro sia vna menoma cosa estratta senza manifesto beneficio di S. Casa.

Parimente dal Card. Protettore viene eletto il Custode del Tesoro, à cui si danno di aiuto tre Chierici, due de' quali così di mattina, come dopo il Vespro deuono aprire la Sala del Tesoro, acciò questo possi da tutt' i Pellegrini, e Forestieri liberamente esser visto, & osseruato, & à vicenda deuono seruire, & accompagnare alla Sacrosanta

Cella

Cella i Sacerdoti celebranti, e con bacchetta alla mano per reprimere la frequenza de' Popoli, che sogliono occupare la porta, & impedire l'ingresso.

Acciò poi i Sacerdoti possino sodisfare à sè stessi, è loro permesso, che anche ne' giorni festiui, e solenni possino in S. Casa recitare la Messa anche di S. Maria: e per la confluēza de' Sacerdoti è concesse da' Sōmi Pontefici, che le Messe cominciādosi nell'hora dell'Aurora, si possino continuare sino al cantico del Vespro, cioè e'l *Magnificat*.

E poiche la moltitudine del Popolo suole portare in S. Casa qualche poca di polue, ò fango, si costuma, ch'i PP. Cappuccini di sera, & à porte serrate spazzino il pauimento, & vno de' Custodi parimente cō scaletta portatile di legno fodrata di velluto chermisì costuma ogni sera ascendere sù la Nicchia à spoluerizzare con scopetta di piume la S. Imagine, e tutte le gemme, & ornamenti, che le stanno intorno, recitando in tal atto, e funzione cō i due altri Custodi, PP. Cappuccini medesimi, e qualche Diuoto introdotto à porte serrate, le Letanie della B. Vergine con diuerse altre orazioni per i Benefattori di S. Casa, per i bisogni di S. Chiesa, e per la concordia, e pace tra' Principi Christiani: poscia velando la S. Statua con Damasco biāco, fodrato d' Ormesino rosso, così la lasciano sino alla mattina nell'aprire le porte.

Per splendor maggiore del culto diuino, e della veneratione di Maria con gran concorso di popolo, & interuento di Monsignor Gouernatore si cātano solennemente à due Chori di Musici di sera à

hore 23 in ciascun giorno di Sabbato, & in tutte le vigilie, e feste di Maria le sue Laudi. Et è da notarsi, ch' in S. Casa non si può celebrare Messe de' Morti, ma solamente la mattina di Venerdì Santo vedesi la S. Cappella con due semplici lumi al lato della sacratissima Statua, & vno sopra l' Altare: e ciò fino alla mattina seguente di Sabbato Santo, ad effetto, ch' i Fedeli con silenzio contemplino la Passione del Nostro Saluatore.

Quali siano le Sacrestie: quante le Messe.

CAP. XIV.

TRe sono le Sacrestie nella Chiesa Lauretana, ciascuna delle quali trouasi ben proueduta d' argenti, e paramenti per le funzioni diuine. La prima è dedicata al seruizio di S. Casa: la seconda alle funzioni del Choro, & alla cura dell' Anime; la terza è costituita in generale per tutt' i Sacerdoti. Dalla prima in ciascun giorno escono 40. e più Messe. Dalla seconda col Choro de' Musici due Messe cotidiane per il meno, l'vna per i Benefattori di Santa Casa, l'altra Conuentuale, e spesso anche tre, quattro, e cinque d'obligo.

Dalla terza escono cotidianamente cento quaranta Messe, e nella frequenza, e tempo d' Estate ascendono al numero di 160, 80, e 200.

In questa vltima Sacrestia la maggiore per commodo de' Sacerdoti decrepiti, & indisposti è vn Altare,

tare, nella quale cotidianamente si celebra. Con titolo di Sacrestano maggiore tiene la sopraintendenza vn Canonico, à cui sono subordinati 14. Chierici seruenti, cioè 6. maggiori, & 8. inferiori, che vengono eletti dal Vescouo. In questa parimente si vedono ripartiti quattro posti, ne' quali si parano i Sacerdoti celebranti, il primo appropriato alli Canonici, il secondo alli Padri Penitenzieri, il terzo alli Benefitiati, Chierici Benefitiati, Cappellani de' Principi, e Regolari graduati, & il quarto alli Cappellani di S. Chiesa, & ad ogni altro Sacerdote priuato.

Ad vn tanto numero delle sopranominate Messe si aggiungono diuerse Cappellanie, & institutioni de' Principi, Personaggi, e i Diuoti, alcuni de' quali tēgono in Loreto i loro proprij Cappellani, & altri le fanno offiziare da' Sacerdoti loro eletti.

Vna Cappellania di Messa cotidiana in S. Cappella, ò nell'Altare dell' Annunziata instituita dal Regnante Imperatore Leopoldo I.

Due di Messe cotidiane pure in S. Cappella, ò nell'Altare medesimo dell'Elettore Duca di Bauiera.

Vna cotidiana di vn Caualiere Alemano, il nome di cui si supprime, perche egli così vuole.

Vna di 4. Messe infra settimana del Duca di Parma, lasciata dalla defonta sua moglie Violante Margarita Principessa Reale di Sauoia.

Due cotidiane del già Card. di Gioiosa Frācese.

Altra simile della Duchessa di Euiglione nipote del già Cardinal di Riucheleux Francese.

Vna quotidiana della Casa Solara di Loreto.

Altre 24. erettioni fatte da diuersi Diuoti, di vna, due, tre, e quattro Messe infra settimana, & altre infra l'anno si trouano registrate ne' libri della Sacrestia Episcopale.

Medesimamente nelle tauolette appresso li Custodi di S. Casa si veggono annotati i seguenti oblighi perpetui assunti dal Gouerno del Santuario per la celebrazione delle Messe, le quali si cantano col Choro de' Musici.

In ciascuna mattina.

La votiua per i Benefattori, e la Conuentuale.

Ogni Mese.

Vna per la Casa Reale di Francia in santa Cappella ogni primo Sabbato del Mese.

Vna simile per la Republica Veneta ogni primo Mercoledì del Mese.

Vna de' Morti nell' Altare priuilegiato di Sant' Anna ogni primo giorno del mese per la Duchessa Maria Altemps, le quali Messe in caso di giorno festiuo si trasportano.

Ogn' Anno, & infra.

In ciascuna stagione, & in giorno di quattro Tempi vna messa di S. Maria in santa Cappella, & vn' altra de' morti nell' Altare dell' Angelica Annunziata, la prima per i viui Benefattori, la seconda per l' Anime de' medesimi con l' assistenza del Capitolo, e del Clero.

Vna in honore della festa di S. Luigi Rè di Francia.

In Choro vna per la felice mem. di Papa Paolo V.

Vna in Santa Casa per l' anima dell' Imperatore Ferdinando I.

Vna

Vna ſimile per Coſmo II. Gran Duca di Toſcana.
Vna per il Duca d' Vrbino.
Per il Cardinale Aleſſandro Peretti.
Per Don Michele Peretti Conte di Celano.
Per Dante Montoni.
Aleſſandro Roſſi.
Per D. Stefano Piſotti.
Pietro Tirandi.
Per la Compagnia della Vite di Bologna.
Gio: Battiſta Vicini.
Vincenzo Cataldi.
Vincenzo Tonti.
Per Maria Cecconi.
Per Franceſco Criuelli.
Battiſta Sorghi.
Vittorio Amadeo Morelli.
Carlo Vigetij.
E per Don Gio: Franceſco Vagliadolid Canonico di Lima nel Perù.

Deſcritte le Meſſe, che ſi cantano per obligo, deuonſi denotare le baſſe, le quali vengono ſodisfatte da Cappellani di Santa Caſa.

In ciaſcun Giorno.

Vna per la Caſa Reale di Francia in ſanta Caſa.
Vna ſimile per la Caſa Elettorale di Bauiera.
Per Madama Maria Madalena d' Auſtria Gran Duchessa di Firenze.
Per Margarita d' Auſtria Ducheſſa di Parma.
Per il Cardinale Aleſſandro Peretti.
Per il Cardinal Giuſtiniani.
Per il Cardinale Vaſtauillano Bologneſe.

Per

Per la Principeſſa Cleria Farneſe.
Per la Conteſſa Galaſſa.
Per Fabio Piſotti.
Per Antonio Franceſco Aleſſandro da Fano.

In ciaſcuna Settimana.

Vna per il Duca di Parma.
Per Monſignor Galli.
Per Iſabella Mendozzi Marcheſa della Valle.
Per il Conte di Quincè.
Per Carlo Sciarra Duca di Celano.
Per Don Paolo Sforza.
Per Bradamante da Monte dell'Olmo.
Per Vincenza Cataldi d'Aſcoli.
Per Vincenzo Caſale Bologneſe, che fu Gouernatore di Loreto trè Meſſe.
Per perſona incognita nell' Altare del Santiſſimo Sacramento.
Per la medeſima nell'Altare dell'Angelica Annūziata.
De' morti nell' Altare priuilegiato per il Primicerio Mazza.
Simile per Iſabella Vitelli.
Simile per Giacomo Moretti.
Per il Canonico Briganti.
Per l' Arciprete Tomaſini.
In Santa Caſa per Giacomo Moretti.

In ogni Meſe. Vna per il Cardinal Galli.
Per il Cauallier Capra.
Per Lelio Ardinghelli.
Per Franceſco Ceuotti.
Per il Dottore Mauritij.
De' morti per Guido Vaini.

In ogn' Anno, & infra.

Sei Messe nell'Altare priuilegiato di S. Anna per Anna Regina di Francia.

Vna per il Principe Peretti in ciascuna Vigilia di S. Maria, e nella vigilia di S. Bartolomeo.

Vna per il medesimo in Santa Cappella, & vn' altra in ciascuna festa della Madonna per i viui di sua Casa.

Per Girolamo Mattei in ciascun Sabbato de' 4. Tēpi

Vn'altra per lo stesso in Santa Casa.

Vna per Bartolomeo Dasini Venetiano in ciascuna festa della Beatissima Vergine in S. Casa.

Per il medesimo altre 24. cioè otto di S. Maria, e 16. de' morti.

E più per lo stesso altre 16. in S. Cappella.

Vna per Antonio Grandi.

Per Francesco Corneze di Venetia sei.

Per Domenico d' Asola 12. de' morti.

Vna per Antonio Berardi.

Per Maria Cecconi cinque.

Diece per Marco Sacco da Montesicuro.

Cento per il Caualiere Vittorio Morelli.

Per sodisfare à tãto numero di Messe, & ad altre, per le quali vengono portate giornalmente da' diuoti l'elemosine; il Gouerno di Santa Casa tiene prouisionati molti Cappellani i quali presentemente sono nel registro 78, aggiunti i Canonici, Benefiziati, e Chierici Benefiziati si raccoglie, che in santa Cappella, & in Chiesa si dicono cotidianamente 123. Messe votiue, che in tutto l' anno ascendono à più di 45500.

De'

De' Penitenzieri, Hospitij de' Padri Francescani, e Collegio Illirico.

CAP. XV.

Piacque alli Sommi Pontefici d'illustrare la Santa Casa, e Chiesa Lauretana non solo del Vescouo, e Collegiata de' Canonici, mà anco le diedero Penitenzieri, eletti della Compagnia di Giesù, i quali ripieni di dottrina, e di bontà hanno somma autorità intorno alle Confessioni de' Penitenti, non risparamiano per la salute dell' Anime fatica veruna; insegnano ne' giorni festiui a' figliuoli, & a gli ineruditi la Dottrina christiana, & il ben viuere. Inoltre tengono anche tre Congregationi in honore della gran Madre Dio: la prima per i Sacerdoti della Catedrale, e per lo Clero molto numeroso sotto il titolo della Vergine Lauretana nouamente instituita, la quale si tiene in ciascheduna settimana, & in cui i medesimi Padri sermoneggiano, e dichiarano i passi della sacra Scrittura, e casi di Conscienza; la seconda per i Cittadini sotto il titolo dell' Immacolata Concettione; la terza per i Contadini sotto il medesimo titolo. Sono tutte tre da gran concorso frequentate con grand' vtile spirituale de gli ascritti nelle sopradette Congregationi, e con singolare edificatione della Città tutta, che si sente tanto più obligata alla diuozione della Vergine N. S. quanto più si conosce fauorita dalla medesima. Soccorrono con molta

pietà

pietà i bisognosi; & à quest' opere di misericordia si mostrano anco zelanti i Penitenzieri Oltramontani, & Oltramarini, aiutando con limosine i mendichi pellegrini di sua Nazione: ond' è, ch'il regnante Imperatore Leopoldo I. mosso da gli stimoli di carità, e di religione, fa contribuire annualmente al Penitenzier Tedesco delle sue rendite della Città di Lubiana scudi cento di argento.

Con pari cordialità il Rè Cattolico fà somministrare annualmente dalla regia sua Tesoreria della Città dell' Aquila in Abbruzzo al Penitenzier Spagnuolo ducati 200. annui di moneta Napolitana.

Et il Penitenzier Francese hauendo raccolto col progresso di tempo da' Personaggi, e Signori di sua Nazione grosse somme di danaro, hà di queste fondato censi, e liuelli; non per altro effetto, che con i frutti souuenire i poueri pellegrini Francesi.

Come precedentemente si è detto 20 si numerano i Penitenzieri, che con autorità Apostolica sedono mattina, e dopo pranzo nell' hore deputate ad ascoltare in Chiesa le Confessioni de' Penitenti, dodici de' quali sono Italiani, e gli altri di varij linguaggi, cioè Alemano, Francese, Spagnuolo, Polacco, Inglese, Fiammingo, Greco, & Illirico, i quali oltre la lingua nazionale hanno anche l' Italiana.

Non rimasto contento il Sõmo Pontefice Alessandro VII, che solamente i nominati Penitenzieri assistessero alle Confessioni nella Chiesa Lauretana, ma volle, ch'il Card. Ludouisio supremo Penitenziero elegesse conforme elesse dentro l'anno 1661.

al

al grado di Penitenzieri Apostolici tre Canonici di Loreto di bontà, e di dottrina conosciuti, i quali nelle festiuità particolarmente più solenni, e nella confluenza più numerosa de' Popoli doueſsero assistere alle Confeſsioni.

Oltre di questi Penitenzieri eletti da' Sommi Pontefici, anche il Cardinal Protettore, & il Vescouo parimente eleggono i Curati dell'Anime, i quali amministrano a' Diocesani i Sacramenti. E similmente i Parochi esteri hanno facoltà di ascoltare le confeſsioni de' loro popoli, di modo, che la frequenza de' Sacramenti nella Chiesa Lauretana è così grande per il concorso de' vicini, e lontani paesi, che Pietro Canisio giuridicamente proferì queste parole. *Sacræ Confeſsionis, & Communionis vsus tàm Laureti crebris est, atquè solemnis, vt nihil simile magisquè religiosum per totam Germaniam, Galliam, Poloniam vna in Æde liceat reperire.*

Tre Hospitij de' Religiosi Francescani sono nella Città di Loreto; de' Capuccini il primo, che fù eretto dal Cardinale Capuccino Antonio Barberino fratello di Papa Vrbano VIII; il secondo de Padri Oſseruanti; Et il terzo de' Conuentuali ciascuno hà la sua Cappella, nella quale però poſsono celebrare solamente i decrepiti, & indisposti; poscia che tutti sono obligati dir Messa in S. Casa, ò Chiesa Lauretana. Gli Oſseruanti, e Conuentuali sono prouisionati dal Gouerno come Cappellani del Santuario, e così gli vni, come gli altri assistono separati da' Padri Giesuiti alle Confeſsioni.

I PP. Capuccini non hanno obligo della Messa, ma

ma molto contribuiſcono delle loro fatiche, aiutano in Santa Cappella à gouernare le lampade, e ſpazzare ogni ſera il pauimento: due d'eſſi mattina, e ſera ſeruono, & hanno l'occhio al Tinello de' Pellegrini Sacerdoti; ma ciò, che pare forſe più laborioſo, è il ſeruizio, che preſtano in fare le hoſtie, e particole, delle quali ſi fà in Chieſa conſumo molto grande.

Il Collegio Illirico fù eretto per 30 Alumni, e dato alla cura de' PP. Gieſuiti dal Pontefice Gregorio XIII, d'indi da Clemente VIII. fu traſportato in Roma, e da Vrbano VIII. fù reſtituito in Loreto, oue le Prouincie della vaſta Nazione Illirica così ſoggette à' Principi Chriſtiani, che al Dominio Turcheſco, come Dalmatia, Albanìa, Seruia, Boſna, Croatia, e Sirmio poſſono mandare giouani diſpoſti, & habili ad imparare lettere, e ciò che ſpetta alla Religione Cattolica, maſſime contra gli errori de' Greci, perche tornando in quei paeſi debbano attendere à coltiuare la vigna di Chriſto Noſtro Signore. Di maniera che arriuati in queſto Collegio prendono dopo ſei meſi di pratica l'habito di veſte talara di colore paonazzo con berretta clericale, ſottomettendoſi alle leggi, e conſtituzioni ordinate, promettono l'oſſeruanza, e danno il giuramento, che compiti quiui i ſtudij, e ripatriando ſi faranno Sacerdoti, & impiegheranno finche ſaranno viui l'opere loro in aiuto dell'Anime di quei afflitti popoli, particolarmente quei, che ſi trouano in paeſe Ottomano, oue è ben conſiderabile, che ſi contengono nella Fede Cattolica, e che

ſotto

ſotto il grembo della Sede Apoſtolica Romana ſi conſeruino parecchie Chieſe: ond'é, che de' molti Alumni dopo hauer appreſe quì le ſcienze, & auuanzatiſi nelle dignità Eccleſiaſtiche, ſi trouino hoggi viuenti gli Arciueſcoui di Vſcopia, e di Durazzo, & i Veſcoui di Scutari, Aleſſio, Nicopoli, Politi, e Sapia. Promettono, e giurano l'obbedienza alle conſtituzioni preſcritte loro dalla Sacra Congregatione di Propaganda Fide, confermate da' Pontefici, in virtù delle quali nelle vacanze de' beneficij Eccleſiaſtici ſono preferiti à tutti gli altri Sacerdoti, *& ipſo iure* dichiarate nulle quelle prouiſioni, che diuerſamente foſſero fatte. Imperciòche con gran zelo, & amore i nominati giouani ſi danno quì non ſolo à i ſtudij di Gramatica, Humanità, Filoſofia, e Teologia ſcolaſtica, e morale, ma anche alle predicazioni, & ad altri miniſteri Apoſtolici, come di viſitare il publico Hoſpitale, conſolare, e ſeruire gl'infermi, e due d'eſſi à vicenda in tutt'i giorni dell'anno per ſpatio d'vn hora ſi eſercitano in cathechizare, & eſortare alla pietà tutt' i poueri, che dopo pranzo in numero tal volta più di cento ſi ragunano nel medeſimo Collegio; à ciaſcuno de' quali ſi diſpenſa poi qualche alimento, e ſpeſſo altre limoſine, opera ben degna per la carità corporale, e molto più per la ſpirituale: atteſo che tra eſſi ſi miſchiano non ſolo vagabondi, che delle coſe dell'altra Vita poco ò nulla ſanno, ma anche qualche infedele: e da ciò è deriuato in cinque anni, da che ſono ſtati introdotti tali eſercizij dal preſente Rettore

Fran-

Franceſco Maria Luccheſini Nobile Luccheſe, che vn Hebreo, e due Turchi dopo lunga dimora in Collegio hanno riceuuto ſolennemente nella Chieſa Lauretana il S. Batteſimo. Hoggi però queſti Alumni ſono ridotti al numero di 20, e ſi può dire, che la S. Caſa, ſi come partitaſi da Nazaret fece la ſua prima poſata nel paeſe Illirico, così à beneficio di quei popoli cattolici faccia educare, & inſtruire i di lui Allieui, da i Precettori, e Profeſſori de' quali riceuono il commodo de gli ſtudij, e s'approfittano anco i Chierici della Chieſa, & i giouani di Loreto.

La Santa Caſa adornata di Cuppola, e di Tempio.

CAP. XVI.

NOn ſolo è adornato il Santuario, come ſi dirà appreſſo di gemme ſimolacri, e luminarij tanto d'oro, come d'argento; ma vedeſi anche fargli padiglione vna Cuppola molto maeſtoſa, della quale tralaſciandoſi il mentouare tutte le ſue rarità, baſterà il dire, che la machina è ſoſtenuta da otto gran pilaſtri l'vno vnito all'altro con Archi; di fuori è coperta di 133. mila libre di piombo, e di dentro fregiata d'oro, e fini azurri dal famoſo pennello di Criſtoforo Roncalli Caualier Pomarancio, nella quale ſono eſpreſſe copioſiſſime Figure ſacre, e Chori Angelici rappreſentanti la Gloria, e l'Aſſuntione di Maria.

Così pure non meno dalla cura de' Recanatesi, che dalle applicazioni de' Sommi Pontefici fù racchiusa questa Sacratissima Cella nella Chiesa, che vedesi fabbricata (come si è detto) à tre Naui in forma di Croce, nella quale rimosso l'Altare dell'Angelica Annunziata, sono 19. Cappelle, tutte messe à oro con finissimi stucchi, le quali all'intorno gli fanno ala, e Teatro.

La prima, & à capo è la Cappella di S. Filippo Neri, eretta dalla Prouincia della Marca; la seconda del SS. Sacramento, dal Cardinal Carpi: la terza di S. Gio: Battista, dal Cardinale d'Augusta: la quarta principiata dal Cardinal di Trento, perfettionata da i Signori d'Aragona, & ornata da i Cōfrati del Rosario di Loreto: la quinta di S. Elisabetta, dall'Arciuescouo Altouito: la sesta dell'Annunziata, dal Duca di Vrbino: la settima di S. Anna, dal Prencipe di Bisignano, il quale fece anche nobilitare il Choro de' Canonici, & i due contigui de' Musici. A i lati di questa Chiesa vedonsi dodici pilastroni con altrettante Cappelle. *Alla destra.*

La prima è la Natiuità di Maria, eretta da Monsignor Cantucci Perugino: la seconda della Pietà da Barbara Maisilla: la terza di S. Antonio Abbate, da Monsignor Galli: la quarta della Concettione, dal Cardinale Vastauillano: la quinta di San Christoforo, da Monsignor Leonori: la sesta di S. Francesco, da Ridolfo Carducci.

Alla sinistra.

La Prima è la Cena del Signore con gli Apostoli, erretta da i Confratelli del Corpus Domini di Lore-

Loreto: la seconda della Concettione, dal Canonico Mazza di Loreto: la terza del Soccorso, dal Canonico Briganti Anconitano: la quarta delle Vergini, da Monsignor Fedeli da Mont'Alboddo: la quinta di S. Carlo Boromeo, dalla Confraternità del suo nome di Loreto: la sesta, dal Verzelli da Camerino, nella quale non v'è l'Altare ma in vece di questo si rimira il nobilissimo Battistero di bronzo, per il quale si computa la spesa di 16. mila scudi d'argento, sostenuto da 4. Angeli, ornato di 4. belle statue, il vaso è mezzo piramidato, ripieno di marauigliose figure rileuate, cauate dal vecchio Testamento, e sopra vedesi S. Gio: Battista battizzante il Saluatore. La facciata di questa Chiesa è tutta de' marmi con scolture, & intagli, ornate di 3. porte di bronzo misteriate parimente à marauiglia à rilieuo del vecchio testamento.

E' impressa nella porta maggiore molto maestosa la creazione di Adamo, la formazione di Eua dalla di lui costa, cacciati poi ambedue dal Paradiso terrestre, si veggono mesti, e piangenti dindi l'vno che zappa, l'altra che fila. Spicca etiandio Abelle assalito da Caimo, il quale diuenuto homicida appare tutto timido, e fugace con figure tramezzate di bellissime inuenzioni.

Nella porta destra laterale con diuerse vaghezze de' paesi, e lontananze s' esprimono in prima l'afflitta Agar nel Deserto confortata dall' Angelo: Abramo sacrificante il suo figliuolo Isac: il popolo Hebreo, che tragitta il mare rosso: la Manna cadente dal Cielo: gli Armenti di Giacobbe: la

Rachael: l'esaltazione di Giuseppe nell'Egitto: la Giuditta, & Oloferne: & in fine Mosè con la verga.

Nella sinistra con le medesime inuenzioni si esprimono il sacrificio di Abel, e di Caimo: la riduttione dell'Arca con gli Hebrei festeggianti: Noè dopo il diluuio: la visione di Mosè: l'Abigail: Dauid nel Carmelo: l'vcciso Abel: la scala di Giacobbe: il Tempio, e Trono di Salomone: il Serpente di brōzo nel Deserto à miscredenti Hebrei: & il Rè Assuero con la Regina Ester.

Sopra la porta maggiore dentro la Nicchia siede di bronzo la Statua di Maria, à similitudine di quella in S. Casa, e sopra la scalinata fuori della Chiesa in alta base, ornata di vaghe figure rileuate con tauolette diuersamente fregiate stà esposta la statua del Pontefice Sisto V. ch' al Santuario, e Città di Loreto concesse molti priuilegij.

Il Santuario incamiciato de' conci marmi.

CAP. XVII.

TRa i Pontefici Romani, ch'amarono di ornare la S. Casa Lauretana, può dirsi hauer hauuto il primo luogo Giulio II. quale in tutte l'occorrenze si mostrò zelante, e vigilante, ordinò douersi condurre da Carrara i più fini marmi del luogo, ma mentre egli premeua all'esecuzione de' suoi desiderij, mancò di vita: per lo che Leone X. il Successore proseguì l'opera incominciata, e da Clemente VII. fù perfettionata, e coronata.

Cer-

Certo è che le ſculture ſono tali, che nõ v'è chi le pareggi; onde il Torſellino così parla. *Opus enim verò egregium, ac mirabile, cùm noua hæc operum magnificẽtia quicquã adhuc in pari mole adæquari nõ poſſit.*

In eſſecutione d'vn'opera cotanto egregia fù di meſtiere atterrare l'antico muro, che fù fatto da' Recanateſi, e far anco cauare da alto à baſſo per il giro di 800. canne Romane da fondamentarla, dingi ſolleuata da terra la S. Caſa, ſi vide lungo tempo così ſtare per artificio humano, che ſi può dire, che più toſto vi concorreſſe per diuino volere l'opera de gli Angeli. Compite che furono le fondamenta vi fù collocata ſopra la machina, ripartita di ripartire baſi in varij Nicchi, e tauolette.

Le ſculture con artificioſi intagli ſono marauiglioſe; & è grande il miracolo, ſecondo le tradizioni de' Scrittori, & è fama publica, che le Angeliche mura, non volendo appoggio profano, non ſi ſiano mai vnite, & incorporate alle fabbriche nouelle, ſe bene la ſingolarità di queſte figure, e ſcolture, non poſſono eſſer giudicate, che dall'occhi proprij, ſe ne porta quì ad ogni modo vna riſtretta narrazione.

Quattro ſono le facciate, aggiuſtate à quelle di S. Caſa, nelle quali ſono ripartite così le tauolette de' marmi con l'Imagini ſacre, come pure i Nicchi per le Sibille, che profetizarono di Chriſto, e per i Profeti, che ne ſcriſſero.

Vedeſi nella facciata Settentrionale.

In vna tauoletta la Natiuità di Maria.

In vn'altra lo Spoſalizio con S. Giuſeppe.

Nel Nicchio di ſopra la Sibilla Frigia.
Di ſotto il Profeta Giona, che mira da lungi à marauiglia.
In vn lato di ſopra la Sibilla Tiburtina di Tiuoli Città d'Italia.
Di ſotto il Profeta Amos vago al poſſibile.
Nell'altro lato di ſopra la Sibilla Eleſpontica nata in Grecia, nel Territorio di Troia.
Di ſotto il Profeta Tobia egregiamente ſcolpito.

Quì poi ſi rimira vn ſcherzo marauiglioſamente formato d' vn Fanciullo con vn Cagnolino, e la di lui Madre, che tiene in braccio vn Bambino ſtando à vedere; e con atto grazioſiſſimo ſe ne ride.

Nella facciata Occidentale, ou' è l' Altare dell' Angelica Annunziata.

La Vergine ſalutata dall' Angelo.
La viſitazione fatta da Maria ad Eliſabetta.
Maria, e S. Giuſeppe, che ſi raſſegnano in Betlēme.
In vna parte di ſopra la Sibilla Libica, che nacque in Egitto.
Di ſotto il Profeta Geremia, che al viuo eſprime veri gemiti, e pianti.
Nell' altra parte di ſopra la Sibilla Perſica.
Di ſotto il Profeta Ezechiele.

Nella facciata Meridionale.

Sopra la prima Porta il ſanto Preſepio.
Sopra la ſeconda l'adoratione de SS. Magi.

Tra queſte due tauolette.

Di ſopra la Sibilla Cumea, figlia dell' Hiſtorico Berori Caldeo, la quale habitò in Cumana di Campagna in Italia.

Di

Di ſotto il Profeta Dauid veſtito alla regia, che à piedi tiene la teſta troncata del Gigante Golia, con la cicatrice in fronte, talmente ſcolpita al naturale, che pare nell'iſteſſo marmo ſi veda la vera Effigie della morte.
Ad vn lato di ſopra la Sibilla Eritrea, che viſſe auanti l'eſterminio di Troia.
Di ſotto il Profeta Zaccaria ſcultura di marauiglia.
Nell' altro lato di ſopra la Sibilla Delfica, che pure viſſe auanti l'eccidio di Troia.
Di ſotto il Profeta Malacchia ben degno d'eſſere rimirato, *Nelle facciata Orientale.*
Nel primo quarto di ſopra il Tranſito di Maria con gl' Apoſtoli, che piangono.
Nel ſecondo di ſotto le Traslationi di S. Caſa.
In vn lato ſuperiore la Sibilla Cumana della Prouincia di Ionia nella Grecia.
Di ſotto il Profeta Balaam, quale col ſopra ciglio inarcato moſtra eſſere iſdegnato.
Nell'altro lato di ſopra la Sibilla Samia dell'Iſola di Samo nell' Arcipelago in Grecia.
Di ſotto il Profeta Moſè di fattura ſingolariſſima.
Quì poi vedeſi marauiglioſa l' Effigie d' vn Villano, che col fiſchio ritarda vn Aſinello, che carico affretta il ſuo cammino.

Queſta gran mole con molto danaro, e con molto ſudore fù perfettionata, Preſtarono in eſſa la loro arte, & ingegno vndici Statuarij, cioè Andrea Sanſouini, Franceſco Sangalli, Rafaele da Monte Lupone, Domenico Lamia, Nicolò de' Pericoli, Baccio Bandinelli, il Moſca Fiorentino,

Giouanni della Porta, e Tomaſo ſuo fratello, Girolamo Lambardi, & Aurelio ſuo fratello con diuerſi Architetti, e tre Scultori.

Sotto le Traslazioni vedeſi in ampia tauola di fino marmo riſtretta la ſeguente Inſcrittione.

Christiane Hoſpes, qui pietatis, votique cauſa hùc aduenisti, Sacram Lauretanam Ædem vides diuinis mysterijs, & miracolorum gloria toto Orbe Terrarum venerabilem. Hìc Sanctiſſima Dei Genitrix Maria in lucem edita: hic ab Angelo ſalutata: hìc æterni Dei Verbum Caro factum eſt. Hanc Angeli primùm à Paleſtina ad Illyricum aduexere ad Terſactum Oppidum anno ſalutis 1291. Nicolao IV. Summo Pontifice. Poſtea initio Pontificatus Bonifacij VIII. in Picenum translata propè Recinetam Vrbem in huius Collis nemore eadem Angelorum opera collocata; vbi loco intra anni ſpatium ter commutato; hìc poſtremo. Sedem diuinitùs fixit anno ab hinc CCC. Ex eo tempore tantæ ſtupendæ rei nouitate vicinis populis ad admirationem commotis, tùm deinceps miraculorum fama longè, latèque propagata, Sancta hæc Domus magnam apud omnes gentes venerationem habuit: cuius parientes nullis fundamentis ſubnixi, poſt tot ſæculorum ætates integri, ſtabileſq; permanent.

Gemme, e Lumi, che riſplendono intorno alla Santa Statua, e Santa Cella.

CAP. XVIII.

E'Illuminata, & ornata talmente di pretioſe gioie la glorioſa Statua di Maria, che gli ſplendori

dori pare si vogliano alle Stelle medesime vguagliare. Vn doppio d'oro smaltato, carico di Diamanti, tramezzato da 4 grosse perle di rara bellezza le fu presentato, e posto in testa con le proprie mani dall'Infanta Margherita di Sauoia. Le due Corone, l'vna che tiene in testa Maria, l'altra il Bambino riccamente fregiate di perle, e diamanti bellissimi à modo di Triregno stimate 75-mila scudi, furono donate dal Rè di Francia Luigi XIII. con questa Inscrittione. NELLA GRANDE.

Tu caput ante meum cinxisti Virgo Corona:
Nunc caput ecce teget nostra Corona tuum.

NELLA PICCOLA.

Christus dedit mihi,
Christo reddo Coronam.

Il vezzo pur di perle, e diamanti, che le si vede bellissimo, è dono di due Dame Inglesi di nome l'vna Caterina, l'altra Margherita. Al seno li pendono due ricchissimi Monili gemmati, di Caterina Principessa di Transiluania. Vn'altra Collana assai più grande, & assai larga è molto ammirabile, essendo composta di preziose gemme raccolte insieme, che furono donate da diuersi Principi: à piè della quale si rimira la nobil Croce di smaraldo donata con vn grosso anello simile all'Episcopale da Paolo Sfondrato Cardinale di S. Cecilia. E' cinto all'intorno il Nicchio oue siede la S. Statua di Topatij 71, presentati dal Caualier Capra, e tanto di dentro, quanto di fuori si vedono diuersi voti, e simulacri. Vn Bambino d'oro dell'Imperatore Ferdinando III. con vn vezzo bellissimo di diamanti.

Vn'

Vn altro ſimile della famiglia Ceſis. Vn altro parimente d'oro di Perſonaggio incognito. Vn Bābino d'oro con alcune Statuette ſimili di Filippo Emanuello Duca di Sauoia. Vn Bambino d'argento, che ripoſa in vn Guanciale tempeſtato di granate, e groſſe perle con filo d'oro del Duca di Mantoua. Vn altro ſimile del Quartogenito dell' Elettore Duca di Bauiera. Vn Bambino d'oro nella parte dietro l' Altare ſoſtenuto nelle braccia da vn Angelo d'argento, qual è il Delfino di Francia, primogenito di Lodouico XIII. ottenuto per interceſſione di Maria di Loreto dopo 22. anni di ſterilità della Regina ſua moglie. Vn cuore d'oro di libre otto, donato da vn Nobil Veneto. Vna Mammella d'oro, di Gineura Doria Genoueſe, Vna Satua d'oro genufleſſa con manto reale, e ſcettro in terra, del Duca di Sauoia. Vna Statua d'argento genufleſſa, del Principe di Condè. Euui vn Buſto d'argento con le reliquie di S. Barbara, donato dall' Arciduca d'Auſtria. Vn altro ſimile con le reliquie di San Girone, e de' Martiri Tebei mandato dalla Reina di Boemia. Vna Statua d'oro con le reliquie di S. Stanislao, donata da Lodislao Rè di Polonia. Vn Quadro d'argento grande, e peſante, donato dal Duca di Lorena con l'effigie à rilieuo della ſua perſona genufleſſa, & orante. Vn altro ſimile, del Cardinal Montalto. A lato deſtro nella muraglia vicino all' Altare ſtà pur eſpoſto vn altro Quadro d'argento del Principe di Parma. A lato ſiniſtro la Satua d'argento di San Patrignano donata dalla Città di Fano. Spica

ca in mezzo della S. Cappella la nobil Cancellata di ferro fodrata d' argento, del Cardinale Franceſco Dietriſtain Alemano. Si rimira nell' Altare il vago frontale, o ſia palliotto d' argento, guarnito di agate, diaſpri, e lapislazuli, donato da Coſmo Gran Duca di Toſcana. Si vagheggiano à i lati del S. Camino i due frontiſpicij d' argento, l' vno di Ranuccio Duca di Parma, l' altro del Principe ſuo figlio, e di ſopra il terzo ſimile, del Cardinal Facchinetti. Molto rieſce di adornamento la regia Cancellata d' argento del Cardinal Magalotti. Altretranto di commodo è a' Perſonaggi l' Inginocchiatoio pur d'argento del Cardinal Girolamo Colonna: al Padre di cui il Conteſtabile Filippo fù donato il piedeſtallo anche d' argento, ſopra di cui ſiede eleuata la S. Statua di Maria.

Vedeſi finalmente à lato ſiniſtro della medeſima ſacra Statua vn' Angelo d' argento genufleſſo ſopra vna ſimil baſe, che con la deſtra porge alla Vergine Madre vn Cuore d' oro ſopra del quale ſiede vna Corona pur d'oro, che forma vna lampada, l' vno, e l' altra ripieni di pretioſi diamanti, ſmeraldi, e rubini con la inſcrittione *Semper vt ardeat*, dono veramente generoſo, e ricco, preſentato (già pochi meſi) dalla Ducheſſa Laura vedoua di Modana. Tralaſciandoſi poi il denotare ad vna ad vna diuerſe figurine d'oro, quadretti d' argento, e coſe ſimili, che ſono in S. Cappella, é da ſaperſi, che pochi anni ſono, e molti ancora auanti trouandoſi non ſolo il Nicchio, ma tutto all' intorno del S. Cammino ripieno talmente di pre-

zioſi

ziosi doni, e soprauenendone spesso degli altri, conuenne trasportarne nella Sala del Tesoro.

Quali siano i lumi, che adornano così dentro, come fuori la Santa Casa.

Dodici sono le lampade d'oro, che del continuo auanti la sacra Statua si tengono accese. Vna a triangolo con catene simili d'oro sostenuta da tre Angeli con vn ramo di quercia in mano, è dono, e fattura sua propria, e nobilissima del Duca d'Vrbino. Vna assai vaga: di libre 37. di peso donata da Sigismondo Rè di Polonia, e di Suetia, della quale fù egli stesso l'Artefice. Vna di Alfonso Duca di Modana: del Marchese di Guadamonte Cardinal di Lorena: del Duca di Crequis Francese: di Tiberio Pignatelli Napolitano: di Gasparo Basadonna Genouese: di Vittorio Lardermano Lodigiano: di Don Ferrante Torres Romano: di Francesco Pappacoda Napolitano; & vna nobilissima della Città di Macerata.

Nobilissima di libre 37½ è la duodecima della Republica di Venetia, esposta auanti l'Altare. Sono anche due Cornucopij d'oro prezzati scudi d'argento 18 mila, quali furono donati, e presentati da Maria Maddalena d'Austria Gran Duchessa di Fiorenza.

Le lampade d'argento dentro S. Casa, non compresi diuersi altri lumi, si numerano 28.

Due assai vaghe, e grandi di Margherita d'Austria Duchessa di Parma. Due simili del Duca di Gioiosa Francese. Vna della Reina Madre di Francia: dell'Arciduca d'Austria Ferdinando: del Du-

ca

ca di Parma: del Duca di Modana: del Marchese Imperiale Doria Genouese: del Duca di S. Elia Napolitano: di Andrea Doria Duca di Tursi: del Barone di Platasilua Spagnuolo: del Duca di Lemos Spagnuolo: di Violante Brancacci Napolitana. Vna triangolare di Costantino Doria, Ambrosio Gentili, e Giacomo Cataneo Genouesi: del Priuli nobile Veneto: della Città di Perugia: della Communità di Fabriano: di Lucretia Vbaldini Fiorentina: & vna presentata vltimamente dal Cardinal Flauio Ghigi.

Otto auanti il Santissimo Crocifisso.

Del Marchese Viglieca Genouese: del Marchese Visconti Milanese: di Gio: Francesco de gli Afflitti: di Vincenzo Garzone Venetiano: di Marc' Antonio Conuentati Maceratese: di Ottauio Montaguti Fiorentino: della Communità di Sarnano: della Communità di Monte Cassiano.

Quattro Angeli similmente d'argento à lato della sacra Imagine, due donati dall' Arciduca Leopoldo: gli altri due dal Duca di Pemon Francese. Altri quattro Angeli dietro l'Altare in faccia della sacra Imagine: due offerti da Paolo Ferdinando Cerualli, e gli altri due da incognito Signore. Altri due Angeli à i lati dell' Altare donati dal Principe di Palestrina Barberino. Sei Braccia d'argento, tre per ogni lato delle S. mura del Principe Tomaso di Sauoia. Vn candelabro d'argento di libre 84 di peso che tiene 24 lumi di cera della Casa Elettorale di Bauiera. Nell' Altare ne i giorni feriali si vedono sempre accesi quattro candelieri d' argento:

ne i giorni festiui sei in altri giorni secondo le solennità dodici, diciotto, ventiquattro, e trenta.

Lumi fuori, ed intorno alla S. Casa si numerano 29; compresici i cinque auanti il SS. Sacramento.

Quattro lampade, cioè vna in ciascuna delle 4. porte del Santuario donate dal Principe Cardinal Triuultio Milanese: due del Corrier maggiore di Spagna: vna del Contestabile Colonna: del Bonuisi Gentilhuomo Lucchese: di Tomaso Doria Conte di Scarbonato: del Conte della Torre Alemano: del Principe di Sarmato: d'ignoto Signore di Francia: della Città di Fermo: della Città di Lione di Francia: di Cesare Valuasone nobile del Friuli: di Olimpia Aldobrandini: della Città di Vrbino: di Agostino Moneglia Genouese: d'vn Cittadino di Nocera: d'vna Gentildonna di Casa Fedeli: di Caterina nobile Modanese: d'vna Gentildonna Montaguti Fiorentina: della Confraternità di S. Rocco di Macerata: di Bartolomeo Saluzzi: di Liuia Grilli Genouese: della Casa Pinelli: d'vn Principe Polacco: di Troilo Ricci. Et vna finalmente di libre 104. di peso con otto lampadette inserte di Don Giouanni Vagliadolid Canonico della Città di Lima Metropoli del Regno del Perù nell' Indie, venuto di persona à presentarla. Diuerse altre lampade d'argento, che da coloro, che l' hanno offerte non dotate da tenerle accese, si ritrouano riposte, & appese intorno alla Sala del Tesoro.

Si denota qual possa essere il Tesoro di S. Casa.

CAP. XIX.

DA quanto precedentemente si è detto, può ciascuno comprendere qual sia il Tesoro Lauretano. Il quale non si ristringe in danaro contante (anzi questo per li gran pesi del Gouerno ben spesso manca) ma risplende in gemme, e robbe preziose, tutte offerte da' Principi, Personaggi, e Signori d'ogni condizione alla Madre di Dio, come a dire. Perle, diamanti, smeraldi, topatij, carbonchi, rubini, granate, giacinti, diaspri, & altre simili pretiose pietre: come anche vasi d'oro, e d'argento, croci, calici, candelieri, gemmati fiori, gemmate collane, preziosi supellettili, & altre robbe simili di cristallo di rocca, di coralli, d'ambra con vestimenti per la Chiesa molto pretiosi. Il voler poi descriuere in queste carte tutte le sudette robbe sarebbe opera lunga, e faticosa. E poiche di mattina, e'l dopo pranzo alle hore deputate si apre, e si mostra à gli occhi di qualsiuoglia forestiere, e Pellegrino questo Tesoro, basterà il denotarne alcuni pochi de' più singolari.

Vn Aquila d'oro smaltato ha nel petto 9. grossi diamanti: ed altri 9. con altri mezzani si vedono nelle due Corone in testa, sotto ciascuna delle quali è vn diamante grosso. Nella coda se ne contano tra grandi, e mezzani 22: nelle ali 52, ed altrettanti nelle coscie. Così pure risplendono de' diamanti

manti le due teste: e nel Tosone à basso si rimirano due grossi diamanti, l' vno in tauola, e l' altro triangolato: generoso dono dell'Imperatrice Anna, Madre del glorioso Imperatore Leopoldo regnante. Vna coppa di lapislazuli col coperchio di cristallo di rocca, e 'l piede di diaspro Orientale ligato in oro, & ornato di gioie: nella cima vn Angelo di tutto rilieuo, che tiene in mano vn giglio di diamanti: il coperchio circondato da 4. grossi rubini, e tre piccioli accompagnati da 4. belli diamanti: nel piede poi sedono 3. Satiri d'oro smaltati con 10. perle, 12. rubini, ed 8. diamanti. Tre Sirene d'oro, che tengono 3. Bambini, gentilmente lauorati, i quali seruono per base della Coppa con alcuni festoncini d'intorno, che molto l'adornano, e sotto il piede è posto il seguente Motto

Vt quæ Prole tua Mundum Regina beasti,
Et Regnum, & Regem Prole beare velis.
Henricus III. Francorum, & Poloniæ Rex
Christianissimus. M. D. LXXXIV.

Vn Globo di Calcedonia in forma di Piramide tempestato dalla natura di 127 smeraldi tra grossi, e mezzani donato dal Rè di Spagna Filippo IV. Vna Collana d'oro in cinque ordini di 36. pezzi, ciascuno de'quali nel primo, e secondo tiene vn grosso diamante in mezzo di 4. mezzani, e 12. inferiori, à piedi, & à i lati vn bel gioiello con 2. piccioli. Nel secondo ordine s'osseruano 4. diamanti bislunghi, e 12. altri quadri. Nel quarto, e quinto ordine 16. diamanti varij, e nella sua bella touaglia

altri

altri 16. donatiuo del regnante Elettore di Colonia della Casa di Bauiera.

Vn vfficiolo, ò libretto di quattro in cinque libre d'oro sostenuto da 3. catenelle simili col suo anelletto hà in sè 3. Diamanti, in tauola, & vn grosso Zaffiro in breccia. In vna coperta sono 3. Rubini con vn diamante in punta, quattro belle perle, e cinque Camei di nobil fattura. L'altra coperta è ornata d'altri rubini, diamanti, perle, e Camei. Nella legatura si vedano 9. belle turchine con due rubini, e due smeraldi. Ed essendo di dentro diuiso in 3. parti, si rimira nella prima carta vn Crocefisso d'oro in vna Crocetta di smeraldo: di sotto vn monte di 8. rubini di breccia, due turchine, due smeraldi, e due diamanti in tauola. Nella seconda carta vna gratiosissima Imagine della Madonna da valente mano miniata con 4. diamanti, e 4. rubini di punta. Nella terza carta S. Girolamo in vn bosco di gioie, e prima vna grossa turchina sotto vna Crocetta di smeraldo cõ 12. rubini in breccia tra grossi, e piccioli, 4. smeraldi, 2. giacinti, e 2. diamanti in tauola: dono del Duca Guglielmo di Bauiera, quando del 1585. venne incognito alla venerazione del Santuario Lauretano: & à nome della Duchessa sua moglie presentò vna Croce di smeraldo con vn grosso gioiello d'oro, fattura nobilissima, in cui vedesi Christo risuscitato pur d'oro, col Sepolcro composto di diamanti, rubini, e perle.

Vna tauoletta d'oro chiamata Pace con colonne intagliate, e smaltate, ornata di 340. rubini, e 112

 dia-

diamanti piccioli, con vn diaſpro Orientale in mezzo: à capo della quale vedeſi intagliata l'adorazione de' Magi, à piedi la ſentenza di Salomone: & in cima Chriſto riſorgente con rubini, donata dal Duca Emanuel di Sauoia. Vna Corona con lo Scettro carica di prezioſe gemme è dono di Aleſſandra Chriſtina Reina di Suetia. Vna Colomba d'oro ſmaltata di bianco, che tiene vn ramo d'Oliua in bocca con due Corone ſopra, di fattura marauiglioſa, ripiena di diamanti, ſmeraldi, rubini, & vn belliſſimo carbonchio, che ſembra vna lampada, è ricco dono del Prencipe D. Camillo Panfilio Nipote del Pontefice Innocentio X.

Vn Gioiello ricoperto di belliſſimi, e groſſi diamanti, molto vago, e molto apprezzato per la ſua rara qualità con ſopra due occhi eſpreſſi al naturale, è dono, e voto di Madama Reale Chriſtina Ducheſſa di Sauoia Sorella di Luigi XIII. di Francia.

Il dono di Caterina Zamoſchi Gran Cancelliera di Polonia, Ducheſſa di Oſdraui, che vale 130. mila ſcudi d'argento, ſupera qualſiuoglia altra offerta, fatta alla Vergine Lauretana. Si riſtringe queſto pretioſo dono in paramenti ricamati à marauiglia di oro, e di perle groſſe, e picciole, tutti neceſſarij alla Meſſa, cioè vn Pallio di broccato, fondo di argento con figure dell'Annunziata, e dello Spirito Santo con lo ſcudo, in cui è impreſſo il nome di Gieſù, e di Maria. Vna Pianeta di broccato ſimile, nella quale ſi appreſẽta di fuori la Paſſione di N.S. e di dentro la SS. Riſurrettione. Parimente vi ſono il Manipolo, la ſtola, due borſe, la Palla,

l'Amit-

l'Amitto, il Camicio, il Manutergio, le Touaglie due Corporali, due Veli, il Purificatore, & il Cordone tutta robba nobilissima. Vn Guāciale, il Messale, la Croce d'ambra gialla col Christo d'ambra bianca, e della medesima sono i 4. Euangelista d'intorno: nella cui base è scolpita la Vergine di Loreto, e la Passione di N. S. con l' Arma di sua Casa. Vi sono 4. Candelieri d'ambra gialla con l' anima d'oro. La Pace d'ambra gialla, e le figure della Cōcettione, e del Bambino Giesù d'ambra bianca: la Baccelletta d'ambra gialla in mezzo la Beatissima Lauretana d'ambra bianca. Vna Cāpanella d'argēto dorato; vn paio d'ampolline d'ambra gialla: vn Calice d'oro con patena simile, il piede del quale è d'ambra gialla, guarnito d'oro co' misterij di N.S. e per vltimo due patene d'oro, l' vna per la celebrazione, l'altra per adornamento tiene scolpita la Cena del Signore.

Ma tra tutte le gēme più preziose di questo Tesoro, è marauigliosa, anzi miracolosa vna Perla in forma di Nauicella, nella quale naturalmente è scolpita la S. Imagine di Maria: & essendo stata ritrouata nella cassetta delle limosine nel S. Camino; non si sà da chi donata, e donde venuta sia. Vedesi anche in Sala di questo Tesoro la Statua d'argento di lib. 153. di Adelaida Duchessa Elettrice di Bauiera, Sorella dell' Altezza Reale di Sauoia: la fattura è nobilissima, & è dono votiuo. Il Cielo di questa bellissima, e spaziosa Sala del Tesoro, è tutto messo à oro con azurri fini, e ripieno di figure fatte à marauiglie dipinte dal Caualier Pomarancio,

Il Gouerno Temporale col Palazzo Pontificio di Santa Casa.

CAP. XX.

IL Gouerno della S. Casa di Loreto è instituito à guisa d'vna Corte di Principe: & in materia di pietà, e carità risplende tanto verso i suoi, quanto verso gli Esteri: onde dall'amministrazione ne segue lode à sè stessa, e beneficio a' poueri.

Non è però marauiglia, che così bene siano disposte le cose, perche i Sommi Pontefici ci hanno sempre accurato, e con l'occhio, e con l'animo: percioche posero in vso di eleggere vn Cardinale con titolo di Protettore della S. Casa, il quale debba hauere la cura di reggere, & amministrare il tutto. Questo decoro trouasi hoggidì appoggiato al Cardinal Paluzzi di stirpe nobile Romana, il quale per le sue virtù, e singolar prudenza hauendo tra Congionti di Sangue del viuente Pontefice Clemente X. meritato d'esser portato alla Sopraintendenza, e Reggenza dello Stato Ecclesiastico, si nomina l'Eminentissimo Altieri Card. Padrone; in vece di cui risiede nel Gouerno del Santuario, e di Loreto Lorenzo Butij nobile Romano, Prelato molto intelligente, ed altrettanto versato ne'maneggi, & affari, à cui tutti i Ministri della S. Casa debuono obbedire.

Hà egli nel Gouerno il commando dispotico, & assoluto: onde per esercitare la Giustitia a' Ministri

Paten-

Patentati, Stipendiati, Vfficiali, e Coloni di S.Casa (toltane la Città dominante, e suo distretto) tiene il Ius in tutto lo Stato Ecclesiastico. Et à quest' effetto suole hauere vn Giudice con titolo di Auditore, al foro di cui totalmente soggiacciono. E quando tal vno di questi hebbia commesso delitto, ò trascorso in aliena Giurisdizione, e non possa esser punito per hauer presa la fuga; s'è praticato contro di quello il fulminarsi la Scomunica, mediante la quale per ottenere, e riceuere l'assoluzione è stato astretto venire à farne genuflesso nella porta della Chiesa con candela accesa in mano publica la penitenza. Il medesimo s'è praticato contra quei Ministri, & Vfficiali d'altro Gouerno, c'habbiano negletto il riconoscere i Patentati, e Priuilegiati di S.Casa. E parimente contra Gabellieri, e simili Esattori, c'habbiano voluto far pagare grauezze à robbe di qualsiuoglia sorte comestibili venenti à Loreto: essendo gli ordini, e decreti positiui de' Pontefici, che per rendere abbondãte la Città di Loreto, sia dato ad ogni qualità di vettouaglie libero, & esente da ciascuna gabella il passo: dicẽdo i Priuilegi conceduti da Giulio II. e Paolo V. *Vt Peregrini, & Confluentes vberiùs viuere possint.*

Tiene anche questo Prelato autorità quasi Episcopale: poiche oltre alla sua giurisdizione, soggiacciono tutt'i Cappellani, Sacerdoti, e Chierici eletti al seruigio del Santuario; può anche concedere così à gli Alumni del Collegio Illirico, come à i medesimi Chierici, & a' figli de' Ministri, & Vfficiali di Santa Casa, quando vogliano ordinarsi,

la licenza di poter andare à riceuere gli ordini da quel Vescouo, ch'ad essi piace. Et è pur considerabile, che tāto per causa ciuile, quanto per criminale, habbia facoltà di rendere assicurato dalla ritenzione, e carcerazione qualunque contumace della Giustizia, che vogli venire alla diuozione della S. Casa: e ciò per 3. giorni à quei della Prouincia, e di vantaggio a'più lontani. E perche non potrebbe egli portare tutto il peso del Gouerno, ch'è assai laborioso; costuma l'Eminentiss. Protettore (per sollevarlo in parte dalle fatiche) il dargli per amministrare la Giustizia a' Cittadini, Habitanti, & altri del distretto di Loreto vn Giudice subordinato, che chiamano Luogotenente: il Tribunale di cui similmente è independente da qualsiuoglia altro: eccetto che nelle cause ciuili *in forma Cameræ* concede l'appellazioni appresso l'Auditore Generale della Camera Apostolica in Roma, a i mandati, decreti, & ordini del quale non si può dare l'esecuzione in Loreto senza l'assenso, e'l *placet* del Cardinal Protettore, ò di Mōsignor Gouernatore.

Decorosa, benche vn poco onerosa, è la giurisdizione, che tiene la S. Casa d'alcune Chiese, e Cappellanie *ab extra* di Loreto: al mantenimento delle quali conuiene, che somministri cere, olij, e danaro. Vna Chiesa Parocchiale nella Città d'Osimo. Vna simile nella Terra di Monte Lupone. Vn'altra nella Terra di Monte Santo. Vna Cappellania nel Duomo della Città di Cagli, Stato d'Vrbino. Vna simile nella Terra di Barchi. Et vn'altra nella Chiesa de'Padri Minori Osseruanti in Sirolo.

Il

Il Palazzo Lauretano dichiarato Pōtificio fù disegnato dal Bramante nel Pontificato di Sisto IV. è protettione del Cardinal della Rouere suo Nipote. Fù prima, & in parte delineato da Innocentio VIII. principiato da Giulio II. proseguito, da Leone X. Clemente VII. Paolo III. Pio IV. Gregorio XIII. insino al tempo di Paolo V. & Vrbano VIII. nella Protettione de' Cardinali Gallo, e Borghese. La fabbrica è in forma di Teatro à tre braccia in quadro bislongo, che viene à far ala, e corona al Tempio: auanti la facciata si apre vna larga Piazza di mille palmi in circa di circuito, perche la grossezza della fabbrica sono palmi mille, e cinquecento; e l'altezza s'estende à cento quaranta con 5. ordini di stanze.

Nella profondità si misura la Cantina à passi circa 70. di lunghezza, coperta da 12. Volte con 140. Botti ben grandi cinte tutte di ferro, vna delle quali è di grãdezza considerabile, ed è capace di 420. barili di vino. Vna altra assai inferiore riceue tre sorti de' vini, bianco, rosso, e ceresolo: & il Cantiniere maggiore concede, che qualunque Pellegrino, e Forestiere possa di quelli assaggiare. Sopra la Cantina varij, e dupplicati vno sopra à l'altra sono i Magazzeni per qualsiuoglia sorte di biade, e frutti rurali: come pure à parte è la cantina de' vini più preziosi per Principi, e Personaggi. Nell'ascendere à i primi Archi, e Loggie ornate di conci marmi con capitelli alla Dorica, e Ionica si vedono sotto delle medesime le habitazioni de' Canonici, e Beneficiati. Similmente à

capo il Tinello de'Pellegrini Sacerdoti, la Dispensa del pane, e le cucine: & à lato separato la Speziaria di Santa Casa nouamente abbellita di vaghi lauori, e cristalli. Risplendono in essa tra grandi, mezzani, e piccioli 320. vasi, che furono donati dal Duca di Vrbino, così marauigliosamente delineati, e figurati dal famoso pennello di Rafaello suo Suddito, e Vassallo, che pare l'istesse Imagini esser quasi animate, rappresentati nel primo ordine il vecchio testamento, e le attioni de gli antichi Romani: nel secondo le Metamorfosi di Ouidio: e nel terzo gli scherzi de' fanciulli, che in numero di 84. l'vno fà vn giuoco, ed atto differente dall'altro. Sono talmente apprezzati questi vasi, ch'il Gran Duca di Fiorenza essendo auido di comprarli; fece gittar proietto, che a prezzo eguale l'haurebbe contrapesati con altretanti vasi di argento. Et vn Pittore Francese de' soli cinque, che sono grandi, figurati delli quattro Euangelisti, e dell' Apostolo San Paolo; offerse tre mila scudi: ma sì l'vna, come l'altra proposta fù rigittata. Nè veruno dee marauigliarsi, ch'in prezzo così alto siano tenuti questi vasi: poscia che la Regina Christina di Suezia (in hauerli considerati) hebbe à dire, che più del Tesoro di Santa Casa li stimaua, mentre tali non si trouano altroue, ma gemme non mancano. Ripigliadosi il ragionamento de Palazzo: dalle Logge suddette per due ampie scale (l'vna à piedi à lato destro, l'altro à lato sinistro, in mezzo della quale giace la Computistaria, e la Cancellaria) si ascen-

aſcende à gl'Appartamenti più nobili. Il primo è quello deſtinato per li Principi, e Perſonaggi: poſcia per lo Veſcouo, Gouernatore, Vicario, Luogotenente, e diuerſi Miniſtri con la Guardarobba. Sopra di queſti appartamenti terminano l'habitazioni de' PP. Penitenzieri con Sopraloggie ſcoperte per tutta la circonferenza del Palazzo.

Con amore, e retribuzione ſcambieuole fù introdotto dal Gouerno di S. Caſa il riceuere à proprie ſpeſe i Principi, e loro Ambaſciatori. L'iſteſſo per la prima volta ſi pratica con ſolenni dimoſtrazioni verſo i Cardinali, i quali da Monſignor Gouernatore, ſeguitato dalla compagnia de' caualli, vengono incontrati per vn miglio, ò due lontano dalla Città: e fuori della Porta ſon riceuuti, & accolti da' Signori del Magiſtrato, che gli preſentano le chiaui. Nell'entrare in Città ſono ſpalleggiati da' Soldati pedoni: e nell'ingreſſo in Chieſa da' Canonici complimentati.

Si denota quali, e quante ſiano così le rendite, come le ſpeſe della Santa Caſa.

CAP. XXI.

LE rendite della S. Caſa tutte conſiſtono in Beni ſtabili, Terre di campagna, Cenſi, luoghi de' Monti, e limoſine: di modo che raccolto inſieme il danaro, e frutti rurali trouanſi aſcendere l'entrate

trate alla ſommo di 26. in 27. mila ſcudi d'argento annuali. Le ſpeſe poi ſi calcolano circa 38. in 39. mila ſcudi, *e pro rata* ſecondo la ſeguente nota ſe ne fà annualmente la diſtribuzione.

A Monſignor Veſcouo (ricauando egli le maggiori ſue rendite dalla Chieſa di Recanati) ſi sborſano	ſcudi	800
A Monſignor Gouernatore	ſc.	1200
Al Capitolo, e Clero	ſc.	6310
A i Padri Penitenzieri, Padri Franceſcani, e Collegio Illirico.	ſc.	4490
A i Cappellani di S. Caſa, toltine i Padri Conuentuali, & Oſſeruanti	ſc.	2304
A i Chierici dell'vna, e l' altra Riga	ſc.	810
A i muſici	ſc.	1650
Al Colonnello de' ſoldati Lauretani	ſc.	300
A i Miniſtri, e ſeruenti di S. Caſa	ſc.	4560
Per il pane, e vino, che *pro rata* ſi diſtribuiſce al Capitolo, e Clero, a' Cuſtodi, Muſici, Miniſtri, e Seruenti	ſc.	4050
Per il Tinello de' poueri Sacerdoti; e per il pane, e vino, che mattina, e ſera di tutt' i giorni dell' anno ſi diſtribuiſce a' poueri pellegrini, e foreſtieri	ſc.	900
Per l' Hoſpitale de gl' Infermi, e Speziaria di S. Caſa.	ſc.	1750
Per le cere, che ſi conſumano annualmente in S. Caſa, e ſua Chieſa al numero di 14 mila libre	ſc.	3220
Per l'olio delle lampade, e di Palazzo	ſc.	420
Somma di ſcudi		32764

Ri-

Riporto della retroscritta somma scudi 32764

Per il consumo delle robbe di Chiesa, e di Palazzo	sc.	200
Per carbone, e legne, che si distribuiscono	sc.	850
Per le pigioni di case, che si distribuiscono a' Canonici, Beneficiati, Musici, e Ministri: non hauendone il Gouerno di Ragione del Santuario tante, che bastino	sc.	750
Per la coltura delle Terre di campagna, fabbriche, e ristaurazioni.	sc.	3640
Per le biade della Stalla	sc.	280
Per le spese estraordinarie	sc.	150

Tutta la somma scudi 38634

Si raccoglie dunque da questo registro, che le spese di S. Casa superano le rendite di circa 10 mila scudi annui. A' bisogni però si ripara con le limosine, ch'alla giornata entrano nelle casse della Santa Cappella, le quali si aprono due volte in ciascun anno: e si può dire prouidenza del Cielo, che trouatosi più volte il Gouerno del Santuario in strettezza grande di danaro, e non sapendo i Ministri come prouedere; d'improuiso, e d'inaspettato gli siano giunti Espressi à portargli d'offerta; ò contante, ò Cedole di rimesse: benche tal volta sia noto, ò ignoto il Benefattore. Dal che piamente si può credere esser molto grate à Maria le limosine, che si fanno alla sua Casa Santa di Loreto. Si aprono (come s' è detto) due volte in ciascun anno le casse di S. Cappella, Ciò siegue con l'assenso, e

Bre-

Breue Pontificio esprimente di concederne per l'occorrenze, e bisogni di S. Casa al Cardinale Protettore la facoltà. La quale da Sua Eminenza viene rimessa al Gouernatore: facendosi tal funzione secondo le constituzioni di Giulio II. ne' giorni di S. Gio: Battista 24 Giugno, e di S. Gio: Euangelista 27 Decembre. Leggesi primieramente, e publicamente in S. Casa la Bolla Pontificia alla presenza di Monsignor Gouernatore, d' alcuni Canonici, Magistrato, Rettore de' Padri Penitenzieri, e Guardiano de' Padri Cappuccini: dipoi si aprono le dette casse, e si trasporta il danaro nella Tesoreria iui vicina: e numerato in 3, ò 4 giorni il contante, si consegna al Depositario, ò Pagatore: e si distribuisce (secondo i bisogni) col mandato di Monsig. Gouernatore.

Si descriue la Città, e Territorio di Loreto con Acquedotti, e Fontane.

CAP. XXII.

Vicino alle spiaggie del mare Adriatico in Monticello esposto al meridionale, & in Territorio della Città di Recanati nella Marca d' Ancona è situato Loreto, la cui Regione giace di quà di gli Appennini tra i fiumi Isauro, e Tronto dal Settentrione all'Austro. Da Pico figlio di Saturno, che della Prouincia era Signore, e Capitano; trasse il nome de' popoli Piceni. E dapoi che alquanti del-

della Toſcana, e della Sabina, da' quali hebbero la diſcendeza, ſe n'andarono ad habitare nella Città d' Aſcoli; furono chiamati Marchigiani. Per auanti però (come dicono Sillio Italico, Strabone, e Plinio) chiamauanſi Popoli della Colonia maritima.

Queſta Regione (come riferiſce il Torſellino) è fertile, & abbondante d'ogni ſorte, e qualità di frutti. Altri la chiamano con titolo di fortunato Terreno, dal Cielo fecondato di Campi fertili, di Vigne, Oliueti, Valli amene, di Fiumi, Riuoli giocondi: & in ſomma la publicano riguardeuole per la ſua marauiglioſa fertilità.

E' ripiena di Città, Terre, e Caſtelli: le più antiche trouanſi diſtrutte, come Sentina, Traiana, Humana nel Territorio Anconitano, Potenza in quello di Recanati, Fallera in quello di Fermo, Vrbiſaglia nella Giuriſdizione di Macerata, & Heluia Recina nel Territorio medeſimo di Macerata. Dell'altre poſcia ſi veggono fino al giorno d'hoggi veſtigie, come medaglie, monete, & anfiteatri.

Tra quelle poi, che ne' preſenti ſecoli fioriſcono, e ſono decorate di Mitra Epiſcopale, diràſſi eſſer Fermo la prima, nella quale è conſtituita la Sede Archiepiſcopale, e riſplende il publico Studio. Seguono Ancona, Aſcoli, Ripatranſone, Montalto, S. Seuerino, Camerino, Ieſi, Oſimo, Fano, Sinigaglia, Recanati, Tolentino, e Macerata, la quale da' Pontefici fù decorata di Legazione Apoſtolica per lo Gouerno, di publico Erario, del Foro della Rota, e dell' Vniuerſità dello Studio con due

Col-

Collegij, l'vno della Prouincia l' altro della Città. Eguali alle Città sono molte Terre, e numerosissimi i Castelli, e Villaggi.

Giace tra questi nominati luoghi la Città di Loreto, fabbricata dopo la venuta di S. Casa, decorsi fin' hora 381 anni. Il suo Circuito (rimossi i Borghi) non eccede mezzo miglio Italiano, cinta però di muri, e baloardi. Vicino al Santuario tra quei, ch' incominciarono la fabbrica della Città i Signori Antici di Recanati furono i primi, & edificarono la prima Casa, la quale per alcun tempo seruì da tenerui il Foro di Giustitia, hora posseduta dal Marchese Giuseppe Antici, è da lui ad altri locata.

Due sono i suoi Borghi, l vno fuori della Porta chiamata Marina, l'altro fuori della Romana. E' questo assai ampio, e vago vedesi ripieno non solo de' Plebei, ma de' Cittadini ancora, la di cui sommità chiamasi Monte Reale. Fù già pochi anni in buona parte spianata, & apertaui strada ad effetto non meno, che per essa possano transitare Carrozze, e Carri; ma che la Città venga da questa parte à riceuere, e godere miglior aere: conosciuta veramente hoggi giorno opera molto salutifera à gli habitanti.

Li Cittadini, & Habitanti così della Città, come dei Borghi, e della Campagna si numerano sopra 7. mila: ond' è, che dell' vnico Tempio Lauretano non essendo capaci le Sepolture à riceuere alla giornata i Defonti; tale è stata la vigilanza del Sig. Cardinale Protettore, e l' applicazione di Monsig.

Go:

Gouernatore per lo publico beneficio, ch' in pochi meſi (in vece di dette Sepolture, e di ornamento) hanno erretto dietro la Chieſa vn nobile Cimiterio, circondato di dentro per riparo delle repentine pioggie da' vaghi Portici. La ſua facciatà non ancora perfettionata, trouaſi à buon termine incamiciata in forma Dorica, & Ionica di marmi, & intagli.

E quantunque all' intorno, e vicinanze di Loreto ſiano dieci, e forſe dodici fonti d'acque dolci, e potabili; fù à tempo di Paolo V. e Gregorio XV. dalla cura, e premura del Protettore Cardinal Gallo eretta in mezzo della Piazza, & in faccia del Tempio vna belliſſima Fontana, alla quale vengono ſomminiſtrate le acque per via di condotti ſotterranei, e d'archi tirati da Recanati à Loreto in diſtanza di tre miglia Italiane con ſpeſa di cento ottanta ſei mila ſcudi d' argento. Vedeſi queſta Fontana di concie pietre di marmo, e fuſi bronzi di figura ottangolare, formata di 4. angoli ſemicircoli, e di 4. altri doppiamente acuti; cinta all' intorno di vaga Cancellata di ferro. Le acque, che dalla propria violenza per il fuſo vengono ſpinte in alto, ſi riducono nel cadere in vna vaga tina, della quale per via de' Piſpini ſi abbeuerano le Conchiglie di mezzo con ſopra Delfini caualcati da Trifoni, i quali verſano acque alle tazze laterali, ſomminiſtrategli dalla ſuperiore. E' guarnita di bronzi, e di altri Dragoni, ch' a fauci aperte gittano acque: & il ſimile fanno le Aquile di ſopra da i roſtri, & altri maſcheroni dalla bocca. Onde tutte

le

le acque vanno à ridursi nella nobile, & ampia Vasca, opere ben degne di Pietro Paolo, e Tarquinio Iacometti Recanatesi.

Abbonda talmente di acque questa fontana, che con diuersi ritorni sotterranei ne contribuisce alla Fontana di 4 Galli fuori di Porta Romana, al Fonticello in Piazzetta, all' Hospitio de' Padri Capuccini, allo Spedale, a i due Collegij, & alla cucina di Palazzo.

Vn' altra Fontana considerataſi di beneficio al Popolo, e di adornamento alla Città, è stata (già poco) sollecitata, & eretta nel Borgo di Porta Romana: risoluzione ben degna promossa così dalla vigilanza del regnante Protettore, come dall' applicazione del precedente Gouernatore Monsignor Bussi in hauer fatto ritrouare vna profonda, e copiosa vena, che discendendo dalla sommità di Monte Reale; più volte, & in altri tempi fù vanamente cercata. Vanno sin hora le acque à ridursi in ordinaria Tina fin tanto si ponga in esecuzione il disegno di qualche bellissima Vasca con diuersi abbellimenti, e fabbriche anche intorno al sito.

E quì noi, ò pietosissima, e misericordiosa VERGINE MADRE LAVRETANA humilmente, e diuotamente ti supplichiamo, che mediante la tua santa Protettione, e somma Clemenza possiamo esser fatti degni d'arriuare al Fonte dell'eterne Acque salutifere ne' secoli de secoli. Amen.

IL FINE.

INDICE DELLE MATERIE DEL TEATRO.

 A qual

INDICE
DEL SANTVARIO DI LORETO.

Il Fine dell'Indice delle Materie.

LETANIE DELLA MADONNA.

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Christe audi nos
Christe exaudi nos
Pater de Cælis Deus, miserere nobis.
Filij Redemptor Mundi Deus, mis.nobis.
Spiritus S. Deus mis.
S. Trinitas vnus Deus. mis.
Sancta MARIA, ora pro nob.
Sancta Dei Genitrix, ora
Sancta Virgo Virginum, ora
Mater Christi, ora
Mater Diuinæ Gratiæ, ora
Mater Purissima, ora
Mater Castissima, ora
Mater Inuiolata, ora
Mater Intemerata, ora
Mater Amabilis, ora
Mater Admirabilis, ora
Mater Creatoris, ora
Mater Saluatoris, ora
Virgo Prudentissima, ora
Virgo Veneranda, ora
Virgo Prædicanda, ora
Virgo Potens, ora
Virgo Clemens, ora
Virgo Fidelis, ora
Speculum Iustitiæ, ora
Sedes Sapientiæ, ora
Causa nostræ letitiæ, ora pro nobis.
Vas Spirituale, ora
Vas Honorabile, ora
Vas Insigne deuotionis, ora
Rosa Mistica, ora
Turris Dauidica, ora
Turris Eburnea, ora
Domus Aurea ora
Fœderis Arca, ora
Ianua Cæli, ora
Stella Matutina, ora
Salus Infirmorum, ora
Refugium Peccatorum, ora
Consolatrix Afflictorum, ora
Auxilium Christianorum, ora
Regina Angelorum, ora
Regina Patriarcharum, ora
Regina Prophetarum, ora
Regina Apostolorum, ora
Regina Martyrum ora
Regina Confessorum, ora
Regina Virginum, ora
Regina Sanctorum omnium ora pro nobis,
Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi. Parce nobis Dñe.
Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi, Exaudi nos Dñe.
Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi miserere nobis.

O R E M V S.

GRatiam tuam quæsumus Domine, mentibus nostris infunde, vt qui Angelo nunciante, Christi Filij tui incarnationem cognouimus, per Passionem eius, & Crucem, ad resurrectionis gloriam perducamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ANNO·

ANNOTATIONE
DELLE POSTE
A miglia Italiane per i viaggi à Loreto, & altre Parti.

Poste da Roma à Loreto.

ROMA Città
Prima Porta hosteria miglia 7
Castel nuouo Cast. m. 8
Rignano Castello m. 7
Ciuita Castel. Città m. 9
Vtricoli Castello m. 8
Narni Città m. 8
Terni Città m. 7
Strettura hosteria m. 8
Spoleto Città m. 8
Foligno Città m. 12
Case nuoue host. m. 7
Seraualle Borgo m. 7
Muccia Castello m. 7
Valcimarra host. m. 8
Tolentino Città m. 9
Macerata Città m. 10
Recanati Città m. 10
Loreto Città m. 3

Poste da Loreto à Bologna.

LOreto Città
Ancona Città m. 15
Casa Abbrug. host. m. 10
Sinigaglia Città m 10
Fano Città m. 15
Pesaro Città m. 7
Cattolica hosteria m. 10
Rimini Città m. 10
Sauignano Castello m. 9
Cesena Città m. 10

Forlì Città m. 10
Faenza Città m. 10
Imola Città m. 10
San Nicolò Cast. m. 10
Bologna Città m. 10

Poste da Loreto à Fiorenza

Loreto Città
La Macerata Cit. m. 13
Tolentino Città m. 10
Valcimarra host. m. 8
Muccia Castello m. 7
Seraualle Borgo m. 7
Case nuoue host. m. 7
Foligno Città m. 7
Assisi Città m. 7
Perugia Città m. 10
Torretta host. m. 8
Corsaia Borgo m. 9
Castiglione Aretino Castello m. 8
Bastardo hosteria m. 7
Ponte a leuare Bor. m. 9
Fighine hosteria m. 8
Freghi hosteria m. 9
Fiorenza Città m. 8

Poste da Roma à Napoli.

Roma Città
Torre à mezza via hosteria m. 6
Mariano Castello m. 6
Velletri Città m. 8
Cisterne Castello m. 6
Sermoneta Castello m. 8
Case noue host. m. 8
Badia hosteria m. 9
Terracina Città m. 9
Fondi Castello m. 16
Mola Borgo m. 9
Garigliano hosteria e quì è vn grosso fiume, e si passa per Barca m. 9
Sessa Città m. 8
Torre Francolisse m. 8
Capua Città m. 7
Auersa Città m. 8
Napoli Città m. 6

Poste da Roma à Siena, e da Siena à Fiorenza, e da Fiorenza à Bologna.

Roma Città
Storta host. m. 8
Baccano Borgo m. 7
Monte Rosi Borgo m. 7
Ronciglione Cast. m. 8
Viterbo Città m. 10
M. Fiascone Città m. 8
Bolsena m. 9
Acquapendente m. 8

Ponte

Ponte Centino Borg. m. 9
Rè di Cofano m. 8
Scala hosteria m. 8
Tornieri Borgo m. 8
Montone m. 9
Siena città m. 9
Staggia castello m. 8
Tauernelle Borgo m. 8
San Cassiano cast. m. 8
Fiorenza citta m. 9
Vaglio hosteria m. 9
Scarperia castello m. 8
Rifreddo Borgo m. 7
Pietra mala Borgo m. 8
Loiano Borgo m. 8
Pianora Borgo m. 8
Bologna città m. 8

Poste da Roma à Venetia.

Roma città
Prima Porta hosteria m. 7
Castel nuouo cast. m. 8
Rignano castello m. 8
Ciuita Castel. città m. 9
Vtricoli castello m. 7
Narni città m. 7
Terni città m. 7
Strettura hosteria m. 8
Protte castel'etto m 7
S. Horatio hosteria m. 8
Ponte Centesimo Borgo m. 8
Nocera città m. 7
Gualdo castello m. 8
Sigillo castello m. 8
Scheggie castello m. 7
Cantiano castello m. 8
Acqualangia Borgo m. 8
Vrbino città m. 8
Foglia hosteria m. 8
Monte Fiore cast. m. 8
Cariano castello m. 8
Rimini città m. 10
Bell'aere hosteria m. 10
Cesenatico Borgo m. 5
Sauio Villa m. 10
Rauenna città, à Ferrara à Fusignano alla Casa de coppi ad Argenta, & à Persara m. 10
Primaro hosteria m. 15
Magnauacca host. m. 9
Volano hosteria m. 18
Goro hosteria m. 18
Fornace Villa m 18
Chiozza città, e qui s'imbarca per canale
Venetia città m. 25

Poste

Poste da Fiorenza à Lucca, e da Lucca à Genoua.

Fiorenza città

Poggio Caiano	m. 10
Pistoia città	m. 10
Borgo Fogliano	m. 10
Lucca città	m. 10
Mazaorso castello	m. 8
Pietra Santa	m. 8
Massa di Carrara città	m. 7
Sarzana città	m. 7
S. Rimedio Borgo	m. 8
Borghetto Borgo	m. 8
Mararana host.	m. 8
Bracco Borgo	m. 6
Sesteri Borgo	m 6
Chiaueri Borgo	m. 6
Rampallo Borgo	m. 4
Retti Borgo	m. 9
Bogliarco Borgo	m. 7
Genoua città	m. 7

Poste da Bologna à Milano per via di Mantoua, e Cremona.

Bologna

Samozza	m. 10.
Modona città	m. 10
Bomporto	m. 8
San Martino	m. 7
Concordia	m. 8
S. Benedetto	m. 8
Mantoua città	m. 9
Castellaccio	m. 7
Marcaria	m. 8
Auoltoi	m. 9
San Giacomo della Pieue	m. 9
Cremona città	m. 8
Pizighiton	m. 8
Zorlesto	m. 10
Lodi città	m. 10
Marignano castello	m. 10
Milano città	m. 10

Poste da Genoua à Milano.

Genoua città

Pontedecimo Borgo	m. 7
Borgo, Borgo	m 8
Isola Borgo	m. 5
Arquà castello	m 10
Portella hosteria	m. 10
Tortona città	m. 8
Voghera castello	m 10
Bastia hosteria	m 8
Pauia città	m. 8
Binasco Borgo	m. 10
Milano città	m. 10

Poste

Poste da Milano à Torino.

Milano città
Rosa Villa m. 2
Bufalora Villa m. 7
Nouara città m. 16
Vercelli città m. 15
S. Germano Villa m. 13
Ciuua Villa m. 10
Torino città m. 10

Poste da Milano à Trento per il camino di Brescia.

Milano città
Cascina Bianca hosteria m. 8
Casciano castello m. 12
Martinengo Villa m. 10
Coccai Villa m. 10
Brescia città m. 10
Ponte S. Marco host. m. 10
Castel nuouo cast. m 9
Valdaroi hosteria m. 10
Von Borgo m. 10
Rouerè castello m 10
Trento città m. 10

Poste ouer Leghe da Trento à Vienna.

Trento città
San Michele castello Leghe 3
Egna castello l. 3
Bronzolo Borgo l. 3
Bolzano Tera grossa l. 3
Vernol, ò Chelcheler Borgo l. 2
Colmara Villa l. 2
Pressanon città l. 3
Montisol Borgo l. 2
Sterzingh l. 2
Preunez Borgo l. 2
Stoanach Villa l. 2
Inspruch città l. 3
Sittaz città l. 3
Gunder Villa l. 3
Helberg hosteria l. 3
Effembach hosteria l. 3
Suenechrait Villa l. 3
Selestut città l. 3
Neumarch Villa l. 2
Franchmarch Villa l. 3
Mantez Villa l. 3
Metroach Villa l. 3
Liat città l. 2
Ersach città l. 3
Molten Villa l. 3
Grauis Villa l. 3
Milof Villa l. 3
Podebrum Villa l. 3
Selchilghe hosteria l. 2
Burgerdorf hosteria l. 2
Vienna città l. 2

Poste

Poste da Venetia à Trento.

Venetia città	
Mestre	m. 7
Castel Franco	m. 18
Solagna	m. 12
Premolan	m. 15
Borgo di Valsugana	m. 15
Trento città	m 20

Poste da Trento in Augusta, e da Augusta per la Germania, e per la Fiandra.

Trento città	
salorno	l. 3
Bolzano	l. 4
Colman	l. 3
Presanon città	l. 3
sterzin	l 4
Matern	l. 2
Inspruch città	l. 3
seefeld	l. 3
Mitebald	l. 4
Porto Circhen	l. 3
sola	l. 5
songau	l. 3
Landspergh	l. 4
Chirchel	l. 2
Augusta città	l. 2

Poste da Genoua à Lion di Francia.

Genoua città	
Pontedecimo Borgo	m. 7
Borgo Borgo	m. 7
Ortaggio castello	m. 6
Caui castello	m. 6
Basalucci Villa	m. 9
Alesandria della Paglia città	m. 8
Forlizano castello	m. 9
Aste città	m. 9
Bellorto Villa	m. 6
Poerino castello	m. 7
Moncaglieri	m. 7
Torino città	m. 5
Riuole castello	m. 6
sant' Ambrosio castello	m. 7
susa Terra grossa	m. 6
Montagna hosteria	m. 6
Lunemburgo Villa	l. 2
Ocei Villa	l. 2
s. Andrea castello	l. 2
s. Michele castello	l. 2
s. Giouanni de Moriana città	l. 3
Ciambra Villa	l. 3
Argentina Villa	l. 2

Bre-

Brenoua Villa l. 2
Molan caſtello l. 2
Ciamberi città l. 3
Gabellette hoſteria l. 3
Pontebonuiſin Villaggio l. 3
Torredupin Villa l. 2
Borgo caſtello l. 1
Volperiera caſtello l 3
S. Lorenzo Villa l. 2
Lione città l. 3

Poſte da Lione a Parigi

Lione città
Torre hoſteria l. 2
Brella Terra groſſa l. 2
Tartara caſtello l. 3
Fontana hoſteria l 1
S. Seforin caſtello l 2
Rauana borgo l. 2
S.Germano borgo l. 2
Pecodiera Villa l. 2
Paliza caſtello l. 3

S. Girardo Villa l. 2
Beſè Villaggio l. 2
Multim città l. 2
Villa noua Villa l. 3
S. Pier notri caſtello l. 2
Magni hoſteria l. 2
Mauar Terra groſſa l. 2
Geunigni Villa l. 2
Clarne caſtello l. 2
Pugli Villaggio l. 2
Magniſi Villa l. 2
Cona caſtello l. 2
Noui Villa l 2
Boſciera hoſteria l. 2
Aloiam caſtello l. 2
Martagin caſtello l. 2
Pontegaſon l 3
Maſon Villaggio l. 2
S. Maturin caſtello l. 3
Migli Villa l. 3
Biouue Villa l. 3
Viona Villa l 3
Genuiſi Villa l. 3
Parigi città l. 3

E però

E perche à Pellegrini d' Europa ſia anco noto il viaggio verſo Gieruſaleme, quì ſe ne fà la deſcrittione.

IL viaggio dalle parti d' Europa per andare in Gie-ruſalemme, e luoghi di Terra, partendoſi così dalla Francia, dalla Fiandra, e Spagna, che dal-l' Italia ſarà facile il farſi per mare, e da Germania per terra ſino à Venetia, da doue prendendoſi l'im-barco ſino à Corfù ſi numerano miglia italiane, dico miglia 709

Da Corfù, oue, prendendoſi dalle ſopradette Prouin-cie il camino, ſi farà medeſimamente la prima Sca-la, ſino in Candia ſono m. 600

Da Candia à Rodi m. 300

Da Rodi à Cipro m. 400

Da Cipro alla Città di Zaffo m. 250

Quì in Zaffo, come Porta per entrare in Terra Santa, ſi ſmonta di Naue, ſi fà da miniſtri Turchi la raſſe-gna de Pellegrini, à quali pagata, che habbino la conſueta impoſizione, ò taſſa, ſi concede il ſaluo-condotto, e per aſſicurarli dalle moleſtie, e rapine de Mori, ſi dà anco la ſcorta de ſoldati à cauallo con vn Interprete, e ſi prende il viaggio.

Da Zaffo alla Città di Rama m. 10

Da Rama in Gieruſalemme m. 38

Gionti in queſta Città vengono albergati nel Conuen-

to

to di S. Saluatore, nel quale risedono li Padri Osseruanti di San Francesco, che hanno la cura del Santo Sepolcro, il Padre Guardiano de quali nella visita de Santuarij li dà l'instruttioni, e due Padri di compagnia.

Da Gierusalemme, se si voglia fare il viaggio verso Leuante, girando dalla parte di Ponente li luoghi principali, di ritorno in Italia, è da sapere, che sino alli Regni di Saba, da doue partirono li Magi per venire ad adorare in Beteleme il Bambino Giesù sono m. 1400

Da Gierusaleme sino al mare Rosso, doue con tutto il suo Essercito rimase sommerso il Rè Faraone sono m. 350

Da Gierusaleme alla Mecca, doue è la sepoltura di Maomette m 800

Da Gierusaleme à Damasco m. 800

Da Gierusaleme al Gran Cairo m. 300

Da Gierusaleme in Alessandria m. 400

Da Gierusaleme in Cipro m. 300

Da Gierusaleme à Rodi m. 690

Da Gierusaleme in Candia m. 800

Da Gierusaleme à Venetia m. 2700

Li Portughesi poi hauendo la nauigazione dell'Indie, sogliono ordinariamente per quelle parti portarsi alle deuozioni di Terra Santa.

IL FINE.